



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR
Assicurazioni in Linea

GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 30 49 99
www.linear.it

Anno 83 n. 304 - giovedì 9 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

La profezia. «Rumsfeld ha perso credibilità presso la leadership militare, tra le truppe, il Congresso e presso



Foto Ansa-Epa

il pubblico in generale. Indipendentemente da chi vinca le elezioni di martedì è venuto il momento

di fare fronte a una verità scomoda: Donald Rumsfeld deve andarsene»

“Army Times” editoriale, 4 novembre

Bush battuto, l'America cambia strada

Trionfo dei Democratici, il falco Rumsfeld si dimette

L'ora del tramonto

FURIO COLOMBO

George W. Bush ha perso le elezioni. Il suo ministro della Difesa si è dimesso. Accade - ti dicono - nelle cosiddette elezioni di mezzo termine, quando si rinnova tutta la camera dei rappresentanti (deputati), un terzo del Senato e un certo numero di governatori. Infatti è già accaduto. Ma non nelle proporzioni, non con le conseguenze con cui questa volta gli americani hanno votato. Questa volta, nonostante la potente macchina elettorale di George Bush, nonostante l'immensa spesa, la valanga di spot, il tentativo di far pesare all'ultimo istante la condanna a morte di Saddam Hussein, George W. Bush, il più anomalo presidente che gli Stati Uniti abbiano mai conosciuto, è stato personalmente sconfitto. Questo è un voto che nega la sua politica e i pilastri su cui quella politica era fondata: l'uso senza limiti della potenza, il diritto alla guerra preventiva, la cancellazione di qualunque garanzia politica giuridica e umana dentro e fuori degli Usa e in qualunque Paese del mondo, l'unilateralismo senza alleanze che accetti solo «volenterosi» subordinati e obbedienti al seguito. È molto importante confrontare la portata del successo elettorale dei democratici con i principi su cui è fondata la grande anomalia di George W. Bush. Bush è stato il primo presidente ideologico della storia americana. Ha imposto, con la forza di una compattezza nazionale dovuta a una grave situazione di emergenza, principi due volte estranei all'America: perché rinnegano le «Carte federaliste» su cui è fondata la Repubblica americana (per esempio, spostando nelle mani dell'esecutivo poteri che sono propri esclusivamente del legislativo e del giudiziario) e perché negano l'*habeas corpus*, architrave del più democratico edificio politico del mondo.

segue a pagina 27

Il voto di Midterm ha travolto Bush e i falchi dell'amministrazione Usa. I dati - pressoché definitivi - danno una netta maggioranza ai Democratici alla Camera: 228 seggi (erano 202) contro i 196 (erano 232) dei Repubblicani. Ma anche al Senato la situazione è ribaltata: i Democratici sono passati da 44 a 50

seggi, i Repubblicani sono scesi da 55 a 49. Resta ancora da attribuire la Virginia, dove il candidato democratico è in testa. Il successo si completa con le elezioni dei Governatori: solo Schwarzenegger - peraltro da tempo in rotta con Bush - salva l'onore dei Repubblicani. Il voto segna l'emergere di una nuova le-

va, guidata dalle due democratiche Nancy Pelosi e Hillary Clinton. Il fattore determinante della sconfitta di Bush è la guerra in Iraq: non a caso la prima vittima è il capo del Pentagono, Donald Rumsfeld, sostituito dall'ex direttore della Cia Robert Gates.

alle pagine 2-6

Hillary e Nancy, vittoria nel segno delle donne



Foto di Seth Wenig/AP



Foto di Jim Young/Reuters

INTERVISTA A PIERO FASSINO

«Il voto bocchia unilateralismo e integralismo»



di Simone Collini
inviato a Buenos Aires

«Con questo voto gli americani hanno dimostrato di non credere all'illusione alimentata da Bush di un'America capace di essere da sola il garante della sicurezza e della stabilità del mondo». Da Buenos Aires, Piero Fassino commenta con l'Unità il risultato delle elezioni Usa. Secondo il leader dei Ds l'elettorato ha espresso inoltre «il rifiuto di quell'integralismo religioso ed etico su cui Bush e molti candidati repubblicani hanno caratterizzato la loro campagna elettorale».

a pagina 7

INTERVISTA A KERRY KENNEDY

«Una nuova generazione per gli Usa»



di Gabriel Bertinotto

Soddisfatta per il no alla guerra in Iraq, soddisfatta per le buone prospettive che si aprono negli Usa con l'avanzata dei Democratici. E Kerry Kennedy, figlia di Robert, è già proiettata verso le elezioni presidenziali: «Il partito Democratico si offre come alternativa credibile ai Repubblicani - sottolinea Kerry Kennedy - Abbiamo una formidabile guida in Nancy Pelosi, persona dotata sia di visione strategica che della capacità di tenere insieme una coalizione».

segue a pagina 6

Staino



Beit Hanun, raid israeliano uccide 18 civili

Cannonate contro un palazzo. Il governo si scusa. Tra le vittime 8 bambini

Le cannonate israeliane arrivano nel sonno: è l'alba a Beit Hanun. La cittadina palestinese si risveglia nel sangue: diciotto morti (fra cui 8 bambini e 5 donne) e una cinquantina di feriti. Il ministro della Difesa israeliano Amir Peretz parla di «tragico incidente». Hamas e Fatah promettono vendetta. Il ministro degli Esteri italiano, Massimo D'Alema, sottolinea che l'ennesima violenza contro i civili serve solo a seminare odio e propone per Gaza una forza di pace come in Libano.

De Giovannangeli a pagina 8

GERUSALEMME

Il Vaticano si indigna: ma è per il gay-parade

«Viva disapprovazione»: la esprime, con un comunicato ufficiale, il Vaticano, ma non è per la strage di Beit Hanun. La Santa Sede è allarmata dal gay parade che domani dovrebbe essere ospitato da Gerusalemme. Con una lettera al ministro degli Esteri Tapsi Livni, il Vaticano chiede di «riconsiderare l'autorizzazione» già concessa per la sfilata nella «città santa». Durissime le proteste delle associazioni gay.

Mastroluca a pagina 9

FINANZIARIA

Emendamenti ridotti. Si tenta di evitare fiducia

Sulla manovra il governo non è intenzionato a chiedere la fiducia. Ieri sono stati reperiti 600 milioni per finanziare le voci ritenute una priorità: tra queste gli apprendisti artigiani, la sicurezza, i precari e il fondo per i non autosufficienti. Ma Amato avverte: le risorse sono ancora poche. Oggi nuovo vertice per ridurre ancora le proposte di modifica. Poi, via al voto in Aula.

Di Giovanni a pagina 14

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito
800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS
Inutile cercare altrove.

ALLE COPPIE DI FATTO VIETATO IL PARLAMENTO

FEDERICA FANTOZZI

La Cei, l'Istat, il Censis, anche l'Associazione Spettatori tv, ma le famiglie di fatto no. Per il centrodestra e la Margherita basta la parola - convivenze - perché l'opposizione abbandoni l'aula e i Ds esprimano «disappunto e disagio». In Commissione Affari Sociali della Camera è in corso un'indagine conoscitiva sulla famiglia, il che significa ascoltare tutti quelli che hanno titolo per parlarne. Ma quando il presidente, il ds Mimmo Lucà, mette in calendario la Liff (Lega italiana Famiglie di Fatto), va in onda qualcosa a metà tra la tragicommedia e un film di vampiri (con i Pacs nei panni dell'aglio, temibile e temuto).

segue a pagina 13

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'isola dei faldoni

DUE PROFESSORI (Ichino e Salvati) e due sindacalisti (Pezzotta e Cremaschi) discutevano ieri mattina a Omnibus delle proposte avanzate da Pietro Ichino per «alleggerire» il costo degli statali sulle finanze pubbliche. Lo studioso, prestigioso collaboratore del Corriere della Sera, sostiene che i «fannulloni» vanno, se non licenziati, almeno pagati meno dei dipendenti più laboriosi, che andrebbero invece incentivati. Ma gli altri partecipanti al dibattito hanno sollevato molte obiezioni, di carattere sia tecnico che morale. Pezzotta ha descritto una società allo sbando, in cui troppi fanno i furbi e si adeguano al comportamento dei peggiori. Cremaschi ha sostenuto che il cattivo esempio viene dall'alto, cioè dalla politica (vedi i tanti onorevoli inquisiti o condannati). Ma Ichino si batteva come un leone, come tutti quelli di sinistra quando sostengono cose di destra. Tra l'altro ha proposto di creare delle commissioni (composte non si sa da chi) per segnalare al demerito i cattivi statali. Praticamente come le nomination dell'Isola dei famosi.

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il nono cd "Dinu Lipatti" in edicola l'11 novembre con

L'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/box oppure chiamando. Il nostro servizio clienti: su weekdays (sabato-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

L'Unità + € 5,90 Cd "Igor Markevitch": tot. € 6,90; L'Unità + € 5,90 Libro "Firenze, l'alluvione": tot. € 6,90; L'Unità + € 9,90 Dvd "Il deserto dei tartari": tot. € 10,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



MINNESOTA
Keith Ellison, primo musulmano a conquistare un seggio al Congresso

WASHINGTON Per la prima volta un musulmano ha conquistato un seggio al Congresso degli Usa. La storica impresa è stata compiuta dal candidato democratico Keith Ellison, un avvocato nero del Minnesota che

ha cercato per tutta la acrimoniosa campagna elettorale di non fare della sua fede uno dei temi del dibattito. Il democratico ha rotto anche una seconda barriera diventando il primo nero inviato al Congresso dagli

elettori del Minnesota. Ellison, 43 anni, nato in una famiglia cattolica di Detroit e poi convertito all'Islam mentre frequentava l'Università del Minnesota, è un fervente critico della guerra in Iraq ed ha cercato di fare dei problemi della protezione dell'ambiente e della assistenza sanitaria i punti principali della sua agenda. Ma ci ha pensato il suo rivale repubblicano, Alan Fine, a ricordare a tutti la fede mu-

sulmana di Ellison ricordando ad ogni comizio i legami del candidato democratico con il movimento dei Musulmani Neri di Louis Farrakhan. Fine, che è ebreo, ha sottolineato le posizioni anti-semitiche del movimento e attaccato inoltre Ellison per alcune multe non pagate e per minori problemi fiscali. Ellison ha cercato di non cadere nella trappola della «guerra del fango» rifiutandosi di lanciare accu-

se personali al rivale. Il candidato musulmano ha solo spiegato di avere legami molto tenui col movimento di Farrakhan con cui avrebbe collaborato solo per organizzare una Marcia dei Neri su Washington mirante a sostenere i diritti civili degli afro-americani. Ellison aveva il vantaggio di essere in lezza di un distretto di Minneapolis fortemente democratico, con una maggioranza bianca e una importanze

presenza di immigrati dalla Somalia e di ispanici. Ha potuto quindi permettersi il lusso di volare alto centrando la sua campagna su uno slogan efficace: «Ognuno conta, ognuno è importante». Il candidato democratico, che è stato deputato per due mandati nel Congresso del Minnesota, è stato molto attento a non diventare durante la campagna un portabandiera dei musulmani d'America.

L'America punisce il guerriero Bush

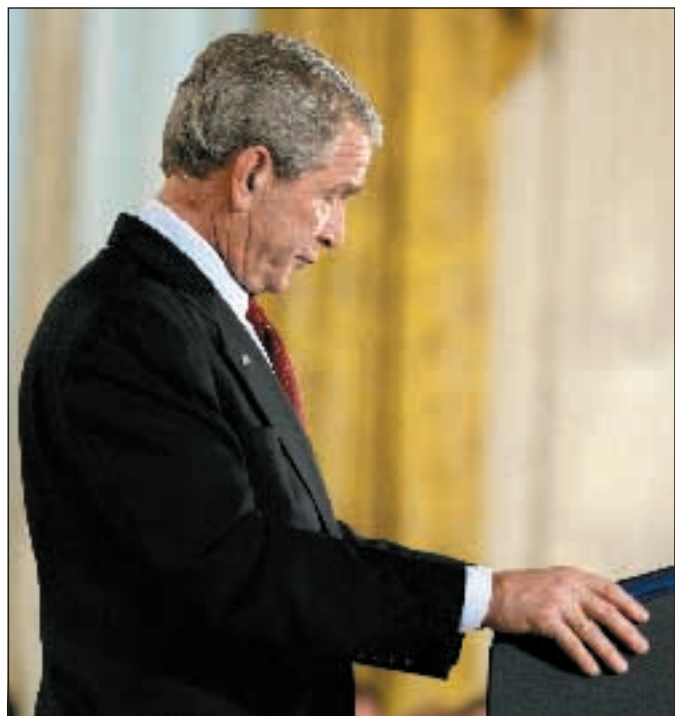
I democratici conquistano la Camera e 20 governatori. Senato in bilico. Il presidente: è colpa mia

di **Bruno Marolo** / Washington

L'AMERICA HA DETTO BASTA a George Bush. Un voto di protesta ha fatto crollare il potere del partito repubblicano che finora ha fatto il bello e il cattivo tempo nel governo, in Parlamento e nella magistratura. Il partito democratico che nel Congresso era all'

opposizione da 12 anni ha conquistato la maggioranza alla camera sotto la guida di Nancy Pelosi, figlia di un immigrato italiano. L'esito del voto al Senato dipenderà da un nuovo conteggio in Virginia, che potrebbe durare qualche settimana: i democratici hanno guadagnato terreno, ma non si sa ancora se hanno raggiunto l'obiettivo di sei seggi in più. All'uscita dei seggi il 60 per cento degli elettori ha dichiarato di aver votato contro Bush, sdegnata per la guerra in Iraq e la corruzione a Washington. La reazione è stata provocata in parte dal vice presidente Dick Cheney, che la settimana scorsa aveva dichiarato: «Non importa se la guerra è impopolare, continueremo sulla stessa strada a tutta velocità».

Nancy Pelosi gli ha risposto ieri a nome della nuova maggioranza: «Non possiamo continuare su questo percorso disastroso. Diremo al presidente che in Iraq è necessaria una nuova direzione, e gli proporremo di lavorare insieme per trovarla». Bush ripone le ultime speranze in un «Gruppo di studio sull'Iraq» diretto da un fedele amico della sua famiglia, l'ex segretario di stato James Baker, che dovrebbe presentare in gennaio le raccomandazioni per una «strategia di vittoria», cioè per un ritiro che non sembri una fuga. Dopo la sconfitta il presiden-



Il presidente George W. Bush. Foto di Kevin Lamarque/Reuters

Pioggia di referendum: salvo il diritto all'aborto, bocciate le nozze tra gay

Nel South Dakota vince il movimento che si batte per l'interruzione di gravidanza. In Missouri approvata la ricerca sulle cellule staminali

di **Roberto Rezzo** / New York

LUCI E OMBRE per i diritti civili in America. Uno Stato conservatore come il South Dakota ha regalato un'enorme vittoria al movimento che si batte in difesa dell'interruzione di gravidanza. Il referendum di martedì ha cancellato a furor di popolo la legge varata nel marzo scorso dal governatore Mike Rounds, un provvedimento draconiano che vietava l'aborto

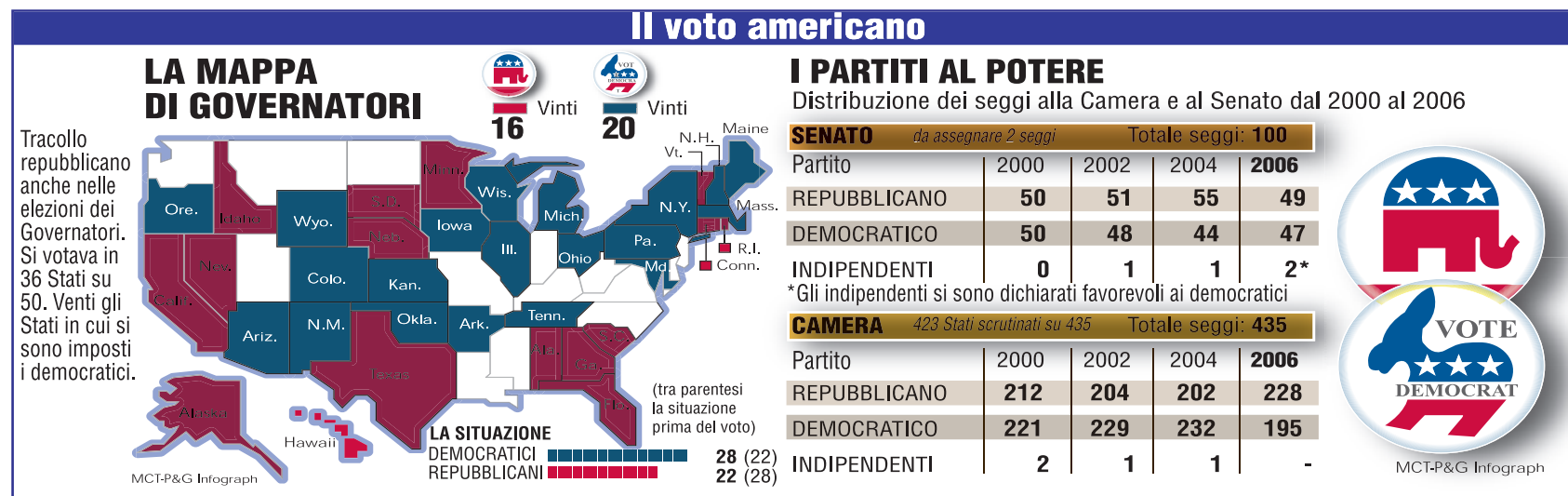
persino quando la madre fosse stata vittima di stupro, incesto o in critiche condizioni di salute. La destra religiosa ha avuto la meglio con gli emendamenti per mettere al bando il matrimonio tra persone dello stesso sesso. In 8 Stati gli elettori sono stati chiamati a decidere per una modifica costituzionale che sancisce il matrimonio come unione esclusiva tra un uomo e una donna: Arizona, Colorado, Idaho, South Carolina, South Dakota, Tennessee, Virginia, e Wisconsin. È passato ovunque tranne che in Arizona. Contro

ogni previsione in Colorado è stata bocciata anche la proposta per istituire una sorta di unioni civili per i gay. Le destre l'hanno osteggiata sostenendo che sarebbe stata una discriminazione nei confronti delle coppie eterosessuali non sposate, che non avrebbero potuto usufruire degli stessi diritti di quelle gay. «Non è un buon risultato - commenta Matt Foreman, direttore della National Gay and Lesbian Task Force - ma rispetto ai 20 Stati in cui questi emendamenti sono stati approvati in precedenza, lo scarto tra favorevoli e contrari si è estremamente ridotto. È un segna-

le che l'opinione pubblica ha sempre meno paura dell'idea che i gay possano sposarsi». Il bando è in controtendenza con le decisioni di molte corti supreme statali, ultima quella del New Jersey, secondo le quali - in base al principio di uguaglianza che vige per tutti i cittadini - non è possibile riservare un istituto sulla base di criteri che riguardano il sesso delle persone. E soprattutto non è servito allo scopo che il Partito repubblicano si era prefisso affiancando questi controversi referendum alle consultazioni politiche di medio termine: chiamare alle urne i fondamentalisti cristiani per scongiura-

re una sconfitta annunciata. I repubblicani hanno perso anche dove i diritti dei gay non hanno vinto. Il referendum per alzare il salario minimo - attualmente fermo a 5,15 dollari all'ora - è passato in tutti e 6 gli Stati in cui gli elettori sono stati chiamati a pronunciarsi: Arizona, Colorado, Missouri, Montana, Ohio e Nevada. In Missouri l'ha spuntata il referendum per promuovere la ricerca sulle cellule staminali. Il risultato è destinato a riaccendere il dibattito, mettendo in crisi il movimento per la vita e il blocco dei finanziamenti federali imposto da Bush. Nella campagna si era personalmente impegnato

l'attore Michael J. Fox che soffre del morbo di Parkinson. In Arizona, dove in totale si è votato per 19 referendum, ne sono passati 4 che riflettono il generale clima di xenofobia fomentato dalle destre. Una di queste prevede che sia l'inglese l'unica lingua da utilizzare nelle comunicazioni ufficiali, compresa la bolletta del gas. Le altre limitano l'accesso all'educazione e all'assistenza sanitaria ai figli degli immigrati. Un altro schiaffo alle minoranze in Michigan, dove è passato l'emendamento che impedisce agli istituti scolastici di tenere in considerazione il sesso e la razza per decidere sulle ammissioni.



Firenze L'ALLUVIONE
Le voci, i racconti, la rabbia, il dolore
di Wladimiro Settimelli

In edicola con l'Unità
a 5,90 euro in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Arnold Schwarzenegger Foto Reuters

CALIFORNIA

Terminator vince ancora: «Adoro girare i sequel e questo è il mio preferito»

SAN FRANCISCO Arnold Schwarzenegger è stato rieletto governatore della California con una vittoria a valanga di oltre 25 punti percentuali sullo sfidante democratico, il tesoriere dello Stato Phil Angelides. Per l'ex Termini-

nator è la conferma che nei tre anni alla guida dello Stato più ricco e popoloso degli Stati Uniti si è calato bene nella nuova parte. Accantonato lo stile provocatorio che lo spingeva a definire «femminucce» i democratici e che nel

2005 lo aveva indotto a lanciare iniziative conservatrici e impopolari, il governatore repubblicano ha conquistato il centro dell'elettorato con una svolta moderata simboleggiata dalla riduzione delle emissioni di gas serra, che gli è valsa l'appoggio dei giornali «liberal».

Una linea moderata che potrebbe indicare la rotta per il dopo-Bush al partito dell'elefante. Non a caso «Schwarz» ha evitato di affianca-

re il presidente americano nelle sue visite in California e non ha esitato a criticare le politiche ambientali della Casa Bianca. «Che serata fantastica, adoro fare i «sequel» ma questo senza dubbio è il mio preferito», ha commentato a caldo un emozionato Schwarzenegger. Il trionfo completa la realizzazione di un autentico «sogno americano», quello di un austriaco figlio di un ex ufficiale della Gestapo che si riscatta dall'estre-

ma povertà diventando il più giovane Mr. Universo della storia e, arrivato a 21 anni negli Stati Uniti, trova la gloria nel cinema e poi il potere in politica. Schwarzenegger, 59 anni, è riuscito a trionfare per due volte da repubblicano in uno Stato in cui il 42% dei 16 milioni di elettori registrati è democratico contro un 34% schierato con il Gop. Un uomo «del popolo, dal popolo e per il popolo», lo ha definito la moglie Maria Shri-

ver, nipote di Jfk e democratica, presentandolo al party di festeggiamento a Beverly Hills, presenti Sylvester Stallone e Rob Lowe. La campagna per la rielezione di «Schwarz» si è incentrata sul piano per l'emissione di obbligazioni per 37 miliardi di dollari volte a finanziare infrastrutture come case, strade e scuole, un pacchetto approvato a larga maggioranza dagli elettori in quattro dei 13 referendum svoltisi nello Stato.

Terremoto al Pentagono, Rumsfeld lascia

Il ministro della Difesa costretto a dimettersi. Al suo posto l'ex direttore Cia, Robert Gates

di Bruno Marolo / Washington

LA PRIMA TESTA è caduta. Si è dimesso Donald Rumsfeld, il ministro della Difesa indicato come responsabile della sconfitta in Iraq. La rivolta degli elettori che hanno messo il suo partito in minoranza alla Camera gli ha dato il colpo di grazia. Contro di lui

avevano preso posizione i generali che chiedevano più truppe, mentre egli pretendeva di vincere con meno soldati e armi più moderne. L'annuncio delle dimissioni è stato dato dal presidente George Bush in persona. «Il mio amico Donald ed io - ha detto Bush - abbiamo avuto una serie di approfondite discussioni e siamo stati d'accordo nel ritenere che i tempi siano maturi per una nuova guida al ministero della Difesa».

Il successore è stato immediatamente nominato: è Robert Gates, ex direttore della Cia e attuale presidente di una università privata nel Texas. «È un capo eccellente - ha sostenuto Bush - proprio quello di cui abbiamo bisogno in tempi di cambiamento». Rumsfeld ha aggiunto: «Gates porterà il valore di una nuova prospettiva nella carica che io ho ricoperto finora».

Consigliere di diversi presidenti, Gates fa parte della commissione di studio sull'Iraq presieduta dall'ex segretario di stato James Baker. Le dimissioni di Rumsfeld sembrano un colpo di scena ma sono il risultato di un tormentoso esame di coscienza cominciato prima delle elezioni. Pochi giorni fa Bush aveva ribadito la fiducia nel ministro, come aveva fatto puntualmente

ogni volta che giungevano notizie dolorose dall'Iraq, dove sono morti più di tremila soldati americani. Ancora una volta aveva assicurato che Rumsfeld e il vice presidente Dick Cheney, i due architetti della guerra in Iraq, sarebbero rimasti ai loro posti fino alla fine del suo mandato nel 2008.

Ieri mattina, quando già erano noti i risultati delle elezioni, Rumsfeld aveva negato l'intenzione di dimettersi. Non diceva la verità. In seguito Bush ha spiegato che la decisione era stata presa nel fine settimana, quando egli aveva telefonato al ministro della difesa dal suo ranch nel Texas. La Casa Bianca ostentava un ottimismo di facciata, ma i sondaggi riservati a dispo-

zione del presidente indicavano che il voto sarebbe stato un referendum contro la guerra e non si poteva più evitare il segnale forte preteso dagli elettori. Rumsfeld aveva confidato ad alcuni collaboratori che si sarebbe fatto da parte se fosse diventato una fonte di imbarazzo per il presidente. Le stesse fonti sostengono che si è dimesso di sua iniziativa senza che Bush glielo chiedesse. Ma non tutti credono a questa versione.

Nella conferenza stampa di ieri Bush ha definito Rumsfeld «un amico personale e un ottimo ministro della Difesa» e ha cercato di mascherare l'inversione di rotta dietro una cortina di retorica. «In Iraq - ha detto - vi potranno essere ade-

guamenti tattici, ma i nemici dell'America non devono credere che il cambiamento sia una ritirata. Io voglio che i soldati tornino vittoriosi, lasciando un Paese in grado di governarsi e di difendersi da solo».

Donald Rumsfeld ha 74 anni ed è ministro della Difesa da cinque. Il presidente Bush lo ha nominato quando si è insediato per la prima volta alla Casa Bianca nel 2001. Il suo momento di gloria è venuto dopo l'11 settembre in Afghanistan, dove sono bastati mille soldati americani per rovesciare il regime dei talebani. Si è affermata così la «dottrina Rumsfeld»: le guerre moderne si vincono con la superiorità degli armamenti e non del nu-

mero delle truppe.

Il presidente Bush ha affidato al suo controverso ministro la realizzazione dello scudo stellare da cui dipendevano il suo prestigio e i profitti delle industrie della difesa. I generali del Pentagono, fedeli all'ex capo di stato maggiore Colin Powell, hanno però opposto una sorta di resistenza passiva a consiglieri civili di cui si era circondato il ministro, i cosiddetti «polli con le penne di falchi», accesi neoconservatori che in gioventù hanno schivato il servizio militare, dall'ex sottosegretario Paul Wolfowitz al consulente politico Richard Perle.

«Il Pentagono - ha commentato Rumsfeld - è un grosso organismo restio alle novità. I cambiamenti

provocano strilli e lamentele. È spiacevole, ma farò quello che devo fare». Un generale, Mike De Long, ha raccontato che il ministro lo ha interrotto bruscamente durante l'esposizione di un piano strategico con una correzione grammaticale: «Generale, questa frase non ha senso: manca il verbo».

È nato così il piano di cambiare la storia in Iraq con un numero minimo di soldati. Il generale John Batiste, tornato dalla guerra, ha accusato il ministro di avergli negato le truppe necessarie. «Siamo in questa situazione - ha dichiarato - perché Donald Rumsfeld ha ignorato i consigli dei militari competenti e ci ha imposto piani che soddisfacevano soltanto lui».

Il successore

Gates, uomo di fiducia di Bush padre



Robert M. Gates, il nuovo capo del Pentagono, è un veterano dell'intelligence americana ed è stato direttore della Cia negli anni della presidenza di George Bush padre. Il suo nome era già girato con forza nel 2005 come possibile nuovo Direttore nazionale dell'Intelligence, ma il presidente George W. Bush gli aveva alla fine preferito John Negroponte. Gates fa parte della commissione Baker-Hamilton che sta valutando i passi da compiere in Iraq. Gates,

attualmente presidente della Texas A&M University, è stato l'unico direttore della Cia ad aver raggiunto il vertice dell'agenzia salendo i ranghi da impiegato semplice. Bush padre lo chiamò alla guida dell'agenzia nel novembre 1991, affidandogli l'incarico di riorganizzare la Cia dopo la fine della Guerra Fredda. Gates rimase direttore fino al gennaio 1993. «Bob porterà nel suo nuovo incarico più di 25 anni di esperienza nell'intelligence», ha detto Bush, nell'annunciare alla Casa Bianca la nomina di Gates. Gates, 63 anni, era stato reclutato dalla Cia non appena uscito dall'Università dell'Indiana. Nel corso della propria carriera, ha trascorso anche nove anni come membro del Consiglio per la sicurezza nazionale, al servizio di quattro presidenti di entrambi i partiti. Il nuovo capo del Pentagono, originario del Kansas, sposato e con due figli, è anche il presidente dell'Associazione nazionale degli Eagle Scout.



Il dimissionario segretario alla difesa Donald H. Rumsfeld Foto di Stefan Zaklin/Epa-Ansa

INDIANI NAVAJO
Perde la candidatura che voleva guidarli

WASHINGTON In un giorno elettorale che negli Usa ha visto molte affermazioni al femminile - da Nancy Pelosi a Hillary Clinton - non è riuscita l'impresa della prima donna che ha tentato di diventare il capo degli indiani Navajo d'America. Linda Lovejoy ha perso la sfida con Joe Shirley, che resterà per un secondo mandato alla guida della Nazione Navajo, come è chiamata l'amministrazione che gestisce un'area semi-autonoma di 70.000 km quadrati tra Arizona, New Mexico e Utah, comprendente tesori naturali come la Monument Valley. Shirley, 58 anni, ha festeggiato la propria conferma alla presidenza con un canto tradizionale, accompagnandosi con un tamburo dei suoi avi. La Lovejoy, un ex deputato del New Mexico, ha definito comunque un successo la sua candidatura, perché «ha spalancato per le donne opportunità che non pensavamo fossero possibili».

Il Partito repubblicano in rotta ora è a caccia di un capo

Usciranno di scena i politici che somigliano a Bush. Si scaldano i muscoli McCain e l'ex sindaco Giuliani

/ Washington

UN PRESIDENTE è finito e il successore non si trova. La sconfitta dei repubblicani nelle elezioni di medio termine non è stata soltanto il segnale di una rivolta contro Bush, ma ha sbattuto fuori dalla competizione politica tutti coloro che somigliano a lui.

Il secondo mandato di Bush alla Casa Bianca scadrà alla fine del 2008 e la Costituzione esclude la possibilità di un terzo. Un presidente impopolare sta per uscire di scena, e il suo partito cerca qualcuno diverso da lui per conservare il potere. Con la sconfitta elettorale sono tramontate le illusioni di Jeb Bush, il governatore uscente della Flori-

da, che forse sperava di succedere al padre e al fratello nella carica più importante del mondo. Il cognome Bush è diventato scomodo. È impossibile anche la candidatura del vice presidente Dick Cheney, che ha superato i 65 anni e vuole andare in pensione. «Non ho intenzione di candidarmi - ha dichiarato Cheney - e se il partito mi candidasse mio malgrado non farei campagna elettorale. Se fossi eletto nonostante

Con la sconfitta sono tramontate le illusioni di Jeb Bush il governatore uscente della Florida

tutto mi dimetterei subito». I repubblicani sceglieranno il candidato con le primarie che cominceranno nel febbraio 2008 e prima di allora possono succedere molte cose, ma in questo momento sembra che i concorrenti più forti siano due: Rudy Giuliani e John McCain. Entrambi hanno rapporti difficili con Bush: McCain gli ha contestato la candidatura nel 2000, Giuliani ha rifiutato di diventare ministro della Giustizia nel 2004. Entrambi vantano due importanti qualità di cui secondo i sondaggi gli elettori sentono la mancanza nel governo: l'onestà e il coraggio personale. Giuliani ha umiliato Bush quando la rivista Time lo ha preferito a lui come «uomo dell'anno» dopo l'attacco dell'11 settembre. McCain, eroe di guerra ed ex prigioniero in Vietnam, gli ha rimproverato in

diverse occasioni il servizio militare in una base lontana da ogni pericolo, grazie alle amicizie influenti del padre. Ecco qualche indicazione sui due rivali.

JOHN MCCAIN È un caro nemico di Bush. Nel febbraio del 2000 lo ha battuto a sorpresa nel New Hampshire, prima tappa, spesso decisiva, delle elezioni primarie. Per parare il colpo Bush, che fino a quel momento si era presentato come «conservatore compassionevole», si è schierato con la destra radicale ed è diventato il presidente degli integralisti religiosi. McCain gli ha dato ancora molto filo da torcere quest'anno, come promotore di una legge contro la tortura dei prigionieri di guerra. D'altra parte la base repubblicana, che ha sostenuto l'invasione dell'Iraq, troverebbe un campione più aggressivo

di Bush. Dopo l'11 settembre McCain propose una risposta nucleare in Afghanistan con la celebre frase: «Se molti civili moriranno, peggio per loro». Il rivale repubblicano di Bush si colloca alla sua destra come sostenitore di industriali del carbone e petrolieri a spese dell'ambiente. Predica una maggiore disciplina fiscale (niente tagli alle tasse senza tagliare le spese) e come Bush è convinto che gli Usa debbano preservare a ogni costo la loro superiorità militare.

Un sondaggio dell'Istituto Gallup per la Cnn ha rilevato che McCain è più popolare tra i repubblicani moderati che tra i neocon su cui conta George Bush. Il suo atteggiamento tollerante verso l'aborto potrebbe renderlo vulnerabile a destra e aprire la strada a un candidato estremista

RUDY GIULIANI - È il beniamino della destra, che vede in lui il salvatore di New York. Come magistrato ha mandato in carcere i capi della mafia, in collaborazione con il giudice italiano Falcone. Come sindaco ha reso sicure le strade della metropoli. Sotto il suo mandato la polizia è stata accusata di razzismo e di torture. Un nero fermato dagli agenti è stato sodomizzato con un manico di scopa. Un immigrato africano è stato ucciso a colpi di pistola per avere messo una

Nel 2001 Rudy «rubò» la copertina di Time come uomo dell'anno all'inquilino della Casa Bianca

mano nella tasca in cui aveva il passaporto. D'altra parte la qualità della vita è migliorata anche in quartieri dove imperversavano le bande armate. L'11 settembre 2001 il sindaco Giuliani è stato tra i primi ad accorrere nelle Torri gemelle in fiamme e ha organizzato i soccorsi mentre Bush cercava scampo in un rifugio a prova di bomba atomica nel Montana. La destra religiosa, che ha un peso decisivo nel suo partito, gli rimprovera di avere abbandonato la moglie per una segretaria e di avere diviso per un certo periodo l'appartamento con un gay dichiarato. L'unico rapporto tra i due uomini riguardava le spese di affitto ma sono in circolazione foto imbarazzanti del sindaco vestito da donna, scattate durante una festa in costume.



Voto nell'Ohio Foto Reuters

OHIO

Troppi morti in Iraq, lo stato-chiave del 2004 volta le spalle a George W.

WASHINGTON Tutto ciò che per George W. Bush è andato storto negli ultimi anni potrebbe essere riassunto con una parola di quattro lettere: Ohio. Lo stato che decise nel 2004 la rielezione del presidente, ha voltato le spalle ai repub-

blicani nelle elezioni di Midterm per motivi che sono stati alla base della sconfitta in buona parte del paese: Iraq, la corruzione e la perdita di posti di lavoro. Il 23 ottobre 2005, l'Ohio fu travolto dalla notizia che un'intera unità milita-

re con base nello stato del Midwest, la «Lima Company», era stata decimata in Iraq. Quattordici membri dell'unità furono uccisi, altri 17 restarono gravemente feriti. Il ritorno delle bare sconvolse l'Ohio, che dal 2003 ha perso in Iraq 128 soldati (il quarto stato in tutti gli Usa per numero di vittime nella guerra). Il malcontento per l'Iraq, unito a vari scandali che hanno colpito i repubblicani locali e alla perdita in cinque anni di

200 mila posti di lavoro nel settore manifatturiero (un quinto del totale), hanno spinto l'Ohio a girare le spalle a Bush. Lo stato che nel 2004 decise la corsa alla presidenza tra Bush e John Kerry, stavolta ha eletto il primo governatore democratico da 16 anni, Ted Strickland e ha rimosso dal Senato il repubblicano Mike DeWine, per affidare il suo seggio alla democratica Sherrod Brown. Nessun repubblicano nella storia

ha mai vinto la Casa Bianca senza vincere in Ohio e ora che lo stato è nelle mani dei democratici, si profilano tempi duri per il candidato del partito di Bush nel 2008. Il seggio del senatore George Allen in Virginia, fino a pochi mesi fa, veniva considerato tra quelli «sicuri» e il repubblicano era già impegnato a fare piani per una campagna presidenziale nel 2008. Ma Allen ha commesso una serie di gaffes che hanno fatto di

quella in Virginia una corsa sul filo del rasoio, che con ogni probabilità sfocerà in un riconteggio dei voti. A mettere in crisi la carriera politica di Allen, è stato un ex reaganiano, Jim Webb, un veterano del Vietnam che durante l'amministrazione di Ronald Reagan era ministro della Marina. Webb ha cambiato partito e si è trasferito a casa dei democratici per protesta contro la gestione della guerra in Iraq.

E ora sull'Iraq gli Usa cambiano rotta

Il siluramento del capo del Pentagono la prima mossa che prepara il ritiro da Baghdad

di Siegmund Ginzberg

LO SLOGAN di Bush in campagna elettorale era stato «mantenere la rotta in Iraq». Il primo clamoroso effetto della batosta elettorale è l'annuncio, con le dimissioni del capo del Pentagono Donald Rumsfeld, che in fin dei conti sull'Iraq si cambia rotta. Anche se è

capitan Bush che resta al timone, ci resterà ancora per due anni, e niente ancora, in questo pur notevole risultato elettorale, garantisce che nel 2008 il timone della Casa bianca passerà per forza da un repubblicano a un democratico. Il rischio è che non gli credano se non dimissiona anche il suo vice Dick Cheney.

Non era mai capitato nella storia politica americana, che delle elezioni «di mezzo termine», un cambio di maggioranza al Congresso, perdite anche più consistenti di deputati e senatori per il partito del presidente in carica, si trasformassero in un referendum sul presidente stesso e sulla principale scelta di politica internazionale del suo mandato. Il presidente poteva uscire indebolito, magari azzeccato, paralizzato. Costretto magari a «correggere» la rotta. Mai però ad annunciare una virata così brusca. Dipende dal modo molto particolare in cui è andata stavolta. Secondo i primi dati sulla partecipazione, gli americani sono andati a votare più numerosi e con più convinzione che in tutte le precedenti elezioni di midterm. Negli exit poll due elettori su tre hanno dichiarato che nelle loro scelte hanno pesato fattori «naziona-

li», non «locali». Il 68 per cento ha detto che la guerra in Iraq era uno dei fattori determinanti, il 72 per cento che era fondamentale la questione terrorismo. Le due cose sono strettamente legate. Nei sondaggi alla vigilia del voto risultava che ora il 61 per cento degli americani si oppone alla guerra in Iraq, il 56 per cento ritiene che abbia finito col rendere l'America meno protetta dal terrorismo. Non è che gli americani siano diventati pacifisti: la maggioranza è però arrivata alla conclusione che la guerra in Iraq, come è stata condotta da questa amministrazione, li abbia resi più, non meno, esposti

a nuovi 11 settembre, alla proliferazione di armi pericolose in mani pericolose, al caos laddove è in gioco la loro sicurezza e quella del petrolio. La prossima presidente in pectore della nuova Camera Usa a forte maggioranza democratica (gli sarebbero bastati 15 seggi in più, ne hanno avuto 28), Nancy Pelosi, ha detto che riuole le truppe Usa in Iraq a casa entro la fine del prossimo anno. Se è per questo, lo vorrebbe anche Bush, avrebbe dato chissà cosa per poter dire di aver cominciato il ritiro ben prima del voto del 7 novembre. Ma non dipende più solo da lui. Ci sono pantani in cui en-

trare è facile, ci si mette un attimo, anche pochi giorni, quanti gliene sono voluti per arrivare a Baghdad, ma uscire molto più lungo è difficile. Tre anni fa alla Casa Bianca e dintorni c'era solo irrisone per le analogie col Vietnam, preferivano paragonare la cosa a come avevano portato la democrazia in Germania e in Giappone. Ultimamente all'evocazione del precedente Vietnam non era riuscito a sottrarsi nemmeno Bush. Ma il guaio è che anche per il Vietnam uscire fu molto più faticoso di quanto fosse stato entrarvi. A Nixon era chiaro sin dall'inizio degli anni 70 che l'unica possibilità

era uscire. Ma ci mise cinque anni prima di riuscire a farlo, e nel modo più catastrofico immaginabile. Uscire toccò a un presidente repubblicano, non a uno democratico. Nella catastrofe l'America e il mondo furono fortunati: non crollò il resto dell'Asia, non caddero l'uno dopo l'altro i «domino», ottennero senza più guerra molto più di qualsiasi cosa potessero sperare anche se quella guerra l'avessero vinta. Non è detto che si riesca ad avere analogo fortuna in Iraq. La novità shock per George W. Bush è che non potrà più governare con lo stile che anche giornali a lui vicini hanno definito

da «sistema a partito unico». Per lui è la prima volta in due mandati, farà fatica ad abituarsi. Ma è una condizione in cui si erano trovati di frequente i suoi predecessori. Per 40 anni le maggioranze in Congresso erano state democratiche, era toccato anche a Ronald Reagan e a Bush padre governare con Camera, e talvolta anche Senato contro, così come era toccato a Bill Clinton, dalla metà del suo primo mandato in poi. C'erano riusciti lo stesso, e neanche tanto male. Reagan era riuscito a far passare le sue riforme fiscali del 1986 con una Camera a maggioranza democratica, Clinton a governare, e poi farsi addirittura rieleggere alla grande per una seconda volta anche dopo le catastrofiche elezioni di mid-term del 1994, quando il suo partito aveva perduto il doppio dei deputati che ha perso ora Bush. Ma quelli non erano stati referendum sul presidente e sulla sua politica estera. Il Reagan degli ultimi due anni aveva fatto una svolta di 180 gradi in politica estera, da castigamatti dell'Impero del Male divenne quello che discuteva e faceva accordi con Gorbaciov. Ma non perché non aveva la maggioranza in Congresso e aveva perso nell'ultimo mid-term.

Il cambio di rotta di Bush non è un governo di «larghe intese». Ma ci si avvicina, nel senso che se vorrà (e potrà) davvero cambiare registro, dovrà farlo d'intesa con i democratici. Un aiuto potrebbe venirci dalle attese «raccomandazioni» sul che fare in Iraq (sul come uscire dall'Iraq, più in generale, sul come si cambia rotta in politica internazionale) che verranno dall'«Iraq Study Group», una commissione bipartisan, la cui guida è affidata al democratico Lee Hamilton e a James Baker. L'ex segretario di Stato è uno dei saggi che avevano a suo tempo dissuaso Bush padre dal cacciarsi nei pasticci in cui si è cacciato Bush figlio. Saranno certo consigli migliori di quelli che gli sono venuti dai teorici del «partito unico», da Cheney e Rumsfeld. Se basteranno a questo punto ad inventare una exit strategy che funzioni, è un altro paio di maniche.



Un soldato americano in una strada alla periferia di Baghdad Foto di Namir Noor-Eldeen/Reuters

La scheda

Iraq, un conflitto che dura da tre anni

Il 20 marzo 2003 le truppe anglo-americane iniziarono l'attacco contro l'Iraq di Saddam Hussein. Bush diede l'ordine e Rumsfeld, alla guida del Pentagono, lo eseguì. Kofi Annan non ha mai rivisto il suo giudizio: la guerra è illegale.

Moltissimi gli errori compiuti dagli americani sul piano militare e politico. Il primo «governatore» americano di Baghdad, Paul Bremer, decise nel 2003 di sciogliere l'esercito iracheno. In tal modo centinaia di migliaia di famiglie vennero cacciate nella miseria e molti andarono ad ingrossare le fila della guerriglia. L'altro grande errore è stato lasciare

mano libera ad ambigui personaggi legati alla Cia, come Chalabi, che attuarono vere e proprie «purghe» negli apparati favorendo in tal modo gli sciiti e aumentando l'odio dei sunniti verso gli occupanti. Rumsfeld, nonostante il crescente disagio delle truppe, ha obbligato i soldati a lunghi e massacranti turni in Iraq. Numerosi sono stati i casi di suicidio e le

violenze gratuite commesse dai soldati Usa. Il capo del Pentagono ha sempre sostenuto la «liena dura» contro gli insorti e cioè bombardamenti sui centri abitati e carri armati schierati nelle città. Infine, ma non da ultimo, gli americani hanno tollerato se non sostenuto le «squadre delle morte» responsabili dei molti «desaparecidos» iracheni.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Spitzer, governatore-sceriffo di New York

Richard Grasso, il presidente della Borsa di New York costretto a dimettersi perché aveva uno stipendio troppo alto e Jeffrey Greenberg. Più sono grossi e cattivi, più lo sceriffo Spitzer si è divertito a metterli con le spalle al muro. Avvocato della gente, si definisce, e in queste elezioni la gente l'ha premiato portandolo al palazzo di Albany, la capitale dello Stato di New York, con una marea di voti. Ma c'è da giurare che Spitzer non si fermerà lì. Da ragazzo, quando suo padre, un ingegnere di origine ebraica austriaca riuniva i figli per farli parlare di politica, scoprì che il suo ideale era il presidente Teddy Roosevelt, passato alla storia per avere combattuto il potere dei grandi trust industriali all'inizio del '900 e

che, per combinazione abitava a Riverdale, l'isola alto-borghese impiantata nel famigerato quartiere del Bronx dove viveva anche la sua famiglia prima che l'ingegnere-costruttore diventasse multimiliardario costruendo building su Madison o sulla Quinta avenue con affaccio sul Central Park dove vive oggi lo sceriffo con la moglie Silda Wall e le tre figlie. Questa collocazione e le sue dichiarazioni dei redditi sono state attaccate dagli avversari repubblicani che lo giudicavano un figlio di papà troppo ambizioso, deciso a far carriera attaccando tanta gente del suo rango con i soldi di famiglia. Una volta insediato nella carica, non guardò in faccia nessuno, incuneandosi

con furbizia e durezza nei meandri del potere economico. Con una tecnica che definire poco ortodossa è garbato, è riuscito in tre anni a far arrivare nelle casse dello Stato 4 miliardi di dollari di multe. In tutto questo periodo Spitzer si è mostrato brutale, più gangster dei suoi accusati. Non è mai andato ai processi ma ha preferito transazioni in contanti. Le imprese pagavano perché avevano la coda di paglia, per evitare lo scandalo e le speculazioni che ne deprezzano il titolo. Ad esempio, si è fatto consegnare 100 milioni dalla Merrill Lynch (alla quale aveva sequestrato centinaia di casse di documenti), esponendola inoltre alla gogna mediatica. Per chiudere l'accordo ha preteso che fossero pubblicate



Eliot Spitzer saluta i suoi sostenitori Foto di Frank Franklin/AP

le e-mail che accusavano la banca. Nella corrispondenza interna gli analisti giudicavano junk e «a piece of shit» (spazzatura e pezzi di merda) le azioni che consigliavano e vendevano agli investitori. Nell'azione contro Marsh e McLennan, la più grande casa di brokeraggio assicurativo del mondo, ha addirittura ottenuto l'azzeramento dei ranghi dirigenziali. Due milioni e mezzo di dollari e molte scuse sono arrivati dalla farmaceutica Glaxo, che aveva tenuto segreti i risultati delle indagini su un anti-depressivo, il Paxil, che aveva fatto crescere i casi di suicidio fra i giovani che lo usavano. Con questi precedenti, è inevitabile pensare che cercherà di scalare la Casa Bianca, utilizzando nella sua carriera di governatore bastone e carota, la ricetta preferita dal suo amato Teddy. Roosevelt.

Per il Financial Times nel 2005 era l'uomo dell'anno. Per Time è «il crociato del 2005». Fortune lo ha battezzato «The Enforcer», come dire lo sceriffo. E da sceriffo spietato si è comportato Eliot Spitzer, nuovo governatore democratico dello Stato di New York durante gli otto anni passati come «general attorney», procuratore generale dello Stato. Alto, stempiato, ossuto, mento pronunciato e occhi di ghiaccio, Spitzer è la delizia dei vignettisti ma anche il diavolo delle grandi corporation, un tornado che ha sconvolto Wall Street lasciandosi dietro senza pietà morti e feriti. La sua lista di bersagli è impressionante: Merrill Lynch e altre banche, Marsh (assicurazioni) Glaxo Smithkline (farmaci), e poi giganti del tabacco, fondi comuni di investimento inquinati, top manager come

STAMPA USA

L'editoriale del New York Times:
«Per Bush nulla sarà più lo stesso»

NEW YORK «Per George Bush nulla sarà più lo stesso». È l'editoriale che il New York Times ha pubblicato ieri per commentare il risultato delle elezioni di «mid term», un risultato che viene interpretato come «un

messaggio pesante» per il presidente che, nei prossimi due anni sarà costretto a prendere, «volente o nolente quasi tutte decisioni bipartisan a vario livello». Il risultato con cui i democratici hanno riconquistato

dopo 12 anni la maggioranza della Camera dei rappresentanti e forse il Senato, «dimostra i limiti delle politiche concentrate sulla base conservatrice di Bush così come attuate dal presidente e dal suo principale consigliere politico, Karl Rove», sostiene il quotidiano newyorkese. Con la guerra in Iraq i repubblicani hanno perso il centro politico, denuncia il New York Times.

Due donne guidano la riscossa democratica

A Nancy Pelosi il timone della Camera
Hillary Clinton: non avete ancora visto niente

di Roberto Rezzo / New York

E ORA SI CAMBIA DAVVERO «Una donna è proprio quello che ci vuole per dare una bella ripulita alla Camera. Gli elettori si sono espressi e hanno chiesto di andare in una nuova direzione», ha esordito raggianti Nancy Pelosi, capogruppo dei democra-

tici, quando sugli schermi della Cnn sono apparsi i risultati definitivi del sorpasso sui repubblicani. Figlia d'immigrati italiani, ha 66 anni, un marito e cinque figli, dal 1987 è deputata per il distretto di San Francisco. Sarà la prima donna a guidare la Camera dei deputati nella storia degli Stati Uniti. George W. Bush l'ha chiamata al telefono alle sette e un quarto di mercoledì mattina per congratularsi: «Troveremo il terreno comune per lavorare insieme». L'ha invitata per oggi a colazione alla Casa Bianca. Pelosi ha accettato: «Il suc-

cesso del presidente giova sempre al Paese e spero che potremo collaborare nell'interesse di tutti gli americani». Senza promettere sconti. Ai leader repubblicani che paventano un'ondata di «frivole inchieste» sul presidente, replica: «Le indagini del Congresso sulla gestione della guerra in Iraq e della guerra al terrorismo saranno tutto fuorché frivole». C'è da crederci perché - neppure due ore dopo che Pelosi ha parlato della necessità di una svolta al Pentagono - sono arrivate le dimissioni dell'onnipotente segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, universalmente considerato il principale responsabile del disastro in Iraq. Hillary Clinton ha festeggiato la vittoria addirittura canticchiando: «You ain't seen nothing yet» (Non hai ancora visto niente...). L'ex First Lady arrivata a New York ap-

pena sei anni fa ha riconfermato il suo seggio al Senato sbaragliando l'avversario persino in aree considerate tradizionali roccaforti dei repubblicani. Un risultato che rilancia con forza l'ipotesi di una sua candidatura alle presidenziali del 2008. Candidatura fortissima all'interno del partito democratico ma che per alcuni analisti potrebbe rivelarsi un fatale passo falso. «Sono lusingata dal fatto che tutti mi chiedono se intendo candidarmi per la Casa Bianca - ha dichiarato - Il fatto è che non ho ancora deciso e che per ora intendo concentrarmi sul mio lavoro al Senato. E vi assicuro che avremo parecchio da fare». Se i conteggi attribuiranno ai democratici la vittoria anche sull'altro ramo del Congresso, Clinton potrà far correre su una corsia preferenziale il suo articolato piano per rilanciare l'economia nello Stato di New York, considerato un modello per promuovere occupazione e sviluppo anche a livello nazionale. Non era mai accaduto nella storia politica americana che due personaggi femminili fossero gli esponenti di maggior spicco di uno dei due grandi partiti. E a guardare i risultati delle singole circoscrizioni si può tranquillamente affermare



La senatrice Hillary Clinton, rieletta nel collegio di New York Foto di Seth Wenig/AP

Hillary Clinton

Da First Lady voleva il diritto alla sanità

La ex first Lady Hillary Rodham Clinton è nata a Chicago il 26 ottobre del 1947. Si è laureata alla facoltà di diritto dell'università di Yale, dove ha conosciuto una collega che si chiama Bill Clinton. Ha partecipato al

lavoro della Commissione d'inchiesta della Camera sul Watergate. Come first Lady dell'Arkansas, ha lavorato a una legislazione favorevole ai bambini. Alla Casa Bianca ha diretto un gruppo di esperti per elaborare una riforma sanitaria, poi accantonata per difficoltà politiche.

che i democratici sono stati salvati dalle donne. Nonostante le profonde differenze che segnano le due protagoniste. Clinton nell'arco del suo mandato parlamentare ha progressivamente abbandonato le posizioni che hanno contraddistinto la sua storia politica abbracciando una linea sempre più moderata e incline ai compromessi. È la dubbia strategia che dovrebbe catturare l'elettorato di centro anche a costo di tradire i tradizionali ideali della base democratica. Sulla guerra in Iraq ha mantenuto una posizione ambigua e sfuggen-

te: Bush ha sbagliato tutto ma dall'Iraq non ce ne possiamo andare. Ha ammorbidito i toni a favore della libertà di scelta in materia di aborto, sostenendo persino programmi nelle scuole che predicano la castità per prevenire malattie e gravidanze indesiderate. L'esito delle urne potrebbe suggerire una correzione di rotta. Pelosi ha stravinto e riscattato i democratici senza tradire la sua reputazione di liberal, dopotutto rappresenta San Francisco, considerata la città più liberale d'America. Tanto basta per mettere a tacere i



La democratica Nancy Pelosi, nuova speaker della Camera Foto di Mike Theiler/Reuters

Nancy Pelosi

Ha fatto politica fin dai tredici anni

Madre di cinque figli, nonna di altrettanti nipoti con un sesto in dirittura d'arrivo, Nancy ha respirato politica fin dalla nascita nella Little Italy di Baltimore, la città del Maryland che suo padre Tommy D'Alesandro, ligure di origine, aveva rappresentato

alla Camera per cinque mandati. Nancy Pelosi aveva cominciato a far politica da adolescente. A 13 anni, forse anche prima, faceva volantaggi. Nancy vinse il primo seggio nel 1967, suo padre venne al giuramento. La nuova Speaker ama i tailleur di Armani (che le acquista il marito miliardario) e le borse di Hermes.

democratici al Congresso che l'accusavano di essere troppo di sinistra per attrarre il voto dei moderati. Si è impegnata a far mettere in discussione alla Camera durante le prime cento ore del suo nuovo mandato l'aumento del salario minimo, il ripristino dei prestiti d'onore agli studenti cancellati dall'amministrazione Bush e nuove regole per rendere trasparenti i rapporti tra i legislatori e le orde di lobbisti a Washington. L'annuncio ufficiale non c'è stato, ma nella capitale si dà per certo che sotto la sua guida partiranno

le prime inchieste parlamentari sui pretesti utilizzati dall'amministrazione per trascinare l'America in guerra. La sua designazione ufficiale a Speaker of the House è prevista il prossimo 16 novembre, quando si riunirà il caucus democratico. L'esito della votazione è scontato. Resta incerto chi andrà a ricoprire al suo posto il ruolo di leader dei democratici alla Camera. Tra i favoriti John Murtha, deputato della Pennsylvania e oppositore della prima ora alla guerra, e James Clyburn del South Carolina,

a sinistra

in Italia, in Europa per il socialismo

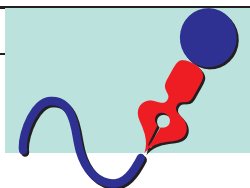
FULVIA BANDOLI • FABIO MUSSI
CESARE SALVI • VALDO SPINI



MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Roma, sabato 11 novembre, ore 14,30 • Fiera di Roma • Via dell'Arcadia, 20

In Diretta su Nessuno Tv, Canale 890 di Sky e free su Hot Bird 13°est Freq 12.149 Pol Vert FEC 3/4 Sym 27500



«Ottimi dirigenti tra i democratici. I nostri rivali hanno speso molto più di noi eppure hanno perso»

L'INTERVISTA

«Gli americani sono pronti a grandi sacrifici per cause giuste, non per proposte perdenti»

SECONDO KERRY, la figlia di Robert Kennedy, i cittadini hanno voluto punire il governo per le bugie che furono raccontate loro per giustificare l'attacco armato al regime di Saddam. Ma hanno anche premiato le proposte dei Democratici in materia economica e sociale

Kennedy: «Abbiamo le carte per sognare la Casa Bianca»

di Gabriel Bertinotto

Soddisfatta per il no alla guerra in Iraq espresso dall'elettorato. Soddisfatta per le buone prospettive che si aprono negli Usa con l'avanzata dei Democratici. Così in quest'intervista dagli Stati Uniti, Kerry Kennedy, figlia di Robert Kennedy, impegnata nelle battaglie per la difesa dei diritti umani.

Signora Kennedy, il voto di "midterm" è più una vittoria Democratica o una sconfitta di Bush?

«Entrambe le cose. La gente era molto delusa dalla mancanza di leadership dimostrata da Bush in vari campi, soprattutto l'Iraq, ma anche la vicenda "Kathrina" e una serie di questioni interne che vanno dall'economia alla riforma del sistema sanitario. Inoltre i Repubblicani si erano presentati come il partito della moralità, e si sono trovati alle prese con lo scandalo che ha coinvolto uno dei loro dirigenti, Mark Foley».

L'Iraq fu un tema centrale nella campagna con cui Bush ottenne il suo secondo mandato due anni fa. Cos'è cambiato da allora per spingere i cittadini a cambiare idea?

«Allora la grande maggioranza di coloro che lo votarono, credevano ancora alle informazioni fornite dalla Casa Bianca, e cioè che Saddam fosse responsabile dell'11 settembre. Ora hanno capito che era falso. Hanno visto migliaia di soldati americani e centinaia di migliaia di iracheni morire, mentre la situazione nel Paese si deteriorava sino a precipitare in guerra civile. La gente ha visto davanti a sé il fallimento. Gli americani sono disposti a grandi sacrifici per una buona causa, non per proposte perdenti».



Kerry Kennedy durante il suo intervento al congresso dei Ds dello scorso anno. Foto Ansa

Secondo lei il partito Democratico offre oggi un'alternativa credibile ai Repubblicani?

«Assolutamente sì. Abbiamo una formidabile guida in Nancy Pelosi, persona dotata sia di visione strategica che della capacità di tenere insieme una coalizione. I Repubblicani hanno speso cento milioni di dollari in più di noi, eppure hanno perso. Abbiamo

molto ottimi dirigenti, sia a livello nazionale che dei singoli Stati. Penso ad esempio al nuovo governatore del Massachusetts, Deval Patrick, un afroamericano impegnato nella promozione dei diritti civili. Abbiamo conquistato l'Ohio, uno Stato chiave nella prospettiva delle prossime elezioni presidenziali. Insomma credo che siamo in una posizione di forza

per guardare al futuro con fiducia».

La sconfitta elettorale Repubblicana è sufficiente per ritenere che non funzioni più il trucco dell'appello ai sentimenti religiosi dell'elettorato, che nel 2004 aveva giocato a favore di Bush?

«Non direi. I fondamentalisti cristiani rimangono una forza elettorale consistente. Tra l'altro in tutto il Paese si sono svolti referendum sul matrimonio fra gay nei quali il voto contrario ha massicciamente prevalso. È una questione complessa, ma non credo che il voto basato sulla religione stia scomparendo».

Ci si può attendere cambiamenti significativi in politica estera, negli ultimi due anni della presidenza Bush?

«Gli sarà certamente difficile conservare il sostegno politico e finanziario all'attuale politica in Iraq. L'esito del voto mostra chiaramente che la popolazione vi si oppone. La Casa Bianca dovrà ripensare le sue scelte, perché sono rimaste prive di mandato popolare. E i nuovi membri del Congresso non vorranno rischiare le proprie poltrone per aiutarlo a muoversi in quella direzione. La guerra in Iraq si è rivelata un disastro totale. Non solo per le migliaia di vittime americane e centi-

«Nancy Pelosi è una persona dotata sia di visione strategica che della capacità di tenere insieme una coalizione»

naia di migliaia irachene, ma anche per lo sperpero di miliardi di dollari. I cittadini hanno capito che era ora di cambiare. Non credo che Bush potrà proseguire la politica condotta sinora».

I Repubblicani sono stati puniti anche per le loro scelte in politica interna?

«Sì, ad esempio in campo socio-economico. I democratici stanno promuovendo riforme nella sanità, nell'istruzione, e su alcune questioni che riguardano il lavoro. Sono temi prioritari, su cui i Democratici cercheranno di spingersi in avanti, e diventerà sempre più arduo per i Repubblicani mantenere le loro posizioni. Anche noi avremo i nostri problemi. Molti dei nuovi parlamentari vengono dal centro piuttosto che dalla sinistra del partito. Nancy Pelosi avrà un compito non facile nel tenere assieme la coalizione democratica, perché è più difficile essere uniti quando si è maggioranza che non nel caso opposto».

Miglioreranno ora i rapporti Usa-Europa, che si sono deteriorati da quando Bush è andato alla Casa Bianca?

«Lo vorrei, ma non credo ci saranno mutamenti notevoli. Il Dipartimento di Stato non è controllato dal Congresso né dal Senato, ma direttamente dalla Casa Bianca. Potranno esserci delle novità quando avremo un presidente democratico. Ma anche in quel caso sarà più una questione di stile e di approccio che non altro. Una leadership democratica avrà comunque la capacità di entrare in rapporto con l'Europa e con il resto del mondo in un modo diverso rispetto a Bush, che ha distrutto la nostra reputazione nazionale».

NELLA SEDE DEGLI 007

Putin impugna la pistola e «attacca» Bush



MOSCA Vladimir Putin non si fa scrupolo di bastonare il nemico a terra: inaugurando in pompa magna la lussuosa, ipertecnologica nuova sede del Gru - i servizi segreti militari russi - il leader del Cremlino ha dato addosso, se pure indirettamente, all'«amico» George Bush, reduce da una cocente disfatta nelle elezioni americane di medio termine. Nella sede, un palazzo di nove piani che ne nasconde molti altri nel sottosuolo, due piattaforme per elicotteri, un parco con fontane e un giardino d'inverno, un lussuoso circolo per gli ufficiali, piscine, palestre, campi da tennis, Putin si è anche esercitato con la pistola. Ma, soprattutto, ha attaccato gli Usa. Senza mai nominarli apertamente. Le spie russe devono «tenere accuratamente sotto controllo» quei «paesi che minacciano la stabilità con pratiche unilaterali e illecite», ha detto Putin a scanso di equivoci.

L'Europa. SENZA GIRI DI PAROLE

PSE
Gruppo Socialista al
Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

EU

I Parlamentari Europei della Delegazione Italiana del PSE nelle città per discutere, capire, proporre.

Bologna 10 Novembre 2006 LA POLITICA ESTERA	Milano 24 Novembre 2006 L'ECONOMIA, I SERVIZI	Roma 25 Novembre 2006 LE "PRIGIONI" CIA	Bari 25 Novembre 2006 I FONDI STRUTTURALI	Genova 01 Dicembre 2006 L'AMBIENTE E LA SALUTE	Firenze 15 Dicembre 2006 ALLARGAMENTO DELL'EUROPA	Treviso 16 Dicembre 2006
---	---	---	--	--	---	--

www.delegazionepse.it



Foto Ansa

INFORMAZIONE

Rai: tra i direttori di Tg1 e Tg3 quasi un duello di commenti sul voto

■ Sono scesi in campo, ovvero in video tutti e due, i direttori del Tg1 e del Tg3, per commentare la vittoria dei Democratici nelle elezioni di medio termine in America.

Per il direttore del Tg1, Gianni Riotta, è la prima apparizione in diretta. Del resto tra Riotta e Antonio Di Bella, che sono stati entrambi corrispondenti dagli Usa, c'è una amichevole concorrenza «virtuosa», dice l'uno, facciamo

la «viziata», scherza l'altro. Fatto sta che nel Tg3 delle 19, condotto da Giovanna Botteri il direttore Di Bella scende in studio per il suo editoriale, nel quale segnala la «fine di un ciclo». La fine «dell'unilateralismo» della politica Usa che tanto ha affiancato il governo Berlusconi. E conclude con un invito a tutti i politici, internazionali e non: «Collaborate di più», siate aperti al dialogo.

Di Bella ha poi condotto «Primo Piano» con Lilli Gruber, De Michelis e Vittorio Zucconi. Nel Tg1 delle 20 il direttore Gianni Riotta è in studio: interviato dal conduttore Antonio Romita, commenta le ricadute che la vittoria dei democratici avranno sulla politica del presidente: «Il vero sconfitto è Bush per non aver saputo mostrare un volto unito al paese» e dare risposte all'11 settembre, parti-

ta chiusa con le dimissioni di Rumsfeld. Riotta poi invita l'Unione Europea a «dare una mano» nell'evitare l'isolamento americano, interrompendo quel gioco al massacro del «gatto col topo» con l'Iran. Dibattito sulle elezioni Usa anche alla fine del Tg2, ma senza il direttore Mauro Mazza che ieri ha avuto la sua gatta da pelare con la falsa notizia sull'Eta. I direttori delle testate Rai saran-

no ascoltati dalla commissione di Vigilanza: il primo sarà Riotta martedì prossimo, poi sarà la volta di Mazza per il Tg2, Di Bella e Antonio Caprarica, direttore del Giornale Radio. A Saxa Rubra il Dg Rai, Cappon ha rimesso in auge la tradizionale riunione dei direttori di testate il lunedì, consuetudine abbandonata dalla fine del primo mandato di Cappon da direttore generale, nel 2001. **n.l.**

«È la sconfitta dell'unilateralismo»

Fassino commenta il voto americano. «I temi etici non si affrontano brandendo la spada»

■ di Simone Collini inviato a Buenos Aires

«L'UNILATERALISMO non è lo strumento con cui garantire più stabilità e sicurezza, né i temi etici possono essere affrontati con la spada. Questo hanno voluto dire gli elettori americani». Piero Fassino lascia il Cile mentre si fa via via più preciso il risultato

delle elezioni statunitensi. Il segretario Ds traccia un bilancio del Consiglio dell'Internazionale socialista, ma mentre da Santiago vola verso Buenos Aires, seconda tappa del suo viaggio in America Latina, guarda anche al dibattito in Italia sulla collocazione internazionale del nascente Partito democratico.

Onorevole Fassino, l'esito delle elezioni americane ormai è chiaro.

«Le urne hanno confermato quello che i sondaggi da mesi ci dicevano, e cioè una crisi di consenso dei cittadini americani nei confronti di Bush e della sua politica. Ha certamente pesato nell'esito elettorale il fallimento della strategia unilaterale, reso evidente ogni giorno dalle immagini che arrivano dall'Iraq di attentati, soldati uccisi, vittime civili. Con questo voto gli americani hanno dimostrato di non credere alla illusione, alimentata in questi anni da Bush, di un'America che da sola sarebbe stata capace di essere il garante della sicurezza e della stabilità del mondo».

Siamo alla fine dell'unilateralismo Usa?

«Certo è in crisi. L'unilateralismo non è la risposta ai problemi che ha di fronte a sé l'umanità. Risulta ancora più evidente dopo questo voto come l'unica strada possibile e praticabile sia quella perseguita in Libano, e cioè il multilateralismo capace di coinvolgere la gran parte delle nazioni, il ruolo dell'Onu come nucleo di una governance mondiale, la necessità di puntare sulla politica per dare soluzioni ai conflitti e affermare i

diritti laddove sono negati». **Lei vede altre ragioni della sconfitta che riguardano più specificamente i Repubblicani statunitensi?**

«Sicuramente il rifiuto dell'integralismo religioso ed etico su cui Bush e molti candidati Repubblicani hanno caratterizzato la loro campagna elettorale. Anche negli Stati Uniti naturalmente c'è attenzione e sensibilità ai temi etici. Si vuole però che li si affronti con la ragione e non con la spada».

C'è qualche parallelo con le recenti europee?

«C'è un elemento comune, questo sì. Ovunque ormai gli elettori si riconoscono in un sistema bipolare che consenta di scegliere tra un'opzione progressista e una conservatrice, ma quegli stessi elettori chiedono a chi vince le elezioni di non spaccare la società, di tenerla unita. E con il voto premiano chi dei due contendenti dà maggiori garanzie di saperlo fare».

Il fallimento della strategia di Bush aprirà ora nuovi scenari?

«Quel che è certo è che sollecita le forze progressiste di tutto il mondo a prendere nelle proprie mani la guida della globalizzazione e a darsi strategie adeguate alle nuove sfide. È di questo che si è discusso a Santiago nel Consiglio dell'Internazionale socialista, che ha dedicato i suoi lavori ai grandi temi dell'agenda politica mondiale: la sostenibilità ambientale, econo-

«La collocazione del Pd? Niente diktat o impazienze. Vedo troppe polemiche pregressuali»



Il segretario Ds Piero Fassino Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Prodi: ha perso sull'Iraq. Ora la svolta

D'Alema: Bush ora cambierà politica. A Rumsfeld dice: «È la democrazia bellezza»

■ / Roma

TERREMOTO «Un vero e proprio terremoto politico al di là di quello che si poteva immaginare, un risultato senza precedenti che indica la necessità di un cambiamento di rotta». Con l'arrivo dei risultati definitivi delle elezioni di midterm negli Usa il ministro degli Esteri Massimo D'Alema aggiorna le sue prime valutazioni, che pure erano state molto nette sulla «fine del ciclo dell'unilateralismo e della guerra preventiva».

«È la democrazia, bellezza», dice D'Alema apprendendo nel pomeriggio la notizia delle dimissioni del falco Rumsfeld. «In un momento in cui si pronunciano i cittadini, questo conta e incide sugli equilibri del governo». Un segno di «vitalità della democrazia», dice D'Alema sul voto, siamo davanti a un «movimento profondo dell'opinione pubblica

americana». Che può portare due conseguenze: «un potere diviso e quindi impotente», oppure un «cambiamento dell'azione americana». «Io spero che si realizzi questa seconda opzione» ha detto il ministro perché la paralisi porterebbe con sé conseguenze difficili da immaginare». «Adesso bisogna aprire un nuovo ciclo che vede una grande occasione ma anche una grande responsabilità per l'Europa». Alla domanda sul peso della guerra in Iraq nella sconfitta di Bush, il premier Romano Prodi ha risposto che «fondamentalmente» questa è la causa. «C'è stato anche qualche problema di politica interna, ma anche quello derivato dalla guerra in Iraq», ha detto Prodi al Gr Rai. «Certamente Bush sarà un presidente che dovrà trattare con l'opposizione», ha aggiunto il premier, spiegando poi che nei rapporti con l'Europa ci sarà «il proseguimento di un'evoluzione che c'è già stata, cioè minori attriti e una maggiore collaborazione co-

mica, sociale, demografica che richiede di ripensare le forme dello sviluppo, le politiche di redistribuzione, il rapporto tra paesi ricchi e paesi poveri e quello tra le diverse aree di mercato. Così come a Santiago si è discusso di un mondo multiculturale, multi-etnico, multireligioso e della necessità di costruire strumenti e luoghi di reciproco riconoscimento e dialogo».

Sfide non da poco.

«È innegabile, ma anche per questo è importante che a Santiago sia emerso in modo ancora più evidente come queste sfide siano anche il terreno per una grande ricomposizione unitaria del campo delle forze progressiste. E l'Internazionale socialista è già oggi il luogo in cui questa unità del riformismo mondiale si sta costruendo. A Santiago c'erano i partiti socialisti e socialdemocratici europei, e con loro l'African national congress di Mandela e i partiti nati dai movimenti di liberazione in Africa, il Partito brasiliano dei lavoratori di Lula e i partiti della Concertación cilena, Al-Fatah e i laburisti israeliani, il Fronte Polisario e il partito nazionale democratico egiziano. C'era anche Ivan Doherty, il direttore del National

democratic institute, cioè l'istituto per le relazioni internazionali dei Democratici americani».

Mentre eravate riuniti, in Italia si discuteva della collocazione internazionale del Pd. Il nuovo soggetto non deve aderire a nessuna famiglia esistente?

«Proprio questa riunione ci dice quanto la discussione sulla collocazione mondiale ed europea del Partito democratico italiano sia nel nostro paese viziata da pregiudizi, tatticismi, e qualche furbizia pregressuale. È significativo che il direttore del National democratic institute mi abbia detto che lui era a Santiago perché i Democratici considerano che l'Internazionale socialista stia diventando sempre di più la famiglia progressista del mondo, e per questo ci vogliono essere anche loro. Così come è significativo che i dirigenti socialisti, socialdemocratici, laburisti e di tanti altri partiti dell'Is mi abbiano manifestato non solo grande curiosità per il progetto del Pd, ma apprezzamento e sostegno. E un politico autorevole esperto come l'ex presidente socialista cileno Lagos mi ha detto: «andate avanti, state facendo qualcosa di utile per tutti noi».

Nei Ds c'è chi teme il distacco dal Pse e un allontanamento della sinistra.

«Non è così. Noi vogliamo dar vita ad un partito democratico che unifici le diverse culture riformiste italiane e che concorra a costruire un campo unitario progressista anche in Europa, perseguendo questo obiettivo insieme alla famiglia socialista. Ed è significativo che a Berlino qualche giorno fa Beck, il presidente dell'Spd - il più importante partito socialdemocratico europeo - mi abbia incoraggiato ad andare avanti dicendo che la costruzione di un grande partito democratico in Italia è una «sfida storica, essenziale non solo per l'Italia e la sua politica, ma per l'Europa e il mondo». La stessa apertura e simpatia che ha manifestato in modo esplicito nella sua visita a Roma il presidente del Pse Rasmussen. E non è meno significativo che ad Oporto, all'inizio di dicembre, al congresso del Pse siano stati invitati Romano Prodi, Francesco Rutelli e Howard Dean, il presidente del Partito democratico americano».

Potrebbero essere dei semplici spettatori.

«Non credo proprio, visto i ruoli politici che ricoprono. E in quel congresso la presidenza del Pse avvanzerà la proposta di un nuovo statuto in cui è scritto che il Partito socialista europeo si pone l'obiettivo di riunire partiti socialisti, socialdemocratici, laburisti e democratico-progressisti».

Quindi?

«Se non si ha la testa rivolta all'indietro e non si è prigionieri di letture ideologiche, non si può non vedere come in questi anni sia l'Internazionale socialista, su scala mondiale, sia il Pse, su scala continentale, siano venuti assumendo sempre di più la configurazione di organizzazioni che rappresentano un mondo progressista molto ampio, dove accanto alle forze di matrice socialista e socialdemocratica storica vi sono partiti di un più vasto campo democratico e riformista».

Al momento non tutti ne sembrano consapevoli.

«Naturalmente anche la collocazione internazionale di un partito è un processo politico che va costruito, senza diktat e inutili impazienze. Ed è questo un terreno su cui stiamo già lavorando. Nel duplice obiettivo di stabilire un rapporto forte e intenso tra partito democratico e famiglia socialista, e di costruire insieme un campo europeo e mondiale unitario delle forze riformiste. È una sfida ambiziosa, in cui il Pd può svolgere un ruolo importante».



il salvagente

**Fotografia, 20 digitali in test
Diamo i voti ai nuovi modelli**

Viaggio tra le macchine più gettonate per i prossimi regali di Natale. E consigli utili.



Case all'asta, vero affare?

Indagine su una fetta di mercato che attira sempre più persone.

Il sangue di Napoli...

Ecco le vere radici di un fenomeno che non spunta dal nulla.

Beit Hanun, blitz stermina famiglia palestinese: 18 morti

Otto bambini uccisi nell'attacco israeliano Hamas e Fatah promettono vendetta

di Umberto De Giovannangeli

BEIT HANUN, ore 5,30 del mattino. L'alba si tingeva di sangue. Sangue di civili inermi. Donne e bambini. Palestinesi. I colpi dell'artiglieria israeliana si abbattono su un quartiere residenziale della cittadina, attorno alla Hamad Street. Presto le dimensioni della tragedia hanno preso forma. All'ospedale Kamal Adwan giungono numerosi cadaveri, bruciati e dilaniati, e decine di feriti. Brandelli di stoffa bruciata, la pantofola di una bambina, pozze di sangue si distendono davanti a una fila di casette sventrate dagli obici di Tzahal. Il bilancio del bombardamento è di 18 morti (fra cui 8 bambini e 5 donne) e almeno 50 feriti, diversi dei quali versano in gravi condizioni. Nelle case di Beit Hanun, a quell'ora, quasi tutti dormivano. Le cartelle di Ahmed e Mohammed Athamneh, 9 e 8 anni erano già pronte per la scuola. Ma i due bambini sono stati uccisi nei loro lettini. Con loro sono morti altri 11 membri della famiglia Athamneh, riferisce il capo dei servizi di pronto soccorso del ministero della sanità dell'Anp, Moawia Abu Hassanin. Le cannonate israeliane, stando al dottor Hassanin, hanno colpito in particolare le case di due fratelli, Saed e Sadi Athamneh, uccidendo 8 bambini e 5 donne. Fra le piccole vittime c'è anche una bimba di un anno, Dima Athamneh.

«Ho contato almeno 15 esplosioni», racconta Akram Athamneh, parente delle vittime. Akram dice di essersi svegliato per il rumore delle esplosioni. «Sono andato a guardare - afferma - e 50 metri più in là ho visto il fumo uscire dalla casa di mio zio Saed». «Ho avuto l'impressione che le bombe colpissero l'ultimo piano. Io e mio cugino ci siamo buttati giù per un vicolo». Molte delle vittime, sostiene, stavano cercando di scappare dopo le prime esplosioni e sono state sorprese all'aperto. «I proiet-

tili venivano sparati direttamente sulla gente che usciva dalle case - denuncia Akram - C'era sangue dappertutto. Ho visto il mio vicino Saker Adwan che è corso a prendere la sorella, ed è morto». I superstiti si trascinano come fantasmici tra le rovine di Beit Hanun. Un uomo intinge le dita nel sangue e se le passa sul viso: «Dio ci vendichi», urla. Rawhi Hamad, 35 anni, che vive dall'altra parte

Condoleezza Rice telefona ad Abu Mazen per esprimergli «profonda tristezza» per la strage



Massimo D'Alema Foto Ansa

della strada rispetto alle palazzine colpite, spiega di essersi svegliato anche lui per il rumore assordante dei colpi che esplodevano. «Ho aperto la finestra, ho guardato fuori e ho visto un proiettile colpire la casa di un vicino - racconta -. Quando sono uscito era stata colpita di nuovo. Abbiamo portato via dalla casa i corpi a pezzi. Abbiamo visto gambe, mani, pezzi di testa attaccati alle pareti. C'era puzza di sangue e carne bruciata. È l'orrore di Beit Hanun. «Condanniamo fermamente questo massacro terribile e atroce, commesso contro il nostro popolo a Beit Hanun, contro donne, bambini, residenti», dichiara il presidente dell'Anp Abu Mazen. «Chiediamo al Consiglio di Sicurezza di riunirsi urgentemente per far cessare questi massacri. Il mondo deve agire immediatamente», aggiunge il rais, annunciando la proclamazione di tre giorni di lutto nei Territori. Ad Abu Mazen telefona la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice per esprimergli «profonda tristezza» per le vittime di Beit Hanun. Vendetta. È ciò che invoca la gente di Gaza. Vendetta. È ciò che promettono i gruppi armati dell'intifada,



Una delle piccole vittime del bombardamento israeliano a Beit Hanun, nella Striscia di Gaza Foto di Mohammed Salem/Reuters

da Hamas ad Al-Fatah. Un portavoce del governo palestinese, Ghazi Hammad, solitamente moderato, accusa Israele di essere «uno Stato di belve e di gangster» e afferma che esso dovrebbe essere espulso dall'Onu e cancellato dalla carta geografica. Una manifestazione viene organizzata nei pressi dell'obitorio dell'ospedale di Kamal Adwan, dove migliaia di persone gridano vendetta. «Comatteremo contro Israele, gli lanceremo contro i nostri razzi» tuona Nizar Rayan, uno dei leader di Hamas nella Striscia. «Colpiremo a Jaffa, Haifa e Ashdod. La battaglia continuerà. Sarà fatta vendetta», sentenzia. Da Gerusalemme il premier israeliano Ehud Olmert esprime dolore e sgomento a nome dell'intero

governo. Il ministro della Difesa Amir Peretz annuncia l'apertura di una inchiesta sul «tragico incidente» di Beit Hanun e ordina all'esercito israeliano di fermare le incursioni dell'artiglieria nei territori palestinesi fino al completamento dell'inchiesta stessa. Ma una portavoce del governo, Miri Eisin, esclude una tale eventualità, in palese contrasto con la posizione annunciata poche ore prima da Peretz. «Le operazioni di Tzahal nella Striscia di Gaza continueranno - avverte la portavoce - fino a quando saranno lanciati razzi Qassam contro Israele, fino a quando ci sarà contrabbando d'armi a Gaza, fino a quando il governo di Hamas sceglierà per palestinesi della Striscia di provocare continuamente Israele». In sera-

ta, in un raid aereo su Gaza City viene ucciso un militante della Jihad islamica, portando a 26 il numero dei palestinesi uccisi nella giornata di ieri. Betzelem, il centro israeliano per i diritti umani nei Territori, chiede al capo della magistratura militare l'apertura di un'immediata inchiesta criminale sulla strage di Beit Hanun. «Le circostanze in cui i palestinesi so-

Betzelem, il centro israeliano per i diritti umani nei Territori: «Crimine di guerra subito un'inchiesta»

no stati uccisi, incluso il fatto che il bombardamento di artiglieria non è stato un'azione difensiva, giustifica il grave timore che l'azione sia un crimine di guerra», motiva Betzelem in un comunicato stampa. Secondo il Centro «il fuoco d'artiglieria, che è per sua natura impreciso, vicino a aree densamente popolate, aumenta di molto la probabilità di vittime civili. Perciò l'affermazione dei militari che non intendevano uccidere civili a Beit Hanun è una giustificazione disonesta». Israele si blinda per timore di una nuova ondata di attacchi suicidi. Il capo della polizia Karadi, decreta lo stato di allarme di tutte le forze dell'ordine, comprese le guardie di frontiera, in tutto il Paese. Paura e morte. Non c'è speranza in Palestina.

D'Alema: «A Gaza una forza di pace come in Libano»

Il ministro degli Esteri: ma il contingente può dispiegarsi solo con un accordo tra le parti

«CREDO CHE QUESTA VIOLENZA che colpisce in modo indiscriminato i civili serve soltanto a seminare odio e creare nuovi pericoli». Massimo D'Alema non nasconde inquietudine e dolore per la strage di Beit Hanun. Il titolare della Farnesina auspica una immediata cessazione dei raid israeliani nella Striscia di Gaza. «Abbiamo avuto negli ultimi mesi 350 morti - rileva D'Alema - negli ultimi giorni 60-70 morti. Bisogna trovare una via d'uscita, tanto più che c'è stato

l'annuncio di un accordo per un nuovo governo palestinese e speriamo che questo nuovo governo possa consentire una svolta». In questo momento così drammatico, insiste il ministro degli Esteri, «è fondamentale un'iniziativa internazionale per sbloccare la situazione palestinese». Il pensiero corre all'ipotesi, più volte ventilata dallo stesso D'Alema, di una forza internazionale a Gaza. Un tasto su cui tornano a battere esponenti della maggioranza, dal Pdc a Rifondazione Comunista ai Verdi. Dal Cile, è il segretario dei Ds, Piero Fassino, a premere per una immediata iniziativa europea che arresti la nuova spirale di violenza in Terra

Santa; una sollecitazione condivisa dal Presidente della Camera Fausto Bertinotti. L'ipotesi di una forza internazionale a Gaza è «fattibile», ribadisce il vice premier, ma «l'esempio del Libano ci dice che una tale forza può dispiegarsi solo se c'è un accordo tra le parti». «Non lo si fa contro le parti - spiega D'Alema - in Libano ad esempio lo si è fatto con l'accordo del governo libanese e del governo israeliano». Il responsabile della Farnesina nega che l'Italia stia mediando per favorire un incontro tra il premier israeliano Ehud Olmert e quello libanese Fuad Siniora, anche se auspica che tale incontro possa avere luogo. «Gli israeliani tuttavia - insiste

D'Alema - devono comprendere che la chiave del loro rapporto con il mondo arabo è la pace con i palestinesi. In fondo - osserva - questo è chiaro. Spero che gli israeliani si rendano conto che uscire da questa spirale di violenza con i palestinesi è la condizione anche per rafforzare la sicurezza di Israele». Ma i segnali che giungono da Gerusalemme sono alquanto contraddittori. E per ciò stesso preoccupanti. «In queste ore - avverte il ministro degli Esteri italiano - si parla di un nuovo governo palestinese per fermare la spirale della violenza. Speriamo che il governo israeliano voglia agire in questo senso. In queste ore abbiamo visto dichia-

razioni contraddittorie: il ministro della Difesa Amir Peretz aveva annunciato la cessazione delle operazioni a Gaza dopo il massacro di stamani Ieri, ndr.; il ministro degli Esteri Tzipi Livni ha espresso il suo rammarico, altre fonti governative israeliane hanno annunciato che invece le operazioni continueranno». L'auspicio, conclude D'Alema, è che «le operazioni militari cessino di fronte alla tragedia accaduta a Beit Hanun e che si possa riprendere la via del rapporto negoziale tra le parti». Ma occorre rapidità e volontà politica perché, riflette D'Alema «il tempo non lavora per la pace» in Palestina. **u.d.g.**

L'INTERVISTA SARI NUSSEIBEH L'intellettuale palestinese, da sempre sostenitore del dialogo: dopo l'invio di una forza internazionale una conferenza di pace promossa da Usa e Ue

«All'Europa chiedo di fermare questo massacro di civili»

di Umberto De Giovannangeli

«All'Europa chiedo: fermate questo massacro. Agite subito per dispiegare nella Striscia di Gaza una forza di interposizione che sia garante della sicurezza della mia gente. Ciò che è avvenuto a Beit Hanun è un crimine contro l'umanità. Il mondo non può chiudere gli occhi di fronte a questa carneficina di civili». Un appello accorato è quello che dalle colonne dell'Unità lancia all'Europa Sari Nusseibeh, il più autorevole intellettuale palestinese, da sempre sostenitore del dialogo. «Ma la speranza di una pace giusta, tra pari - avverte Nusseibeh - rischia di essere sepolta definitivamente sotto le macerie di Beit Hanun». **Come definire ciò che è accaduto a Beit Hanun?** «Nei termini più gravi possibili. Un orrendo massacro, un crimine contro l'umanità, una strage annunciata. Nessuna di queste definizioni pecca in eccesso. Israele si è macchiato di

un delitto che non può, non deve trovare alcuna giustificazione nella coscienza del mondo civile». **Anche le autorità israeliane parlano di tragedia.** «Questa ammissione non sminuisce le responsabilità di chi ha ordinato il pugno di ferro a Beit Hanun e nella Striscia di Gaza. Una politica folle, perseguita da una leadership che si è illusa di poter mascherare l'impotenza politica con l'esercizio della forza delle armi». **Hamas e Al-Fatah hanno giurato vendetta e annunciato la ripresa degli attentati suicidi in Israele.** «Lei sa che mi sono sempre battuto e continuerò a farlo contro la militarizzazione dell'Intifada, condannando ogni azione che abbia come obiettivo dei civili. Per ragioni etiche e non solo politiche. Ma oggi più che mai occorre battersi contro tutti i terrorismi, non solo quello degli "shahid" (i ka-

mikaze palestinesi, ndr.) ma anche contro il terrorismo di Stato di cui le autorità israeliane si sono macchiate. Non basta indossare una divisa militare per considerarsi un combattente e non un terrorista. Parlo delle autorità israeliane perché so bene che in Israele esistono donne e uomini che credono nella giustizia e nel dialogo. È l'Israele che si è ritrovata sabato scorso a Tel Aviv per ricordare Yitzhak Rabin, è l'Israele che si riconosce nelle parole di David Grossman. A questa Israele mi rivolgo oggi per chiedere uno scatto di orgoglio, una rivolta morale per fermare la mano di chi in nome della sicurezza si è macchiato di un crimine efferato, che può innescare una nuova, devastante ondata di violenza». **Cosa si sente di chiedere in questo momento all'Europa?** «Di non limitarsi agli appelli alla moderazione ma di agire per evitare che altre Beit Hanun possano ripetersi. Ciò significa dare corpo all'idea, più

volte ribadita dal ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, di una forza di interposizione internazionale a Gaza a protezione della popolazione civile palestinese. Sarebbe un primo, importante atto di una assunzione di responsabilità da parte dell'Europa che dovrebbe portare ad una "Madrid 2", una Conferenza di pace copromossa da Ue e Stati Uniti. Ciò che sta avvenendo da mesi nella Striscia non è meno grave di ciò che è avvenuto in Libano. Da mesi un milione e 400mila palestinesi sono "ingabbiati", isolati dal mondo, oggetto di continui

«Chiedo una rivolta morale all'Israele che si riconosce nelle parole di David Grossman»

raid da parte delle forze armate israeliane, costretti a vivere in una enorme prigione a cielo aperto, in condizioni inumane. Cos'altro deve accadere perché si agisca con la stessa determinazione? O si considerano i palestinesi un non problema, un popolo senza diritti, carne da macello?». **Israele ha sempre rigettato la possibilità di una forza di interposizione.** «Ma Israele non può considerarsi al di sopra della legalità internazionale e la Comunità internazionale non può continuare a concedere a Israele licenza di uccidere. Vede, molto si discute sull'"scontro di civiltà" tra l'Occidente e l'Islam. Una cosa è certa: in Medio Oriente niente è stato più deleterio per l'Occidente e per la stabilità della regione di aver perseguito una politica dei due pesi e due misure. Questo "doppio binario", che ha portato alla guerra in Iraq e al silenzio verso Israele, ha prodotto nel mondo arabo un rigetto verso l'Occidente su cui

hanno agito le forze radicali, jihadiste. Porre fine a questa politica, riconoscere il diritto dei palestinesi a vivere in pace in uno Stato indipendente a fianco di Israele, è l'unico modo per scongiurare i propugnatori di ogni Guerra di civiltà». **Con la strage di Beit Hanun Israele ha distrutto qualsiasi possibilità di pace, ha affermato il presidente dell'Anp.** «Abu Mazen non è un estremista, ma un politico disposto al negoziato e alla ricerca di un equo compromesso. Ed è per questo che il mondo non deve lasciare cadere nel vuoto il suo appello. Lasciare impunita la strage di Beit Hanun è anche un colpo mortale inferto alla dirigenza palestinese moderata. Ciò che chiediamo è una reazione del mondo adeguata alla gravità dell'accaduto. Chiediamo giustizia, non vendetta. In nome delle donne e dei bambini uccisi a Beit Hanun». **u.d.g.**

La Ue alla Turchia: cinque settimane per salvare il negoziato

L'Europa: «Ankara deve fare molti progressi»
Cipro resta il principale ostacolo della trattativa

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

IL PROBLEMA È: i turchi mangeranno il panettone a Natale? La Commissione europea ieri ha lasciato in sospeso il quesito che inquieta, per un verso o per l'altro, le cancellerie ma anche i popoli. Nell'atteso rapporto sui «progressi» fatti da Ankara per avvicinarsi, con le necessarie e dovute riforme, agli standard richiesti per l'ingresso nell'Ue, l'esecutivo di Bruxelles ha preso tempo. Per dirla con il presidente José Barroso, ha dato una «chance agli sforzi della diplomazia». In particolare al tentativo messo in atto dalla presidenza finlandese dell'Ue che sta provando a mettere attorno ad un tavolo tutti gli interessati. Ci sono ancora cinque settimane di tempo. Di conseguenza, nei riguardi del governo di Recep Erdogan, che, diciamo, fa un po' le bizze e recalcitra di fronte al nodo dell'accordo doganale con Cipro, non c'è stata alcuna minaccia concreta sull'interruzione del negoziato cominciato esattamente lo scorso autunno. Il commissario Olli Rehn ha detto che per Ankara «non ci sono scorciatoie, deve compiere seri progressi sulla questione cipriota e percorrere la normale strada del rispetto dei criteri». C'è un avvertimento, certo. Rappresentato dallo sventolio di un cartellino d'ammonimento di color giallo intenso, sotto forma di «raccomandazioni» che la Commissione potrebbe, anzi potrà, preparare nel caso in cui la Turchia non intendesse davvero estendere il protocollo doganale, già valido per tutti i Paesi dell'Ue, ai ciprioti greci. Un atto che offrirebbe, finalmente, la possibilità l'utilizzo di porti e aeroporti in territorio turco. E il passaggio a forme di pressione concrete avverrebbe, nel caso di un diniego turco, a ridosso del Consiglio europeo del 14-15 dicembre, che ha all'ordine del giorno il caso turco come tema di primaria importanza. La Commissione, insomma, in qualche modo ha confermato che la «palla» resterà in mano ai capi di Stato e di governo i quali avranno un bel da fare alla vigilia di Natale. Il nodo su Cipro è, nell'immediato, l'ostacolo principale per il pro-

seguimento di un negoziato che, in ogni caso, ammesso che tutto proceda per il giusto verso, dovrebbe portare all'adesione della Turchia non prima di dieci anni. La vicenda, che si svolge in un clima di forte pressione da parte di alcuni paesi che intendono «frenare» il percorso d'adesione della Turchia, ha portato già ad un altro tipo di decisione: la Commissione ha consigliato espres-

Il ministro degli Esteri Gul: «Pronti ad adempiere ai criteri»
Alt della Commissione a nuovi allargamenti

samente di mettere un alt ad eventuali, nuovi allargamenti se non prima si metterà mano alla riforma istituzionale dell'Europa. In altri termini, significa che il dibattito sulle nuove domande e sui cosiddetti «confini dell'Europa» sarà parte integrante della riflessione e delle scelte sul trattato costituzionale. In questo caso una prima «vittima» c'è già: si tratta della Croazia che aspira ad entrare il più presto possibile. Se saprà trovare quella che Olli Rehn, commissario all'Allargamento, ha definito la «soluzione istituzionale». E, comunque vada, d'ora in poi, è stato detto chiaramente, le richieste di adesione saranno valutate con estrema severità e con un criterio di qualità non indifferente. Non è chiaro se il commissario abbia voluto suggerire la riformulazione dei «criteri di Copenaghen» che sino a questo momento hanno gestito tutti gli allargamenti dell'Ue a partire dal 1992. D'ora in poi, per usare la metafora di Rehn, l'Ue non salirà sul «TGV», il treno ad alta velocità, ma siederà comodamente sull'Orient Express, convoglio molto comodo ma molto più lento. La qualità piuttosto



Bandiere turca ed europea davanti a una moschea di Istanbul Foto di Murad Sezer/Ap

che la rapidità. Insomma, anche la Turchia deve sapere che, di fatto, l'aria è cambiata. Naturalmente, l'Europa intende agire politicamente e non come un «elefante dentro una cristalleria». E il ministro degli Esteri Abdullah Gul, in visita a Roma e in conferenza stampa insieme a Massimo D'Alema, ha capito e assicurato che la Turchia andrà sì in fondo alla sua «rivoluzione silenziosa». Per Gul nessuno, nemmeno quelli che «non desiderano vedere la Turchia in Europa, hanno la possibilità di ferma-

re questa dinamica storica». Ma la Turchia è pronta ad «adempiere criteri», ha aggiunto. D'Alema ha detto chiaramente che sarebbe un «errore» prefigurare altre vie. Eppure da Ankara, in un comunicato del governo, si è tornato a ripetere che la questione cipriota «non deve avere un impatto sul negoziato». Secondo il governo Erdogan si tratta di un problema politico che non deve confliggere con il negoziato che è di «natura tecnica». Eppure, le contestazioni al processo riformatore, che secondo il rapporto di Bru-

xelles registra gravi ritardi, contengono aspetti politici importanti. Si va dalla richiesta di rispettare la libertà d'espressione alle garanzie per le comunità religiose non musulmane, dal più accentuato controllo del Parlamento sul bilancio e le spese militari alla lotta alla corruzione che annota «limitati progressi». Un libro di doglianze abbastanza carico che la dirigenza turca dovrà studiare e a cui dovrà dare risposte convincenti se desidera evitare un «impatto» negativo sul proseguimento del negoziato.

PAKISTAN Kamikaze esplose tra le reclute Uccise 42 persone

ISLAMABAD Una vendetta per l'attacco di dieci giorni fa contro una scuola islamica sospettata di essere usata come un centro di addestramento per le nuove leve di Al Qaeda in Pakistan. Un kamikaze si è fatto saltare in aria ieri mattina in mezzo alle reclute, nella piazza d'armi di una caserma a Dargai, nella provincia frontiera nord-occidentale, confinante con l'Afghanistan. Il bilancio fornito dal portavoce delle forze armate, generale Shaukat Sultan, è di 42 morti, numerosi i feriti.

Il ministro dell'Interno, Aftab Sherpao, ha pochi dubbi sulla matrice e sul movente dell'attentato. «Ci possono ben essere dei collegamenti con l'azione intrapresa contro un centro di addestramento degli estremisti a Bajaur, il 30 ottobre», ha commentato. La caserma presa di mira dista circa 80 chilometri dalla madrasa colpita all'alba dai missili degli elicotteri militari, che uccisero 80 persone che si trovavano nel complesso. Le autorità militari pachistane dissero che la scuola, presso la quale sarebbe stato visto Ayman Al-Zawahiri, numero due di al Qaeda, era un centro di addestramento per terroristi. Ma la gente del posto ha contestato la versione ufficiale, accusando l'esercito di aver colpito civili inermi. Le frange islamiche più estremiste avevano minacciato vendetta e non si sono fatte attendere troppo: quello di ieri è l'attacco più sanguinoso subito dall'esercito pachistano da quando il presidente Musharraf si è allineato a Bush, nella campagna contro il terrorismo. La Casa Bianca ieri ha condannato l'attentato «ignobile», ricordando la determinazione del governo pachistano nella lotta al terrore.

Il Papa a Israele: «No al gay pride a Gerusalemme»

Lettera del Vaticano al ministro Livni: «Un affronto a milioni di credenti». Possibile un rinvio per motivi di sicurezza



CALENDARIO Un Papa nuovo ogni giorno

BENEDETTO XVI in posa per solidarietà. Una giornata con un fotografo nella residenza di Castel Gandolfo ed ecco le immagini del Papa scendere i mesi del 2007. Il calendario sarà allegato a "Famiglia Cristiana" nel numero del 23 novembre. Parte del ricavo sarà devoluto alla Città dei ragazzi Nazareth in Ruanda.

UN SEGNO DI RISPETTO

La Santa Sede lo chiede allo Stato d'Israele. Non per le vittime di Beit Hanun, uccise dai tank di Tzahal. Ma per Gerusalemme che domani dovrebbe ospitare il gay pride: un'offesa alla città santa per ebrei, cristiani e musulmani, un'offesa che la Santa Sede vorrebbe fosse evitata. Con una lettera inviata al ministro degli Esteri Tzipi Livni attraverso la Nunziatura d'Israele, il Vaticano ha chiesto di riconsiderare l'autorizzazione già concessa per la sfilata, definita come «la sedicente manifestazione dell'orgoglio omosessuale». Dalla Santa Sede arriva «la più viva disapprovazione d'una iniziativa che costituirebbe un grave affronto ai sentimenti di milioni di credenti ebrei, musulmani e cristia-

ni, i quali riconoscono il particolare carattere sacro della città e chiedono che la loro convinzione sia rispettata». Amarezza e disappunto, ruota intorno a queste parole la protesta della Santa Sede, che si dice «dispiaciuta» e non nasconde la sua preoccupazione, «considerando che in precedenti occasioni sono stati sistematicamente offesi i valori religiosi». Per questo il Papa «nutre la speranza che la questione possa venire sottoposta a doverosa considerazione». Non è la prima volta che il Vaticano si oppone all'organizzazione di una parata gay. Nel 2000, papa Giovanni Paolo II aveva chiesto di revocare la manifestazione organizzata a Roma, ma senza successo. Il Pontefice non aveva mancato allora di esprimere il suo dolore, per «l'affronto ai valori cristiani». Stavolta il nuovo Pontefice può contare una forte opposizione al Gay Pride nella stessa città di Ge-

rusalemme. Da una settimana ormai tutte le notti il celebre quartiere degli zeloti a Mea Sharim, nel cuore della città, non c'è pace. Centinaia di ultra-ortodossi, bardati nelle tradizionali redingote nere, barba e cercechi, si scontrano con la polizia, lancia-pietre, danno fuoco ai cassonetti dell'immondizia per protestare contro una manifestazione che giudicano assurdamente blasfema. Per scongiurare la manifestazione, i rabbini di Edah Haredit, una corte rabbinica ultra-ortodossa, potrebbero lanciare la temibile maledizione cabalistica della Pula de Nura (la Scudiscia di Fuoco) contro gli organizzatori della Parade e contro le stesse autorità che ne hanno reso possibile lo svolgimento, come ha annunciato ieri il loro portavoce Shmuel Papenheim. La Parade, organizzata dall'associazione Open House, è stata autorizzata domenica scorsa dal Procuratore generale dello Stato

d'Israele, Menahem Mazouz, a dispetto delle proteste. E martedì il sindaco ultra-ortodosso di Gerusalemme, Uri Lupolianski, è stato aggredito da un gruppo di estremisti ferocemente contrari alla sfilata, alla quale non avrebbe saputo opporsi con sufficiente energia. La parata dovrebbe svolgersi nella zona dei ministeri lontano dai quartieri del centro, abitati dagli ebrei di stretta osservanza. Ma ci si aspetta provocazioni. A scortare gli attesi 2-3.000 manifestanti ci saranno almeno 12.000 poliziotti. E ieri sera il capo della polizia Ilan Franco ha chiesto un rinvio della manifestazione per motivi di sicurezza: la marcia potrebbe slittare di una settimana. Il Rabbinate Capo di Israele ha intanto invitato a una protesta pacifica e a «riunioni di preghiera contro questa abominevole marcia». Da stamattina si pregherà contro il Gay Pride al Muro del Pianto. **ma.m.**

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
l'Unità
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Barbara Pollastrini esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

ALMA AGATA CAPIELLO

ed è vicina al dolore della sua famiglia. Alma, una dirigente orgogliosa della sua storia, capace di guardare in avanti. Una donna impegnata, vivace, libera. Una figura importante nelle istituzioni.

La presidente Anna Finocchiaro, le senatrici, e i senatori del gruppo dell'Ulivo, esprimendo alla famiglia profondo cordoglio, ricordano con affetto

ALMA CAPIELLO

dirigente politica del riformismo italiano da sempre appassionatamente impegnata per la libertà delle donne e i diritti civili.

«Stiamo costruendo il primo partito del XXI secolo. Ma non si deve sradicare quello che c'è»

Unità POLITICA

«La rivista? L'obiettivo è farla girare tra i giovani. Deve suscitare dibattito e accogliere tante opinioni»

I saggi e il Pd: aperto, popolare, pragmatico

Parlano gli uomini e le donne scelte per i primi passi dell'Ulivo. Gualtieri: «Il manifesto? Più obiettivi che identità». E la rivista per Monaco dovrà guardare al welfare. Sandra Bonsanti: «Ci vorrebbe un Pulitzer...»

di Eduardo Di Blasi / Roma

UN MANIFESTO politico entro la fine dell'anno, una o più scuole di formazione coordinate da Filippo Andreatta, e una rivista animata, tra gli altri, da Vittorio Bo, Lucia Annunziata, Sandra Bonsanti,

Gad Lerner, Franco

Monaco, e Andrea

Ranieri. Ventisette te-

ste pensanti impegnate a far vivere il progetto del Partito Democratico: strumenti, forma, idee. Roberto Gualtieri, tra i relatori di Orvieto, è tra gli invitati (assieme, tra gli altri, a Rita Borsellino, Liliana Cavani, Virginio Rognoni, Michele Salvati, Pietro Scoppola, Salvatore Vassallo e Luciano Violante) alla stesura del «manifesto». Un progetto che, spiega, «dovrebbe indicare con chiarezza le linee di una missione comune. Per questo - chiarisce - deve essere un «manifesto politico» e non una «carta dei valori». Vale a dire: non deve porre l'accento su «interessi» e «valori» ma seguire un progetto politico non contingente e rilanciare un «nuovo riformismo» che abbia un'idea forte della globaliz-

zazione e del modo di governarla. Che guardi all'Europa come a un attore globale. Che si misuri con la trasformazione, che governi i processi di un capitalismo civilizzato. Che abbia una visione, un orizzonte. Che, sul piano interno, non smantelli le politiche pubbliche, ma che punti a riformare il sistema, a un nuovo welfare». Il compito di sintesi non si annuncia semplice: «Stiamo costruendo il primo partito del XXI secolo, ma non pensiamo ad un'idea «nuovista». Non si deve sradicare quello che c'è. Dobbiamo costruire un partito di governo. Popolare, di tutti gli italiani e non di una classe. Attento agli interessi dei più deboli. Un partito che vuole recuperare il rapporto con il popolo. In Italia viviamo l'assenza di grandi partiti. I maggiori arrivano al massimo al 18% dell'elettorato. Sono troppo poco legati alla società, e quindi trovano maggiore difficoltà ad attuare le proprie linee politiche. Radicare il partito Democratico nella società è un'ope-

razione squisitamente democratica. Anche per questo il Pd dovrà essere tutt'altro che leggero. La sfida più appassionante sarà quella di creare, in questo orizzonte, le nuove forme». Franco Monaco è nel numero degli animatori della rivista. Come per il manifesto, il progetto non è ovviamente ancora partito. Per il deputato ulivista

l'augurio è che risponda a quattro attese. «La prima: dovrebbe essere una palestra aperta al confronto il più largo possibile, cui partecipino uomini di cultura, politici, rappresentanti delle forze sociali, professionali e che abbia per oggetto i valori di riferimento e le idee forza del Pd». La seconda: «Che isoli alcuni questioni programmatiche

che caratterizzano il profilo politico del Pd. Penso in particolare alle questioni che attengono al cosiddetto «nuovo welfare». La terza: «La forma politica organizzativa di un partito che osa definirsi democratico e che dunque deve aprirsi alla partecipazione dei cittadini». Una «attenzione speciale - infine -

dovrebbe essere riservata al governo del mondo, alla politica internazionale, alle istituzioni sovranazionali e naturalmente all'Europa». La rivista, immagina Monaco, dovrà avere carattere divulgativo («Mi auguro soprattutto che possa circolare tra i giovani») e dovrà interagire con il «manifesto» (potrebbe essere «la sede privile-

giata della riflessione») e le scuole: sia come strumento «didattico» che come «proiezione esterna dei contenuti» da queste sviluppati. Sandra Bonsanti avverte la difficoltà dell'opera: «Per me dovrebbe dare voce alla base. Rappresentare l'apertura con la quale anche il Pd nasce. Certo per farlo ci vorrebbe un premio Pulitzer».



Foto di Andrea Sabbadini

SCONTRIO TRA AMMINISTRATORI E SEGRETARIO

Bologna, la base Ds dice basta «Più unità, meno polemiche»

di Andrea Bonzi / Bologna

PARTITI E AMMINISTRAZIONE

«Sergio Cofferati? Io lo rivoterai, ma a malincuore. In questi due anni e mezzo è mancato il rapporto con la gente. Dozza e Zangheri giravano nei Quartieri, venivano a vede-

re... Bisogna fare così se si vuole mantenere il contatto con la base». Loris Cremonini è un distinto signore che abita alla Barca, una delle zone più popolari della periferia di Bologna. Ieri pomeriggio, insieme a un'altra ventina di persone, era alla sezione Ds di via De Ambris, a parlare niente meno che di Partito Democratico. Una bella voglia, vien da dire. Ma sotto le Due Torri il desiderio di partecipare è sempre alto. In decine di sezioni, centri sociali e sedi di associazioni di volontariato si discute, spesso si litiga: non solo perché si perde a briscola, ma per questioni meramente politiche. Per intercettare gli umori e le richieste della gente, i Ds hanno messo in cantiere 22 assemblee in città per fare un bilancio di metà mandato, e così il sindaco Cofferati, che ha deciso di seguire 9 consigli di Quartiere aperti al pubblico. Una specie di replay del viaggio fatto in campagna elettorale per conoscere meglio la città che sarebbe andato a governare. Basterà? Perché non è facile avere a che fare con cittadini attenti, che i giornali li leggono tutti i giorni, e si fanno il sangue cattivo per le polemiche interne ai partiti del Centrosinistra. Scontri che in questi due anni e mezzo non sono certo mancati. Come l'ultimo, che ha visto l'assessore Ds, Virginio Merola, polemizzare con il segretario della Quercia, Andrea De Maria, per via del famoso documento di metà mandato. Un testo, base della discussione che culminerà con una grande assemblea di rappresentanti di partiti e associazioni all'inizio del 2007, che ha dovuto tener conto delle sensibilità di tutte le forze dell'Unione e che è stato considerato «vuoto» di contenuti dallo stesso Merola, all'uscita di un vertice con il sindaco stesso e altri dirigenti Ds. Gli interessati hanno chiuso la questione con un abbraccio davanti ai fotografi e ieri De Maria, do-

po un'ora di colloquio (già fissato da tempo) con Cofferati, ha chiarito: «Nessun problema col sindaco». La vicenda sembra chiudersi qui, dopo aver, però, contagiato altri partiti dell'Unione, scatenando un «tutti contro tutti» di difficile comprensione per i cittadini. Che, prima di tutto, chiedono unità.

«Caro sindaco - dice Piero Passerini, della sezione Ds Roveri, mandando un'ideale missiva a Cofferati -, mi sono consumato tre suole di scarpe per seguirlo durante la campagna elettorale nel 2004, e ora non sono d'accordo con il polverone sollevato contro De Maria. Così si dà l'impressione dello sfarinamento della coalizione». Contrariato sì, ma deluso? «Ancora no, ma spero di non dovermi ricredere. L'amministrazione Cofferati, per ora, è da 6+». Lo spirito polemico, per molti militanti Ds dipende da Rifondazione comunista: «Tutte le volte che il sindaco propone qualcosa, si alza la voce del Prc, non è possibile - si lamenta il 56enne Emilio, tra gli spettatori del primo consiglio aperto di Quartiere -. Secondo me ha ragione Cofferati, l'ammiro da quando era in Cgil». Profondamente deluso dal sindaco è Gianfranco, infermiere al Bellaria, che smette di giocare a carte per sottolineare: «Se il Prc fa polemica, lo mandi a spendere e ti assumi le responsabilità, questo continuo conflitto maschera il fatto che, a Bologna, l'amministrazione non ha combinato nulla».

Al bar vicino alla sezione del Borgo Panigale, lungo la via Emilia, il dibattito tiene banco: «È chi vuole farsi vedere che alza la voce, mica il sindaco - tuona Oddone Gambellini -. Certo, io il Partito Democratico non lo farei. I Ds vanno bene così, umendoci facciamo solo del caos». Insomma, ma li senti vicini i partiti? «Mah, i politici dovrebbero parlare al cuore e alla gente - chiude un amico di Vincenzo -, ma non ci riescono».

Il sindaco Cofferati va in nove Consigli di quartiere. E la Quercia organizza 22 assemblee per fare il bilancio di metà mandato

ENTRAMBI DELLA MAGGIORANZA DS

Contro Zingaretti, Latino sfida per la guida del Lazio

di Mariagrazia Gerina / Roma

L'ULTIMA VOLTA hanno lavorato fianco a fianco. Nicola Zingaretti, allora giovane segretario romano dei Ds, era candidato per il parlamento europeo e Piero Latino, ancor più giovane organizzatore del partito

del Lazio, era impegnato, a ventre basso, a lavorare per lui. Obiettivo comune, intesa generazionale (Zingaretti oggi ha 41 anni, Latino 34), lavoro di squadra: fini molto bene e la nuova promessa del «laboratorio romano» con 213 mila preferenze parti alla volta del parlamento europeo. Adesso, Zingaretti, voce italiana del Pse e responsabile nazionale dei Ds per le relazioni europee, è tornato a mettersi a disposizione del partito del Lazio, che tra 10 giorni (l'assemblea congressuale regionale è convocata per il 18 novembre) dovrà eleggere il nuovo segretario. Michele Meta lascia, anticipando il ricambio che accompagnerà il congresso nazionale, perché è diventato presidente della Commissione Trasporti della Camera e l'eurodeputato si candida a raccogliere il testimone in questo momento assai delicato. Non solo a livello locale, dove a un anno e mezzo dall'elezione di Piero Marrazzo alla Regione Lazio si sente ancora il peso dell'eredità Storace ed è tutt'ora in corso la verifica di governo chiesta dai Ds. Ma soprattutto a livello nazionale, con i venti di scissione e il dibattito sul Partito democratico già entrato nel vivo in vista del congresso in cui si dovrà decidere il futuro della Quercia. Senza contare che, con il sindaco di Roma al secondo mandato, nella capitale bisogna anche cominciare a ragionare sul dopo Veltroni. E qualcuno dice che Zingaretti (che smentisce categoricamente) potrebbe essere il candidato ideale.

Questa volta, però, Piero Latino, che nel frattempo è rimasto accanto a Michele Meta al timone organizzativo del partito, ha deciso che è venuto il momento di giocare in prima persona. Non più per Zingaretti, come nel 2004, ma contro di

lui. Divisione che va al di là delle posizioni politiche, visto che i due continuano a ritrovarsi nella maggioranza Ds. Il coming out è arrivato durante la Direzione regionale del 16 ottobre, mentre Meta annunciava che da una prima informale consultazione non risultava esserci un accordo su Zingaretti, che pure aveva la maggioranza. Ma molti pensavano che di lì al congresso Piero Latino si sarebbe ritirato. Il segretario romano Esterino Montino e lo stesso Michele Meta hanno fin dall'inizio salutato la candidatura di Zingaretti come un'«opportunità da cogliere», tanto più vista la delicatezza del passaggio. E la stessa indicazione è venuta da due esponenti di spicco della giunta Veltroni, Roberto Morassut e Giancarlo D'Alessandro, intervistati dall'Unità. «Non rivelo nessun segreto se dico che anche il gruppo nazionale è d'accordo con il rientro di Nicola e sull'opportunità che sia lui a guidare il partito del Lazio», aggiunge il segretario uscente, che continua a cercare lo spazio di un accordo tra i due. Momentaneamente ridotto dopo l'intervista uscita lunedì scorso sul Corriere della Sera in cui Zingaretti accusava i sostenitori di Latino di «trasformismo». La platea che lunedì mattina si era data appuntamento in una sala convegni vicina a via Nazionale per discutere con Latino le future sfide del partito non l'ha presa bene. Tra il pubblico, Roberto Gualtieri (relatore al seminario di Orvieto), Umberto Marroni e Claudio Mancini (che ha già invocato la resa dei conti anche dentro al partito romano), tutti «dalemiani per Latino», con Matteo Orfini, capo segreteria di D'Alema. Si passano di mano i conti della platea congressuale. Sinistra compresa, che, in polemica con la linea adottata da entrambi i candidati sul Pd, anche se Latino pensa ormai ad un passaggio federativo, ha ufficialmente annunciato che voterà scheda bianca, ma parteciperà al congresso e dunque farà salire il quorum della prima votazione che prevede l'elezione con il 50 per cento dei voti più uno. Ospite d'eccezione della mattinata di riflessione, Walter Tocci, voce storica del partito romano, che «a questo punto» invoca un intervento della segreteria nazionale. Obiettivo: «Rasserenare gli animi».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il vento del decadentismo

C'è voluto del tempo, ma alla fine tutti i tasselli degli ultimi scandali stanno andando a posto. Pio Pompa, in arte Pompa, è comunista, vota Prodi e legge l'Unità: dunque dev'essere innocente per forza. Renato Farina, alias Betulla, non era proprio comunista, ma dice di aver lavorato per i comunisti ai tempi del Kosovo: dunque dev'essere innocente per forza. Cesare Previti, per restare deputato a dispetto della lettera di dimissioni inviata sei mesi fa e della condanna definitiva che lo dichiara «interdetto in perpetuo dai pubblici uffici», dunque decaduto, s'è preso un avvocato comunista: l'ex onorevole Ds Giovanni Pellegri, ora presidente della provincia di Lecce. Annamaria Franzoni ha già da tempo provveduto a farsi difendere, almeno in tv, da Barbara Palombelli: infatti, a Porta a Porta, risultava sempre innocente. In tribunale, un po' meno. Ora che lady Rutelli ha traslocato al Tg5, il teleprocesso di Cogne va in onda a reti unificate. L'altra sera la giornalista intervistava un prestigioso esperto per sostenere che il piccolo Samuele morì per «cause naturali». Qualche giorno, e si troverà qualcuno disposto a giurare che fu un suicidio, o un attacco di Bin Laden in trasferta in Val d'Aosta. Francesco Storace, invece, continua ostinatamente a proclamarsi di destra. Infatti l'altro ieri le toghe rosse della Procura di Roma han chiesto il suo rinvio a giudizio per istigazione a delinquere nel Lazio. La sera, anziché vergognarsi o preoccuparsi, Storhacker festeggiava il lieto evento in una sezione di Morlupo e partecipava tutto giulivo a Primopiano. Manco l'avessero assolto. A chi gli domandava che cos'avesse da festeggiare, rispondeva che erano cadute tre accuse e ne era rimasta in piedi «solo» una. Sarebbe come se un tizio accusato di quattro rapine organizzasse un carnevale di Rio perché lo processano per una rapina sola. Il fatto che poi il tizio sia pure un ex ministro e un parlamentare della Repubblica, aggiunge al tutto un tocco di surrealismo. Siamo così ridotti che, se un senatore è imputato «solo» di istigazione a delinquere, si ammazza il vitello grasso. Si dirà: tutto è relativo. In effetti, da sei mesi il cosiddetto onorevole Cesare Previti è contemporaneamente detenuto e deputato (in Italia il doppio incarico è

consentito). Gli paghiamo lo stipendio di parlamentare, con tutti i benefit, più la scorta armata per proteggerlo da eventuali passanti incensurati, anche se avrebbe dovuto sloggiare da un pezzo, per via dell'interdizione perpetua. Purtroppo in Italia la rimozione dei parlamentari interdetti non è affidata, come nei paesi seri, alla magistratura con l'eventuale ausilio dei carabinieri, ma al Parlamento medesimo. È la giustizia domestica. Nelle scuole si insegna che «nemo iudex in causa sua». Ma i parlamentari fanno eccezione. Ragioni per cui, se una sentenza della Cassazione impone l'immediato allontanamento del pregiudicato Previti da Montecitorio, per sei mesi non accade nulla. Si cercano scuse, si prende tempo, si guarda per aria, si fischietta facendo finta di niente. All'inizio si dice che si attendono le motivazioni. Poi la Cassazione fa sapere che la sentenza definitiva sono esecutive subito, dal deposito del dispositivo. Lo sa persino Previti, che non sembra, ma è un uomo di legge: infatti, un minuto dopo, spedisce la lettera di dimissioni e si consegna a Rebibbia. Poi però i suoi colleghi, amorevolmente, lo scavalcano: gli levano 3 anni di pena (su 6) con l'indulto e fanno melina in attesa delle inutili motivazioni. Così passa l'estate e un pezzo d'autunno. Poi però, venti giorni fa, le motivazioni arrivano. E allora che s'inventa l'ineffabile giunta (che non sembra, ma è la maggioranza Unione)? Che, anziché accompagnarlo alla porta, bisogna convocare Previti per «un'audizione». Forse per chiedergli se è d'accordo con la sentenza, o se ha niente in contrario a levarsi di torno. Così il sant'uomo si rianima, si rimangia la lettera di dimissioni (tenuta chiusa in un cassetto dall'apposito on. Elio Vito) e preannuncia addirittura un «ricorso straordinario» contro la sentenza definitiva che, a suo avviso, presenta vari «errori». E se lo dice lui, fronte super partes, c'è da crederci. Qualche ingenuo domanderà: ma, se si possono impugnare pure le sentenze definitive, che differenza c'è fra definitive e provvisorie? Che domande. La stessa differenza che passa fra votare l'indulto spensieratamente e votarlo soffrendo.

Contro Prodi le balle del Tg2 La destra: libera informazione

L'Italia «invasa dall'Eta»: il tg alle 13 rilancia una bufala di «Abc»
Il governo protesta. Ma alle 20,30 va in onda una mezza smentita

di Natalia Lombardo / Roma

L'ERRORE DI MAZZA Nell'edizione delle 13 di ieri il Tg2 ha trasmesso una notizia smentita da Palazzo Chigi. Una notizia allarmante e non verificata, ripresa dal sito del quotidiano spagnolo Abc, su un «trasferimento armi e bagagli» della direzione militare dell'Eta nel Nord Italia, che sarebbe avvenuto

con il «consenso» del premier spagnolo Zapatero e «il nulla osta del governo Prodi», diceva il servizio di Claudia Fayenz annunciato come «clamorosa rivelazione» dello spagnolo «Abc», giornale della destra monarchica. «Notizia falsa» per Palazzo Chigi; si infuriarono i vertici Rai con il direttore del Tg2, Mauro Mazza che nell'edizione delle 20,30 si «rammarica» ma ributta la colpa sull'Ansa. E l'agenzia respinge le critiche sulla sua attendibilità.

Il caso piomba sul Cda di Viale Mazzini e alle 17 da Palazzo Chigi smentisce il sottosegretario Micheli: «Notizia del tutto falsa», «grave» che il Tg2 non abbia chiesto «chiarimenti all'unica fonte abilitata a fornire, cioè il governo italiano». Per il portavoce di Prodi, Silvio Sircana, il caso «merita una severa critica e una reazione ferma e decisa della Presidenza del

Consiglio». Sircana denuncia una «grave violazione delle regole del giornalismo» e critica il montaggio del servizio in cui «inquietanti immagini di armi e uomini incappucciati, intercalate con immagini del presidente del Consiglio», quindi «avallando surrettiziamente la tesi che un gruppo terroristico - così viene definita l'Eta nei titoli del servizio - sia trasferita in Italia con l'avallo del governo». Il caso esplose mentre è ancora riunito il Cda a Viale Mazzini: indignati i consiglieri di centrosinistra, poi tutti «stigmatizzano» il Tg2. Il presidente Petruccioli telefonò infuriato più volte al direttore Mazza chiedendo una rettifica: il dg Cappon parla con Mazza e gli scrive una lettera: «Sulla vicenda è necessaria una seria ri-

Tempestosa telefonata
tra Petruccioli e il direttore Mauro Mazza. Cappon: le fonti vanno verificate specie nel servizio pubblico

flessione» perché «la verifica rigorosa delle fonti e delle informazioni sia sempre perseguita con scrupolo e attenzione» degna del servizio pubblico.

Alle sette la direzione del Tg2 con una nota «si rammarica per l'accaduto» e fa una mea culpa: «Certamente avremmo dovuto consultare direttamente il governo italiano e non affidarci esclusivamente all'agenzia Ansa, nonostante sia considerata fonte primaria». Una prima correzione nel Tg2 del pomeriggio, poi la nota viene letta alle 20,30. Ma per chi ascolta non è chiaro che è tutto falso.

Alle 9 di mattina l'Ansa aveva rilanciato il servizio sull'Eta di Abc, poi ripreso dall'agenzia francese Afp. Ma al Tg2, dove nella riunione di redazione con il direttore e il vice Masi è stato deciso di rilanciare la notizia, non devono avere visto il lancio Ansa delle 12,22 da Madrid nel quale fonti del governo spagnolo dicevano di non sapere nulla. E alle 13,44 il direttore della polizia spagnola smentisce: «Non ho questa informazione». L'Ansa ha verificato, il Tg2 no.

Il Comitato di redazione (sostenuto dall'Usigrai) chiede un incontro «urgente» al Cda sul «caso Tg2» di cui denuncia «l'impostazione di parte» lamentando «il silenzio dei vertici, forse preoccupati di sconvolgere assetti informativi decisi fuori dall'azienda». L'Unione reclama la convocazione di Mazza in Vigilanza; Morri, Ulivo: «Si va oltre la faziosità». Ma il presidente della Commissione, Landolfi, con tutta An difende Mazza (di An) e attacca Palazzo Chigi per aver smentito tardi. Spiega Sircana: «Siamo persone serie e facciamo le nostre verifiche, noi».



Il direttore del Tg2 Mauro Mazza Foto Servello

IL CORSIVO



Tremonti e il palo

Il professor Giulio Tremonti passerà alla storia come il ministro dell'economia del buco di bilancio e della crescita zero. Trascorsi che avrebbero consigliato a chiunque l'immediato abbandono della vita politica e il ritorno all'attività di commercialista, in quel di Sondrio e sotto falso nome. Viceversa, all'ex fenomeno è stata data licenza di impancarsi a censore dei governi altrui su tutte le reti tv e a qualunque ora del giorno. E sempre con atteggiamenti di rara villania nei confronti degli esponenti dell'attuale maggioranza. Il peggio del Tremonti lo si è visto e sentito nel «Porta a Porta» di martedì sera quando costui ha potuto impunemente insultare il segretario di Rifondazione Giordano e il viceministro D'Antoni. Mentre essi cercavano garbatamente di controbattere l'uomo del buco strillava a più non posso impropri («vergognatevi») accusandoli di essere «bugiardi e mentitori». Qualunque conduttore lo avrebbe interrotto invitandolo a un comportamento civile. Non Bruno Vespa che lo ha lasciato lavorare di manganello, vigile e silenzioso come un perfetto palo.

Previti punta i piedi: condannato, vuole restare onorevole

Una memoria per evitare la «decadenza». L'Ulivo: la Giunta per le elezioni lo ascolterà, ma non farà eccezioni

di Maria Zegarelli / Roma

«Ogni condannato ha diritto di sostenere le proprie tesi difensive. Ma alla fine sarà la giunta delle immunità a decidere se Cesare Previti sarà dichiarato decaduto dal suo incarico parlamentare o no. L'importante è che non diventi una battaglia tra maggioranza e opposizione. L'obiettivo comune deve essere la verità: deve prevalere la verità e basta». Luciano Violante, deputato Ds, non vuole soffiare sul fuoco delle polemiche. E se Cesare Previti - condannato in via definitiva per corruzione nel processo Imi Sir, con la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici - torna in scena è un suo diritto. Anche difendere la sua poltrona di deputato è un suo diritto anche se aveva detto e ripetuto che in caso di condanna definitiva si sarebbe dimesso. La lettera di dimissioni l'ha scritta, è vero, ma l'ha inviata al suo capogruppo, Elio Vito, e non al presidente della Camera. Di lui si tornerà a parlare oggi nella Giunta del-

court alla nozione di ufficio pubblico: il che è dimostrato, a tacer d'altro, dalla previsione di specifiche garanzie di rango costituzionale a presidio dello status di parlamentare. Non a caso il legislatore, quando ha inteso stabilire la decadenza da cariche elettive a seguito di condanna per reati contro la P.A., lo ha fatto con esclusivo riferimento alle amministrazioni locali». Previti ha fatto richiesta dell'affidamento al servizio sociale e se gli venisse accordato decadrebbe anche la pena accessoria. Il tribunale di sorveglianza di Roma deciderà il 22 novembre. «Inizieremo domani matti-

S'aggrappa alla speranza
di ottenere l'affidamento ai servizi sociali. Così da evitare la decadenza dai pubblici uffici

na (stamattina per chi legge, ndr) ad esaminare gli atti - spiega Donata Lenzi, (Ulivo), della Giunta delle elezioni - ma già ora mi sembra di poter dire che non ci sono gli elementi per sospendere il procedimento a carico dell'onorevole Previti. Abbiamo già avviato l'iter, lui ha tutto il diritto di difendersi, di essere ascoltato, ma non ci saranno eccezioni. Il regolamento è uno e quello sarà applicato». Secondo Lenzi da un dato non si deve prescindere: «L'onorevole è un condannato con sentenza definitiva». Eppure aveva annunciato le sue dimissioni... «Non ci abbiamo creduto nemmeno un istante. Le dimissioni non si inviano al capogruppo, ma al presidente della Camera». Massimo Brutti, senatore ulivista, è lapidario: «Una storia disgustosa». Ora la parola passa al comitato ristretto per le elezioni, presieduto da Gianfranco Burchiellaro, che deciderà se audire l'avvocato. Poi il caso approderà alla Giunta che potrà ascoltare ancora Previti e poi voterà. Voto finale nell'aula di Montecitorio.

SENATO

Il sito web vince l'Oscar

Labitalia, che stila ogni anno la classifica dei siti di pubblica utilità, per il 2006 ha premiato il sito di Palazzo Madama. «Ci fa particolarmente piacere un riconoscimento che giunge da operatori del settore. Il premio che viene consegnato a Bologna rafforza il nostro impegno sul fronte dell'innovazione tecnologica e della comunicazione, a partire dalla valorizzazione delle risorse interne», ha dichiarato il Senatore Questore Gianni Nielddu. Il premio intende sottolineare la ricchezza e la qualità delle informazioni nel sito, funzionalità e interazione online, la facilità di accesso e uso.

SENATO E CAMERA

Tornano i franchi tiratori: bocciate le dimissioni

di Wanda Marra / Roma

AVVERTIMENTI L'Unione va di nuovo sotto in Senato e per la terza volta le dimissioni del sottosegretario, Beatrice Magnolfi sono respinte. E il centrosinistra va in minoranza anche alla Camera, dove a sorpresa, sono state respinte in-

vece le dimissioni del sottosegretario Boco. «Mi sorprende il voto, pensavo di farcela, vista anche qualche assenza nei banchi dell'opposizione. Evidentemente i problemi politici tra di noi non sono del tutto risolti», si sfoga così la Magnolfi (Ds), confessando che «non si può fare un'attività di governo in un settore delicato come quello dell'innovazione nella Pubblica Amministrazione nei ritagli di tempo, a maggior ragione quando non sono decisi da me ma dai lavori del Senato». Per l'ennesima volta a Palazzo Madama l'Unione viene colpita da fuoco amico: i franchi tiratori sono stati una ventina, visti i numeri: 143 sì e 158 in no, più 3 astensioni (che al Senato valgono come voti contrari). E a questo punto quella delle dimissioni dei sottosegretari assomiglia sempre più a una storia infinita. Nonostante la vitale importanza per l'Unione - sempre sul filo del rasoio a Palazzo Madama - di garantirsi la presenza di tutti i suoi senatori, e di evitare così i doppi incarichi. Bocciate per la terza volta quelle della Magnolfi, sono state respinte 2 volte e ancora non ripresentate quelle di Vermetti e Danielli (i più restii a dimettersi, secondo alcuni). Ma il maggior caso politico si era aperto sulla bocciatura per la terza volta delle dimissioni del Ministro Turco. Per la verità, le dimissioni di Pinza e Bubbico, che pure sono state votate solo alla loro terza presentazione, avevano fatto tirare un respiro di sollievo al centrosinistra. Ma erano state frutto diretto di un grande lavoro di Anna Finocchiaro, che, dopo che l'Unione era stata battuta sugli sfratti, aveva richiamato all'ordine il suo gruppo riunito in assemblea.

Per la bocciatura delle dimissioni della Turco si era parlato di astensioni da parte degli stessi sottosegretari che avrebbero così dato un segnale chiaro della loro scarsa voglia di rinunciare ai privilegi e alle garanzie dei seggi di parlamentari. E di dissapori interni all'Unione, in particolare nel gruppo dell'Ulivo. Ipotesi questa che ritorna con forza anche rispetto all'episodio di ieri. In Senato, si tirano in ballo giochi di equilibri tra Ds e Dl, ma anche all'interno dei due partiti dove in vista dei due congressi le correnti si muovono. Ma, oltre alle tensioni legate al partito democratico, ancora una volta si chiama in causa il senatore dielliano, Roberto Manzione, che si è autosospeso dal gruppo in conflitto con il vicepresidente Zanda per questioni relative alla Giunta delle elezioni.

Nella maggioranza, però, si tace. A rompere il silenzio, solo il gruppo dei Verdi-Pdci, che protestando per la «penosa telenovela» delle mancate dimissioni e chiede a Prodi di sostituire i sottosegretari che non si riesce a far dimettere. «La coalizione al Senato non può più permettersi simili ipocrisie e giochi di questo tipo», denunciano Gianpaolo Silvestri e Dino Tibaldi, portando alla luce il sospetto che serpeggia nel centrosinistra sulle resistenze ad andarsene dei diretti interessati.

Commenti sarcastici dall'opposizione. «Prodi mangerà il panettone, ma certamente non la colomba...», sentenza il leghista Calderoli. Un vero rebus, invece, la bocciatura, per la seconda volta, delle dimissioni di Boco. Anche in questo caso sono mancati circa 20 voti dell'Unione. Ed è facile immaginare che questa volta i malumori siano direttamente collegati alle tensioni sulla Finanziaria.

IL CASO



Storace e champagne

Che fareste voi se i magistrati hanno appena deciso di chiedere il vostro rinvio a giudizio? Sareste preoccupati? Consultereste un avvocato? Vi ritirereste a meditare in casa? Lui no, lui ride. Anzi festeggia con gli amici di Morlupo. Lui è Francesco Storace ex governatore, ex ministro accusato di essere «istigatore, determinatore dell'azione delittuosa» e per il quale i pm hanno chiesto formalmente il rinvio a giudizio.

La domanda - per dirla alla romana - è: che c'avrà da ridere? Lui sostiene che sono caduti altri capi d'accusa. Quel che resta è più che sufficiente. Mentre Storace brindava coi camerati (pardon, amici) a Morlupo altri amici gli preparavano uno scherzo. Il Secolo - giornale nel quale Storace ha lavorato insieme a Gasparri, Mazza eccetera - lo difende con una mezza paginata di scuse e minimizzazioni (ma che spioni, era solo una «arbitraria sbirciatina»). Ma dal titolo a tutto l'articolo si ripete mille volte che il vecchio «Epurator» ha avuto il suo rinvio a giudizio. Si tratta solo di una richiesta dei Pm. Ma al Secolo sono bene informati.

r.r.

CUORE AZZURRO

Forza Italia alla rincorsa dei moderati

«Cuore azzurro» è il nome del laboratorio politico, con il quale FI punta a rinnovare il dialogo con i moderati a partire dai temi ideali e dai valori. Il laboratorio è rivolto soprattutto ai giovani e intende lavorare a partire da incontri, che saranno pubblici, con esponenti politici di FI ma anche di tutto il centrodestra, e non solo. «Crediamo nel fondamentale ruolo di Roma nel fare cultura, anche politica, nel nostro Paese», hanno spiegato i promotori Fabio e Stefano De Lillo ed il commissario romano e coordinatore regionale Francesco Giro.

CONVEGNO A ROMA

Comuni e Regioni: il cammino europeo riparte dal territorio

La spinta per l'unità dell'Europa riparte dai territori. O almeno ci stanno provando i governi locali e le regioni europee che oggi si sono date appuntamento a Roma, in Campidoglio per firmare insieme alla Commissione europea un protocollo di intenti per far ripartire la discussione sul futuro della Ue. Dopo la bocciatura francese del rilancio europeo spetta a chi con i cittadini ha i contatti più diretti e cioè comuni e regioni. «Del resto oramai è evidente a tutti - spiega Paolo Fontanelli, sindaco di Pisa e presidente della delegazione italiana al Comitato delle Regioni della Ue - che è più facile trovare convergenze fra i go-

verni locali dei diversi paesi europei che non fra i governi nazionali». Fontanelli sarà uno dei relatori della giornata di giovedì. Assieme al sindaco di Roma, Walter Veltroni, che farà gli onori di casa, a Mercedes Bresso, ai presidenti di Uncem e Upi (Enrico Borghi e Sonia Masini) al presidente dell'Anci e sindaco di Firenze Leonardo Domenici e a Vasco Errani e della conferenza delle Regioni. In più saranno presenti anche il presidente del Comitato delle Regioni Michel Delebarre, la vice presidente della Commissione europea Margot Wallstrom e il ministro alle politiche comunitarie Emma Bonino.

Viktoria - fotografata da Mauro Coniti

dona 1 Euro
invia un SMS al numero
48587
attivo dal 7 al 24 Novembre

soleterre
STRATEGIE DI FACE
800.90.41.81
www.soleterre.it

la nostra Viktoria

GRAZIE A TE, UN BAMBINO MALATO DI CANCRO PUÒ VINCERE LA VITA
Viktoria ha 8 anni, vive vicino Chernobyl e sta lottando contro il cancro. Ogni anno 2.000 bambini ucraini si ammalano di tumore. Soleterre ONLUS interviene nel principale ospedale pediatrico di Kiev. Mancano medicinali, garze, barette, attrezzature, protesi per gli arti amputati ai bambini. Possiamo acquistarli insieme per vincere la vita.

A sirene spiegate verso l'obiettivo: Pasquale Russo non ha avuto scampo. Vendetta per un boss ucciso

Blitz a Fuorigrotta: sventato scontro tra due famiglie. 20 in manette, scoperto episodio di voto di scambio

Come Chicago: killer sparano da un'ambulanza

Vicino Napoli regolamento di conti nel clan Pianese, dopo l'agguato incendiano il mezzo rubato. Arrestato candidato di Forza Italia: aveva comprato voti dalla camorra, ma non era stato eletto

di Massimiliano Amato / Napoli

STAVOLTA i sicari sono arrivati in ambulanza. Le modalità dell'omicidio numero 77 ripropongono un simbolismo agghiacciante: Napoli come Chicago negli anni Venti, con bande di gangster che si mimetizzano per entrare in azione. Utilizzando le tecniche più

spettacolari e riversando sull'obiettivo designato valanghe di piombo. Più di venti colpi per l'ultima, bestiale esecuzione che rompe una tregua durata appena otto giorni. Per l'ultimo agguato sono state utilizzate una pistola calibro 9x21 e una lupara: Pasquale Russo, 41 anni, alias «o cartunaro», non ha avuto nemmeno il tempo di accorgersi di cosa gli stava succedendo. È crollato a terra completamente sfigurato. Fulminato dal fuoco nemico partito da un'ambulanza che lo ha affiancato a sirene spiegate mentre passeggiava in via Di Vittorio a Qualiano, un paesone dell'hinterland settentrionale. A bordo della vettura sanitaria, trafugata il primo novembre a Fuorigrotta da una società privata che si occupa di assistenza, due tiratori scelti. Russo, pluripregiudicato, era appena uscito di casa e stava per entrare in un bar, quando è stato investito da un'autentica tempesta di proiettili e pallettoni: i carabinieri ne hanno riconosciuto il corpo grazie ad un tagliando dell'assicurazione rinvenuto in una tasca dei pantaloni. L'ambulanza ha proseguito la sua corsa, seguita da un'auto con a bordo un complice dei killer, fino a Varcaturò dove è stata poi ritrovata, semidistrutta da un incendio, in via Ripuarua. Una scelta probabilmente tutt'altro che casuale, un messaggio dei giustizieri di Russo: proprio in via Ripuarua, il 14 settembre scorso, era stato abbattuto con quindici colpi di pistola calibro 9x21, lo stesso tipo di arma utilizzato ieri, il boss di Qualiano, Nicola Pianese, 47 anni, specializzato nel traffico di droga e nelle estorsioni. Gli inquirenti non hanno dubbi: si tratta di una faida, l'ennesima, esplosa all'interno dell'organizzazione criminale. L'omicidio di Russo potrebbe rappresentare la vendetta dei fedelissimi del boss giustiziato a metà settembre. Un nuovo focolaio di guerra che si aggiunge a quelli della periferia nordoccidentale e, soprattutto, della Sanità, dove ieri sono entrati in azione i 400 uomini dello speciale reparto «di reazione rapida» istituito dal Viminale con il Patto

per la sicurezza. Eseguite numerose perquisizioni nei «fortini» del clan in lotta tra loro per il controllo del mercato della droga. Per una faida che prende fuoco, un'altra che probabilmente è stata sventata sul nascere a Fuorigrotta, dove i carabinieri si sono presentati in forze per disarticolare due clan che avevano cominciato a guardarsi in cagnesco: l'organizzazione capeggiata da Antonio Bianco, alias «Cerasella», 51 anni, abilissimo riciclatore dei patrimoni illeciti accumulati dai clan storici della camorra flegrea, e il gruppo che fa riferimento a Salvatore Zazo, 50 anni, attualmente detenuto, trafficante di stupefacenti di livello internazionale con base a Roma ma solide radici nella città d'origine. Una ventina i decreti di fermo emessi dalla Procura distrettuale antimafia, che ha anche scoperto un episodio di voto di scambio. Protagonista un candidato di Forza Italia alle ultime amministrative napoletane, Giuseppe Primiano Nocerino, pure lui finito in manette. L'esponente forzista avrebbe acquistato dai Bianco, per 17mila euro, un consistente pacchetto di voti. Ma l'appoggio del clan non riuscì comunque a garantirgli un seggio nell'Antisala dei Baroni.



Un inquirente accanto al corpo senza vita di Pasquale Russo. A fianco un agente della polizia ispeziona l'ambulanza utilizzata e poi incendiata nell'agguato



Foto di Cesare Abate/Ansa

Catania

Non fa condoglianze al boss e gli uccidono il fratello

Il fratello del boss Ignazio Bonaccorsi muore ma Rosario Pitera non gli fa le condoglianze. «Sgarro» imperdonabile per il boss catanese che decide di ricambiare uccidendo il fratello di Rosario. Giuseppe Pitera è morto per questo, a 49 anni, freddato per vendetta il 25 gennaio del 1997. E quanto emerge

dall'inchiesta «Crepuscolo» della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Catania contro 13 presunti appartenenti alla cosca Cappello, 13 affiliati del clan Cappello, accusati di 10 omicidi di mafia e di quattro tentativi di omicidio commessi nelle province di Catania e Siracusa dal 1983 al 1997, nell'ambito della sanguinosa faida mafiosa che ha visto contrapposti i Cappello e le famiglie

Sciuto-Puntina, Laudani, Savasta e Di Mauro. L'operazione si ritiene abbia fortemente ridimensionato, il clan Cappello. Tra i delitti sui quali è stata fatta luce, anche quello di Claudio Marcello Di Mauro, di 32 anni, ucciso il 4 settembre del 1990 perché ritenuto l'esecutore materiale dell'omicidio della madre di Corrado Favara, amico del capomafia Salvatore Cappello.

EMERGENZA RIFIUTI

«I soldi non bastano»: Bertolaso pensa alle dimissioni

Se il decreto legge in discussione in Parlamento non conterrà «poteri e strumenti» necessari per fare un buon lavoro, «dovranno trovarsi un nuovo commissario». Guido Bertolaso minaccia di dimettersi da commissario straordinario per i rifiuti in Campania.

«Questa - ha detto Bertolaso durante la trasmissione «Storie, diario italiano», di Corrado Augias su Rai3 - è l'emergenza più difficile che mi sono trovato ad affrontare, se pensavo di mettermi una camicia di forza e di non realizzare quegli interventi che sono necessari, allora possono trovarsi un altro commissario».

In serata però la maggioranza ha cercato di tranquillizzare Bertolaso. «Bertolaso non deve preoccuparsi - dichiara il presidente della commissione Ambiente Tommaso Sodano (Rifondazione), relatore del decreto -. Stiamo lavorando proprio per garantire la copertura finanziaria necessaria ad affrontare la situazione campana, anche se questa deve essere l'ultima volta che accade». Il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento Giampaolo D'Andrea ha annunciato che «nel decreto si prevedono per 20 milioni di euro». Quanto alle responsabilità della situazione Bertolaso ha confermato che c'è stato un «fallimento generale». «C'è stata una delega di responsabilità di Comuni, Province, Regione, struttura commissariale: se la sono presa comoda». Per le soluzioni Bertolaso cita i termovalorizzatori. «Il problema deriva dalla totale mancanza di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni - dice - Ma i termovalorizzatori sono ad oggi sono gli impianti più sicuri in Europa».

«Favoreggiamento a Ricucci»: indagato senatore An

L'ex sottosegretario Valentino lo avrebbe avvertito di esser intercettato dai pm. Storace: un complotto

di Giuseppe Caruso

INCHIESTE Favoreggiamento nei confronti di Stefano Ricucci. È l'accusa mossa dalla procura di Roma a Giuseppe Valentino, ex sottosegretario alla giustizia nella passata legislatura, attuale senatore di Alleanza nazionale, avvocato penalista reggino (ha difeso, tra gli altri, Paolo Romeo, boss della 'ndrangheta, condannato a tre anni per concorso esterno in associazione mafiosa). L'iscrizione nel registro degli indagati è avvenuta nell'ambito degli accertamenti che i pm Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli stanno compiendo sulle attività di Stefano Ricucci.

Valentino, secondo l'ipotesi di lavoro degli inquirenti, sarebbe stato una delle fonti attraverso le quali Ricucci avrebbe appreso

che i suoi telefoni erano sotto controllo. I pubblici ministeri hanno anche chiesto l'acquisizione di tabulati telefonici, nei quali vi sarebbero conversazioni tra Giuseppe Valentino e l'avvocato di Ricucci, Michele Sinibaldi. La richiesta è stata esaminata ieri dal giudice per le udienze preliminari Orlando Villoni, che risponderà entro dieci giorni. Se il gup dovesse accogliere la richiesta dei pm Cascini e Sabelli, tale decisione dovrà poi essere sottoposta all'esame della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, essendo Valentino un parlamentare. Il difensore del senatore, l'avvocato Giosuè Bruno Naso, ha sostenuto «l'inutilità» delle acquisizioni dei tabulati. A giudizio del legale infatti l'eventuale acquisizione dei tabulati stessi «non comproverebbe alcunché ai fini investigativi».

Valentino intanto fa sapere, attraverso una nota, di «auspicare che il Senato voglia autorizzare l'utilizzazione dei miei tabulati telefonici, se questo può servire ad una più celere definizione della vicenda sulla quale ritengo di aver detto tutto ciò che si doveva dire».

Il fatto che Valentino potesse essere uno degli informatori di Ricucci, era già emerso dagli atti del collegio del Tribunale del Riesame di Roma, quando alcuni mesi fa depositò le motivazioni del no alla scarcerazione dell'immobiliarista romano, indagato per i reati di agguato e rivelazione di segreto d'ufficio nell'ambito della scalata ad Rcs.

Nelle motivazioni, il Tribunale del Riesame citò un interrogatorio di Gianpiero Fiorani al gip di Milano, Clementina Forleo. Il Riesame spiegò che Ricucci «oltre che dei militari (le cosiddette "talpe" della Guardia di Finanza) aveva «entrate eccellenti

nel mondo della politica».

«Ricucci ha informato Fiorani di una ispezione in corso presso la Banca d'Italia» spiegavano ancora i giudici «gli ha anche fatto il nome della sua fonte: il sottosegretario alla Giustizia, avvocato Giuseppe Valentino. Lui informava Sinibaldi, il legale di Ricucci, che poi riferiva tutto al suo cliente». Secondo Fiorani, Ricucci venne informato dall'avvocato Sinibaldi in un albergo di Roma.

In difesa di Valentino, è giunto Francesco Storace, anche lui indagato dalla procura di Roma nel così detto Lazioagate: «Quando si arriva addirittura ad indagare un galantuomo come Peppino Valentino, vuol dire che c'è un attacco senza precedenti contro la destra italiana. La Procura della Repubblica di Roma ci ha messo tutti nel mirino e si illude chi pensa che tocca ad altri e non a se stessi. Rinunciare a combattere significa arrendersi di fronte a Procuropoli».

IL CASO Lettera con sasso al vicedirettore di «Libero»: «Non mi paga il Sismi, ce l'hanno con me anche se aiuto il Vaticano»

Lettera con minacce a Farina, il «Betulla» dei veleni

di Susanna Ripamonti

Un pacco, contenente un sasso e un volantino di minacce, è stato trovato la notte scorsa davanti all'abitazione di Renato Farina, il vice-direttore di «Libero» sospeso dall'Ordine dei giornalisti per il suo doppio ruolo di collaboratore del Sismi, nome d'arte, «fonte Betulla», compenso 30 mila euro in due anni. Farina è indagato per favoreggiamento nei confronti dell'ex numero due del Sismi Marco Mancini nell'inchiesta sul rapimento dell'ex imam di Milano Abu Omar ed è in un mare di guai perché a fine ottobre, la procura generale di Milano, ha chiesto all'Ordine nazionale dei giornalisti di radiarlo dall'albo, ritenendo troppo blanda la misura

adottata, che limita il provvedimento disciplinare ad un anno di sospensione. Adesso arrivano le minacce, firmate, stando a quanto lui stesso ha dichiarato, dal Fronte Rivoluzionario per il Comunismo, sigla già nota nella galassia dei micro-attentati. La procura di Monza ha aperto un fascicolo, che con ogni probabilità verrà trasmesso a Milano, perché la vicenda è di competenza della Dda, e sta vagliando l'autenticità del volantino.

Il pacco, lasciato fuori dal portone dell'abitazione di Farina, a Desio, è stato visto, intorno alle due di notte, da una vicina di casa, che ha no-

tato la scritta «per il dottor Renato «Betulla» Farina» e ha subito avvertito il giornalista. Lui stesso racconta di aver chiamato la sua scorta (e si spera che alluda a vigilantes privati e non a una scorta pagata dallo Stato, spesso negata anche a magistrati in prima linea nella lotta alla criminalità). Gli artificieri han-

Pacco firmato Fronte rivoluzionario per il comunismo

Lui: mi pedinano sono nel mirino

no accertato che non era una bomba, quanto al testo del volantino è sempre Farina che lo riassume: «Mi hanno detto che erano riportati i ristoranti e le zone che frequentano, oltre al modello della mia auto, che non uso da quando sono sotto scorta, per cui credo di essere seguito da parecchio tempo». Sempre lui, con grande competenza, riferisce un dettaglio: «la scritta «Betulla» tra virgolette è vergata con il righello, per non lasciar riconoscere la grafia».

Passando all'analisi, Farina va dritto al bersaglio: tutta colpa «del linguaggio mediatico cui sono sottoposto da mesi» e responsabile della sua esposizione è ovviamente la magistratura. «O non si crede che esista il terrorismo oppure si fa in mo-

do che informazioni sensibili non siano oggetto di violazione continua del segreto istruttorio come è stato dall'inizio di questa indagine». Approfitta dei riflettori per abbellire il ruolo avuto nel Sismi: non faceva la spia, ma è stato il tramite per la liberazione degli ostaggi italiani. E anzi, per questo (e non per riferire sulle indagini milanesi) si incontrava con Pollari nell'ufficio «schedeature & depistaggi» gestito da Pio Pompa, 007 infedele, in via Nazionale a Roma. Di più: proprio lui era una sorta di ambasciatore del Vaticano nel mondo arabo, grazie alle sue entrate nell'emittente Al Jazeera. Se lo avessero lasciato fare, l'incidente di Ratisbona non ci sarebbe mai stato.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



NAPOLI IN OSTAGGIO
Caggiano, Errico, Gambescia e le interviste a Rea e Meg

IL LAVORO E' IDENTITA'
Parla Cristina Comencini: «La precarietà rovina i giovani»

35 CLICK
Omaggio a Tiziano Terzani attraverso le foto di Cottinelli

DOSSIER IRAQ
Osservatorio «Un ponte per»: notizie da Baghdad

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola

Coppie di fatto: caccia alle streghe in Parlamento

Una semplice audizione scatena la guerra della Cdl e proteste della Margherita. Pollastrini: superato ogni limite

di Federica Fantozzi / Segue dalla prima

QUARTO PIANO di Montecitorio, ieri mattina. All'interno, la Commissione discute animatamente se questa audizione s'ha da fare o no. Luisa Santolini e Luca Volonté dell'Udc, la portavoce azzurra Elisabetta Gardini, l'aennino Lisi dicono di no a un «comportamen-

to ingiustificato e ingiustificabile» che «snatura» l'articolo 29 della Costituzione perché di famiglia ce n'è una sola ed è quella fondata sul matrimonio. Lucà, che pure era disponibile a un rinvio ma non alla cancellazione, sbotta: «Nessuno mette in discussione la Carta né vuole equiparare le convivenze al matrimonio, ma le Politiche Sociali non discriminano sulla base del tipo di unione. Pensiamo agli assegni familiari o agli asili nido. E poi, esiste anche la buona educazio-

ne...».

Già perché fuori dalla porta aspettano 4 rappresentanti del Forum delle Famiglie, 4 delle Famiglie Numerose, più il presidente della Liff Aurelio Mancuso e la vicepresidente Adele Parrillo, compagna del regista morto a Nassirya. Di tanto in tanto la Gardini e la Santolini escono a ragguagliare i rappresentanti delle famiglie «doc» sugli sviluppi della situazione. Dopo tre quarti d'ora di discussione, lo strappo. Entrano le associazioni, escono i deputati del centrodestra. Lisi annuncia che anche la Margherita abbandona l'aula. In realtà, Dorina Bianchi lascia per un impegno precedente. Resta Donato Mosella, componente del comitato Scienza & Vita, che esprime il suo dissenso per «un errore»: «La questione è deli-

cata e andava gestita meglio. Serviva una seduta separata perché le famiglie di fatto sono portatrici di istanze diverse». Eppure, l'Istat, ascoltato proprio in Commissione, ha stimato in 600mila le convivenze.

Mancuso li guarda sfilare fuori dalla sala. Si dichiara sbalordito: «Avevamo tutti contro, la Cdl ha avuto un atteggiamento molto aggressivo. Ma il comportamento di Lucà è un segnale positivo». Della stessa idea Fraco Grillini, fondatore della Liff (la cui audizione era stata proposta da Katia Zanotti): «È triste che la destra abbia paura anche solo di ascoltare e arrivi a posizioni para-razziste di paranoia clericale». Il ministro delle Pari Opportunità Barbara Pollastrini protesta: «In Commissione si è superato ogni limite, la politi-

In commissione Affari Sociali alla Camera ascoltati pure gli Spettatori tv, ma per i Pacs barricate



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ca ha il dovere dell'ascolto». Lucà si dice «amareggiato» per una protesta preparata a tavolino: «Le politiche sociali si rivolgono alle famiglie e alle persone. Non c'è stata nessuna violazione del regolamento e non si poteva discriminare: tutti hanno diritto a essere ascoltati. L'opposizione ha perso un'occasione facendo una tempesta in un bicchier d'acqua».

La Cdl però protesta rumorosamente: la Santolini è «allibita», la leghista Lussana parla di «forzatu-

ra ideologica della sinistra con la Margherita che si dissocia», il forzista Di Virgilio è addirittura «sconcertato e offeso da tanta impudenza». Anche il Forum delle Famiglie critica l'indebita commissione. Ds, Rc, Verdi, Pdc difendono Lucà: «Destra oscurantista, intollerante e integralista». E gli ulivisti Trupia e Sanna: «Un abbandono gravissimo e immotivato». Monaco e la Bimbi si smarcano dai colleghi Dl: «È giusto distinguere, ma ascoltare tutti».

«Per sempre»? Macché: un divorzio ogni 4 minuti

I MATRIMONI IN ITALIA			IL MATRIMONIO IN CHIESA	
			1975	91,6% delle coppie
			2005	67,6% delle coppie
LA SEPARAZIONE DEI BENI			54,3% delle coppie italiane	
			61,7% nel nord	
CHI CI RIPROVA			Seconda esperienza matrimoniale	
			Sposi 7,7%	
			Spose 6,6%	
			Età media 45 anni	
CON STRANIERI			Seconda esperienza matrimoniale	
			10,5% i matrimoni con almeno un coniuge non italiano	
			58,1% i casi in cui l'italiano è lo sposo, mentre lei è straniera	
IL BOOM DELLE SEPARAZIONI			Cosi nel 2004	
Dal 1995 al 2004			Separazioni e divorzi 128.000	
Separazioni +59,0%			Sentenze al giorno 352	
Divorzi +66,8%			1 sentenza ogni 4 minuti	
La crisi arriva in genere tra il terzo e il quinto anno di matrimonio			Fonte: Rapporto Eures P&G Infograph	

Matrimoni sempre più in crisi e boom di separazioni e divorzi. Ogni quattro minuti in Italia c'è una sentenza per un'unione naufragata, mentre anche le nozze sono in picchiata, soprattutto al Sud. Comunque sia, oltre la metà degli italiani sceglie la separazione dei beni (54,3%) e nonostante la crisi 8 matrimoni su 10, se celebrati in chiesa, restano in piedi. In aumento, invece le unioni civili, i secondi matrimoni e le mogli straniere. È quanto emerge dal rapporto Eures 2006, l'Istituto di ricerche economiche e sociali, che ha analizzato le dimensioni e le caratteristiche del matrimonio nel belpaese in rapporto alla situazione europea. Negli ultimi 30 anni i matrimoni in Italia sono diminuiti di un terzo. Se nel 1975 il 91,6% delle coppie sceglieva il matrimonio con rito religioso nel 2005 si è scesi al 67,6%. Mentre le unioni di rito civile ferme in quegli anni all'8,4% sono balzate al 32,4%. Aumentano le seconde nozze soprattutto tra i divorziati, mentre è costante il calo dei vedovi che scelgono di risposarsi.

Ricerca, «patto» con la Germania per non perdere il treno dell'Europa

Mussi sigla accordi su super-staminali e alta tecnologia: «Non possiamo negarci il futuro». In ballo 53 miliardi di euro dell'Ue

di Marco Bucciantini inviato a Heidelberg (Ger)

Soldi. Sempre quelli, maledetti e subito: «Sapete quanto spende l'università della California?», domanda il ministro della Ricerca e dell'Università Fabio Mussi. «Un miliardo di dollari». Si tratta della ricerca sulle cellule staminali totipotenti. Cioè in grado di fare molto, se non proprio tutto. E soprattutto senza complicazioni etiche, perché derivate da quelle adulte, per buona pace degli embrioni, che ancora giacciono nelle celle fredde, bloccate - in Italia - dalla legge 40 del centrodestra, congelata dalle divisioni sulla materia del nuovo governo. Si studiano anche in Europa, ad Heidelberg, dove adesso servono almeno 25 milioni di euro chiesti ai due più affezionati soci di questa ricerca: Italia e Germania. «Dobbiamo fare la nostra parte. Un passo indietro, oggi, è come negarsi il futuro». La ricerca è un patrimonio che

non riesce a esprimersi: idee, talento, voglia. Qualità che vanno foggiate. Così in questo viaggio in Germania Mussi s'attacca al telefono di prima mattina: «Cerco il ministro Padoa-Schioppa». Non lo trova, poi si parlano in serata, una notizia buona (qualche milione in più in Finanziaria per la ricerca) una drammatica (tagli quattro volte maggiori alle spese del ministero). Se parlano gli occhi, a Mussi il conto non torna. Dovrà impoverire gli enti di ricerca, che è sempre il peggiore dei delitti: «In Italia ci sono 67 mila ricercatori, pochi se confrontati con gli altri paesi. E i nostri sono i terzi al mondo per produttività pro-capite. Ci fossero centomila ricercatori, e si dedicasse alla questione un millesimo del tempo perso a parlare delle pensioni saremmo una potenza mondiale...». Le belle notizie non trovano posto

nei giornali. «La ricerca in Italia non va sottovalutata, né ridicolizzata - dice Vincenzo Dovi, addetto scientifico della nostra ambasciata a Berlino - Il centro di Modena che sperimenta le staminali per la cura degli occhi ha curato 300 pazienti, totalmente ciechi, che hanno ritrovato la vista». Quella università, insieme ad altre quattro del nostro paese, collaborerà con le «sorelle» tedesche in progetti di ricerca che si praticeranno ad Heidelberg, nell'Istituto europeo di biologia molecolare, «nel quale l'Italia crede, finanziando il fondo per il 14%», ricorda Mussi. Da scrivere nella voce investimenti, con la «I-maiuscola». Per fare un esempio sempre ad Heidelberg c'è Centro nazionale per i tumori. Ogni anno arrivano circa 7500 nuovi pazienti (400 dei quali italiani). In questa regione tedesca - dove il rapporto fra investimenti nella ricerca e Pil è del 4% - si usano macchine per la radioterapia innovative, che at-

Ricerca in Europa		
	Numero di ricercatori	Spesa ricerca/Pil
Italia	67.000	1,1%
Francia	150.000	2%
Germania	250.000	2,5%
R. Unito	200.000	2,8%
Totale Ue	800.000	media Ue 1,9%

traggono «clienti». E salvano vite. Questa trasferta in Germania è servita a rilanciare la partnership con i tedeschi, alla vigilia del semestre Ue guidato dal cancelliere Merkel che coincide con l'avvio del settimo programma quadro dell'Ue sulla ricerca: «ballano» 53 miliardi di euro in sette anni per vari settori. «Un risultato fondamentale, dopo anni di disinteresse», fa il ministro dopo l'incontro con la collega tedesca Annette Schavan. Con la Germania sono già in corso vari progetti comuni, soprattutto nell'aerospaziale, «dove - spiega Mussi - consumiamo il 40% dei soldi della ricerca, perché è un settore

con forti ricadute nelle nuove tecnologie». Ci sono nuove sfide: «Ho dichiarato - annuncia il ministro - l'intenzione dell'Italia, anche su sollecitazione tedesca, a partecipare a due progetti di grandi infrastrutture di ricerca, che sono il laser ad elettroni liberi di Amburgo e la macchina ad adroni di Darmstadt». Ci sono spazi - in senso lato - da prendere e coltivare. Gli studi confermano che ogni dollaro speso in ricerca ne produce quattro. C'è un ministro dall'altro capo del telefono che deve fare i conti e sistemare il debito, ci sono professionisti della lacrima che chiedono, chiedono, e poi tengono stretta la mano in tasca: «I privati investono nella ricerca. Serve per loro, per la nazione dove devono fare affari. In Europa per ogni euro investito dallo Stato ce ne sono due messi dagli imprenditori. In Italia è l'opposto: un euro lo Stato, mezzo i privati».

L'INTERVISTA

ANDREA LADURNER

«Group leader» di biologia molecolare a Heidelberg
«Io, giovane cervello in fuga Tomare? Troppe baronie e poco confronto con l'estero»

inviato a Heidelberg (Ger)

Il chimico Andrea Ladurner è atesino di Merano, laureato a York, nel nord dell'Inghilterra, ha poi fatto il dottorato in America, è ricercatore a Heidelberg, cittadina poco a nord della Foresta Nera tedesca. È un «cervello in fuga», un chimico «dentro» che si divora le giornate a spaccare in quattro le molecole ma che pratica anche l'alchimia nella vita: «Mia moglie Nicole è americana, fa la maestra ed è figlia di un inglese e di una svedese. Io sono italianissimo, come mia madre». È un consiglio giusto la benzina che avvia la carriera di questo 35enne che è già «group leader» del Laboratorio europeo di biologia molecolare ad Heidelberg: «Al Liceo mi piaceva la chimica, li avevo i voti migliori. Volevo continuare questi studi, la professoressa mi disse: se vuoi farlo vai all'estero, in Inghilterra, là potrai leggere gli aggiornamenti, i testi appena editi, confrontare le novità: tutte cose che circolano in inglese». E Andrea Ladurner è partito, a 19 anni, per York.

Lei ha ormai raggiunto un certo livello, potrebbe trovare ottimi posti anche in Italia...
«Ma manca quell'ambiente internazionale così creativo e stimolante che si è creato in molti centri esteri. In Italia per "vivere" all'università e magari fare carriera bisogna rimanere nella scia dei docenti "protettori", che accompagnano lo studente in una gavetta infini-

Appalti per il metrò di Milano, ora si cercano le tangenti

Dopo gli arresti di martedì, passati al setaccio computer: si ipotizza un software per calcolare e pilotare gare d'appalto

di Susanna Ripamonti / Milano

APPALTI E adesso si cercano le tangenti nella mini-Tangentopoli degli appalti pubblici truccati, che è oggetto di una nuova inchiesta della procura di Milano. Tra gli indagati ci sono funzionari della pubblica amministrazione che avrebbero dovuto denunciare irregolarità nelle procedure, ma non lo hanno fatto. E si vedrà se nel corso dei primi interrogatori dei due arrestati, Adriano Carsenzuola direttore tecnico della Carugo srl, attuale amministratore unico della Icr, e Valeriano Angeli, direttore ammi-

nistrativo della Cooperativa Selciatori e Posatori, verranno messe a verbale dichiarazioni che potrebbero far scattare l'accusa di corruzione. Per ora sono accusati di associazione a delinquere e turbativa d'asta insieme ad una sessantina di indagati. Oggi i due manager saranno interrogati dal gip Andrea Pellegrino, mentre la settimana prossima verranno sentiti dal pm Francesco Prete. Martedì, nel corso delle 13 perquisizioni eseguite dalla Guardia di Finanza di Milano, sono state trovate diverse cartelle sulle quali vi era scritto «da distruggere». Sequestrata anche una pen drive con un

software in grado di calcolare l'offerta più vicina alla media per l'aggiudicazione delle gare pubbliche bandite da Comune, Provincia e Metropolitana milanese. L'inchiesta, partita due anni fa, in seguito alla denuncia di un dipendente della Carugo, ha accertato che esisteva un cartello di 61 imprese, che ha continuato a truccare gli appalti nel settore dei lavori stradali anche dopo che il capo-cordata avevano saputo di essere indagati. Nell'ordinanza di custodia cautelare del gip Pellegrino, Carsenzuola viene indicato come il regista delle turbative ossia «colui che coordinava le società del cartello stabiliva i ribassi che ognuna di queste avrebbe dovuto presen-

tare e organizzava, attraverso suoi collaboratori fidati, la presentazione delle offerte in sede di gara». Una volta ottenuto l'appalto, la distribuzione dei lavori diventava un fatto interno del gruppo, con vere e proprie trattative parallele e clandestine che spesso si sono concluse con la cessione integrale dei contratti di subappalto in cambio di una percentuale di beneficio, intorno al 3-5%, a chi cedeva i lavori. Insomma, un sistema di distribuzione degli appalti strutturato in modo che, indipendentemente da chi avesse realmente ottenuto l'aggiudicazione formale, i lavori sarebbero stati realizzati dalla società di cartello che aveva più interesse a farli.

MILANO-BRESCIA

Tir sbanda e travolge due operai

Due operai dell'impresa di manutenzione Avr che lavoravano su mezzi d'opera in corsia di emergenza sono stati travolti e uccisi ieri mattina da un autoarticolato fuori controllo sulla A4 Milano-Brescia. I due operai sono italiani intorno ai 30 anni, di cui non sono state rese note le generalità. La tragedia si è consumata intorno alle 4, nei pressi del vecchio casello di Trezzo d'Adda. All'improvviso il conducente del mezzo pesante ha perso il controllo ed è finito addosso ai veicoli che occupavano la quarta corsia. L'impatto è stato inevitabile e violentissimo.

Scala Mobile

Centomila firme perché ritorni la scala mobile (che era scomparsa nel 1992). Verranno depositate proprio oggi in Senato. Una proposta di legge nata per iniziativa dei sindacati di base, con l'adesione di Rifondazione, dei Verdi, dei Comunisti italiani. Obiettivo: lotta al carovita



IL SAN PAOLO IN DANIMARCA VOCI DI SCALATA A DANSKE

Improvvisa impennata del corso delle azioni della Danske Bank che, secondo alcune voci circolate in Danimarca, sarebbe dovuta ad un'offerta del San Paolo per rilevare la maggiore banca danese. Le azioni della Danske Bank sono aumentate del 3% e nel pomeriggio i francesi del Credit Agricole ne avrebbe acquistato una gran quantità. Ne riferiscono l'agenzia di stampa Ritzau e il quotidiano economico Borsen citando operatori di Borsa.

TERNA GUARDA AI BALCANI E ALL'AMERICA LATINA

Terna guarda all'America Latina e alla regione dei Balcani come aree di possibile espansione. Lo ha detto l'amministratore delegato Flavio Cattaneo precisando che «ci sono anche altre aree» potenzialmente interessanti e che «per ora non ci sono target specifici». Per Cattaneo sono tre i criteri da seguire: «alto ritorno sul capitale investito, ambiente regolatorio stabile, bassi rischi. Il nostro è un settore dove non è facile trovare opportunità di investimento».

Finanziaria, 600 milioni per gli emendamenti

Padoa-Schioppa: la manovra rassicura i mercati. Amato vorrebbe più fondi. Oggi primo voto

di Bianca Di Giovanni / Roma

AL VOTO Sul piatto 600 milioni «con qualche margine ulteriore». Si è sbloccato così ieri lo stallo tra maggioranza e governo sulla Finanziaria. Le nuove risorse, indicate nella mattinata di ieri dal sottosegretario Enrico Letta, serviranno a «rimpolpare» i capi-

toli definiti prioritari. Letta annuncia anche che gli emendamenti di maggioranza e governo assieme si sono ridotti a 170. Stamane alle 8 è convocato un altro vertice per parlarne ancora, prima di iniziare il voto. Per ora niente fiducia. «È la prima volta da 5 anni che si vota la finanziaria» annuncia il relatore Michele Ventura. Il centro-destra dal canto suo pare abbia limitato le richieste a una ventina (da verificare). Nella casa delle libertà si scommette sulla fiducia che, secondo Gianfranco Fini e Paolo Bonaiuti il governo sarebbe costretto a porre per mancanza di risorse. Niente ostruzionismo, dicono da destra, anche se in serata Ignazio La Russa incita alla battaglia per via di 10 emendamenti del governo presentati dopo le 21. In verità erano gli stessi presentati da una settimana in commissione.

È stato lo stesso Tommaso Padoa-Schioppa a replicare al termine del dibattito in Aula. «È una finanziaria che rassicura i mercati», spiega il ministro in Aula. «Certo avrebbe potuto essere migliore, ma la manovra è sempre un oggetto imperfetto. E il fatto che il Parlamento abbia la possibilità di modificarla va visto positivamente». Chiara l'apertura sugli emendamenti: il governo non blinda la manovra. A patto che non ci sia ostruzionismo. Al consiglio dei ministri di venerdì non sarà dato mandato a chiedere la fiducia, se l'esame in Aula sarà costruttivo. Se poi le cose dovessero cambiare, si convocherà un consiglio d'urgenza.

Non tutti si dichiarano soddisfatti dei 600 milioni reperiti. Qualche mugugno arriva da Roberto Villetti (Rnp). Giuliano Amato si dice molto preoccupato per i «tagli» al bilancio dell'Interno (13%) a fronte dell'emergenza sicurezza. Anche i Comunisti si dicono preoccupati: il nuovo patto di stabilità riveduto e corretto non è ancora sta-

to inserito nel testo. In serata tocca sempre a Letta calmare gli animi: «Non siate diffidenti verso il Governo. Pensate che 600 milioni sono quelli sicuri... magari verrà fuori qualcosa in più». Da intaccare ci potrebbe essere il capitolo Inail, che però ha bisogno di un passaggio concertativo con le parti sociali. Per questo potrebbe esse-

re rinviato al Senato.

I 600 milioni trovati andranno in primo luogo agli apprendisti artigiani (250 milioni). Anche se il relatore della Finanziaria, Michele Ventura, auspica che su questo argomento l'esecutivo faccia uno sforzo in più. Anche la confederazione chiede uno sforzo maggiore sugli apprendisti per le piccole e medie imprese. In questo settore entrerebbe l'intervento (da verificare) sull'Inail. Tra le altre voci 50 milioni circa dovrebbero andare alla ricerca, 90 per il pacchetto Giustizia e Sicurezza. Tra gli altri interventi sono previsti 60 milioni per i non autosufficienti; 90 per la Mobilità sostenibile; 60 milioni per la precarietà. Le risorse complessive verrebbero reperite da Sviluppo Italia (oggi il sottosegretario allo Sviluppo D'Antoni ha spiegato che si studia quali asset cedere), dai fondi per l'autotrasporto, dalle spese della Difesa e da altri tagli di minor rilevanza. Un'altra fonte di risorse sarebbe l'equiparazione delle tasse sulla telefonia fissa e mobile a carico delle aziende e ci sarebbero anche altri tagli ai ministeri. Continuano intanto le proteste fuori dai «Palazzi»: oggi ad esempio potrebbe essere annunciato lo sciopero dei diplomatici contro i tagli alla Farnesina.

I numeri delle entrate			
Entrate fiscali nei primi sei mesi del 2006 (dati in milioni di euro). Variazioni rispetto ai sei mesi del 2005			
Imposte	Gettito	Var. assoluta	Var. %
Imposte dirette	141.224	+17.680	+14,3%
• Irpef	102.157	+5.786	+6,0%
- ritenute dip. statali	7.255	+554	+8,3%
- ritenute dip. non statali	74.407	+4.786	+6,9%
- ritenute su lav. autonomi	9.252	+525	+6,0%
- Ires	20.342	+3.352	+19,7%
Imposte indirette	126.814	+8.452	+7,1%
• Iva	77.663	+6.540	+9,2%
- Tass.e scambi interni	66.850	+4.804	+7,7%
- Import	10.813	+1.736	+19,1%
• Fabbri. oli minerali	15.127	+43	+0,3%
• Consumo dei tabacchi	7.274	+597	+8,9%
• Lotto	5.007	-480	-9,7%
TOTALE ENTRATE	268.014	+26.132	+10,8%
IL FISCO LOCALE			
Incasso di regioni e comuni	26.978	+1.143	+4,4%
- Addizionale regionale all'Irpef	4.686	-341	-6,8%
- Irpef Comunale	1.181	-37	-3,0%
- Irap	21.111	+1.521	+7,8%



Padoa-Schioppa Foto/Ansa

Sul decreto fiscale forse niente fiducia

Cento modifiche della destra Tensione sul caso Autostrade

di Nedo Canetti / Roma

FIDUCIA Si allontana anche al Senato, come alla Camera per la finanziaria, l'ombra del voto di fiducia sul decreto fiscale, collegato alla manovra di bilancio. Ieri alle

18 scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti. La maggioranza ha mantenuto l'impegno, assunto il giorno prima, di non presentare alcuna proposta di modifica al testo varato a Montecitorio, salvo 26 emendamenti individuali della senatrice Ausserhofer (Svp) e uno di Nelo Formisano dell'Idv, che sono però disposti a trasformare in ordine del giorno. Il governo sarà invitato a cambiare qualche misura con una serie di odg, che saranno presentati nelle prossime ore e la cui formulazione i senatori dell'Unione hanno messo a punto nel corso di una riunione notturna. Dal canto suo, l'opposizione si è limitata a depositare «solo» 100 emendamenti, dei quali 20 unitari di tutta la Cdl e altri 80 dei diversi gruppi parlamentari. È stato lo stesso capogruppo di Fi, Renato Schifani, nel corso di una conferenza stampa con gli altri capigruppo della Cdl, a confermare che il contenimento del numero degli emendamenti è stato deciso per non dare alla maggioranza quello che lui ha chiamato l'«alibi» per porre la fiducia. Ha anche annunciato che l'opposizione non farà, pertanto, ostruzionismo. Si valuterà, nel corso

del dibattito, se, alle parole seguiranno i fatti. Tutti elementi che concorrono, per ora, a ritenere che, a meno di eventi non previsti, il governo non porrà la fiducia. Intanto, per l'allungamento dei tempi dei provvedimenti che lo precedono, il decreto approderà in aula non mercoledì 15, ma il giorno successivo. Gli articoli e gli emendamenti saranno discussi e votati nelle commissioni congiunte Bilancio e Finanze a partire da domani e per i primi giorni della settimana successiva e, in aula, dal 21 al 23 novembre. Fra le proposte di modifica firmate da tutta la destra, le più significative, anche abbastanza demagogiche, riguardano la cancellazione di tutte le misure che concernono le imposte (copertura con tagli alla spesa corrente); l'abolizione dell'Ici e della tassa di successione, almeno per quanto riguarda le imprese; lo stralcio dell'art. 12 sulle autostrade. Risputa anche il ponte sullo Stretto, tra le proposte sulle infrastrutture. Una serie di altre richieste sono tese a indebolire le misure previste per la lotta contro l'evasione, che la Cdl chiama «difesa dal Grande fratello». Sull'articolo che riguarda le autostrade (e coinvolge la questione della fusione Autostrade-Abertis), si è aperto un acceso confronto tra il ministro Di Pietro, intenzionato a mantenerlo, e la Rosa nel pugno, favorevole alla cancellazione. La questione si risolverà con un odg di invito al governo a rivederlo, pena un probabile intervento censorio europeo.

Sciopero sì, sciopero no: i metalmeccanici discutono

La Uilm propone due ore di protesta contro la manovra. La Fiom raccoglie, la Fim no

di Luigina Venturelli / Milano

Due ore di sciopero dei metalmeccanici contro la legge finanziaria. Per ora si tratta solo di un'ipotesi, nata su proposta della Uilm e ripresa dalla Fiom Cgil, ma già oggi i tre segretari generali di categoria potrebbero discuterne a Torino, a margine della presentazione dei piani Fiat al Lingotto, per stabilire l'opportunità e le modalità della protesta. Secondo il leader delle tute blu della Uilm, Tonino Regazzi, serve che i lavoratori si mobilitino contro una manovra «confusa e

sbagliata», che «non tiene conto di problemi reali del paese e in particolare di quelli del lavoro», ma che «ha trovato solo il modo di aumentare le tasse, mentre il cuneo fiscale ha finito per evaporare per quanto riguarda i lavoratori». Dunque, uno sciopero contro la finanziaria nel suo complesso. Di diverso avviso la Fiom Cgil che, pur convenendo con la proposta giudicata «importante», vorrebbe una mobilitazione mirata su specifici temi. «Per evita-

re confusioni con altre iniziative che hanno finalità di altra natura - precisa il segretario Gianni Rinaldini - si rende necessario definire in modo preciso e puntuale i nostri obiettivi, compren-

I tre segretari si vedono oggi a Torino in occasione del piano industriale della Fiat

sivi dell'abrogazione della legge 30 e della inaccettabilità della proposta di Confindustria di gestione unilaterale degli orari di lavoro». Si dice invece contraria allo sciopero la Fim Cisl di Giorgio Caprioli: «Non condividiamo il giudizio della Uilm sulla Finanziaria. Crediamo che i tre obiettivi del risanamento, del rilancio del sistema produttivo e dell'equità trovino in questa manovra una prima risposta. Siamo pertanto disponibili ad una riunione unitaria, ma contrari a forme di lotta contro la manovra».

Amato sulle pensioni: «Bisogna avere coraggio, la riforma Dini non va bene»

Il ministro dell'Interno dice: sono sempre socialista, ma sulla previdenza dobbiamo fare qualcosa di più altrimenti parliamo sempre di scaloni e di scalini

di Roberto Rossi / Roma

Welfare. «Sono un vecchio socialista». La premessa con la quale il ministro degli Interni Giuliano Amato si presenta alla platea romana in occasione della presentazione del libro di Silvano Andriani «L'ascesa della finanza», qualche anno fa avrebbe suscitato non poche perplessità. Oggi, in una sinistra alla ricerca di se stessa, oltre ad essere un punto di distinguo è anche la base per poter ragionare liberamente sul nostro sistema previdenziale. «Dobbiamo prendere atto che abbiamo fatto una riforma che non va bene» ha detto il ministro riferendosi alla riforma Dini del

1995. «Bisogna avere coraggio» e ripensare al modello di previdenza e alle sue finalità. Altrimenti «si continua a parlare di scaloni e di scalini».

Il welfare deve avere finalità solidaristiche
Oggi questa funzione si è persa

Mussari, presidente di Mps - da parte da un interrogativo: «la previdenza obbligatoria a cosa deve servire? Devo confessare che io non capisco dalla riforma del '95 in avanti a cosa serve». «Non ha più la funzione solidaristica che gli attribuivano i nostri nonni ed è figlia dell'inganno finanziario «degli anni '60» quando, agganciando le pensioni all'ultima retribuzione, «ci siamo illusi che potessimo fare la moltiplicazione dei pani senza le conseguenze sul debito pubblico». Alla fine quindi, sostiene il ministro, «abbiamo creato una previdenza obbligatoria di tipo contributivo che non ha più le caratteristiche solidaristiche». Accostan-



Giuliano Amato Foto Ansa

do «questa previdenza a quella complementare coloro che stanno nelle fasce di reddito medio alte posso affiancare alla loro obbligatoria una complementare che garantisce una vecchiaia dignitosa. Invece coloro che hanno un reddito stabile ma basso o redditi saltuari hanno una previdenza obbligatoria bassa a cui si affianca una previdenza complementare inesistente. Che razza di sistema è questo». La ricetta socialista del ministro si basa allora su un modello integrato, dove una larga fetta del lavoro sia svolta dalla previdenza complementare e la previdenza obbligatoria serva ad assicurare una solida base che permetta a

tutti di vivere nella vecchiaia. «La previdenza obbligatoria deve essere solidaristica. Deve garantire la possibilità a tutti, al di là del loro reddito, di avere un trattamento pensionistico con il quale sopravvivere». Questo, secondo Amato, è tanto più vero in un mondo, come quello descritto

Va ripensato anche il fisco. Tassare due volte l'utile di impresa non è la cosa più saggia

dal libro di Andriani, sempre più «finanziarizzato», dove «la quota della ricchezza prodotta destinata al lavoro è scemata» e dove, proprio per questa ragione, «la forbice dei redditi è aumentata». In questo mondo allora va ripensato anche il sistema fiscale. «L'imposta progressiva sul reddito deve avere una finalità non di finanziamento ma di redistribuzione e il finanziamento a carico del pubblico deve avvenire solo con le imposte indirette». Inoltre «se vogliamo favorire la presenza del capitale finanziario nell'impresa produttiva tassare due volte l'utile di impresa potrebbe non essere la cosa più saggia. Anche se noi continuiamo a farlo».

«Vendere Tim Brasil è un errore Rossi cambi rotta»

Miceli (Cgil): «Telecom attua il piano Tronchetti E sui lavoratori spinti aspettiamo chiarimenti»

di Roberto Rossi / Roma

GATTOPARDO «La sensazione a pelle è che comunque stanno applicando le decisioni del consiglio di amministrazione dell'11 settembre. Possono dire quello che vogliono, ma c'è una determinazione del gruppo dirigente a perseguire quella strada». Emilio

Miceli segretario della Slc-Cgil è preoccupato. Le ultime decisioni del gruppo Telecom hanno di nuovo messo in allarme il sindacato che credeva che con l'arrivo di Guido Rossi alla presidenza della società si arrivasse a una svolta rispetto alla strategia industriale decisa da Marco Tronchetti Provera.

E invece?

«E invece stanno attuando quanto deliberato l'11 settembre scorso. Siamo ai fatti. In quel piano c'era scritto che si vendeva Tim Brasil e adesso, a meno di due mesi, vendono Tim Brasil. È lecito pensare che vadano avanti per la loro strada e che vendano anche Tim e che scorporino la rete».

Tra le mancate svolte non crede che ci possiamo inserire anche la scelta di Carlo Buora di rimanere in Telecom lasciando la guida operativa di Pirelli?

«Non sta a me dirlo, però ci aspettavamo un allentamento della presenza della proprietà all'interno del gruppo dirigente di Telecom. Perché comunque Buora si identifica con la proprietà. Non credo che questo al momento sia avvenuto. E ciò rende il lavoro dell'attuale gruppo dirigente non dissimile da quello precedente».

Come giudica la probabile cessione di Tim Brasil?

«Non è un fatterello. È un grande fatto all'interno della vita del gruppo».

Perché?

«Perché Tim Brasil sostiene la redditività della società, è l'unica azienda del gruppo che ha il segno più davanti, e che sta in un mercato molto grande, emergente e crescente, ed è l'unico elemento di internazionalizzazione apprezzabile di Telecom Italia».

Secondo Telecom i soldi che verranno dal Sud America saranno reinvestiti.

«In realtà non si è capito bene la destinazione dei soldi che otterranno con Tim Brasil. Servono a far scendere il debito, a fare acquisizioni internazionali, per investimenti sulla rete. Mi sembra che ci sia un po' di confusione».

Secondo voi Tim Brasil non va toccata?

«Tim Brasil è un asset strategico di Telecom. su questo non c'è dubbio. Anziché scegliere la strada di una ricapitalizzazione dell'azienda, per far fronte agli investimenti e ai bisogni industriali, vendendo le attività. Di riflesso l'azienda si impoverisce».

Non si corre il rischio di chiudersi in un mercato ormai saturo?

«Diciamo che Telecom diventa un'azienda domestica a tutti gli effetti e nelle telecomunicazioni

non è un aggettivo che funziona».

Il 13 avrete un incontro con Telecom. Che vi aspettate?

«Andiamo carichi di dubbi, per nulla convinti che dopo quella data non vi siano nuove iniziative di protesta. Non sono svaniti nessuno dei problemi che avevamo denunciato. Le ragioni che stavano alla base dello sciopero del 3 ottobre stanno tutte in piedi».

Per quanto riguarda le intercettazioni ai danni dei lavoratori sono emerse della novità da parte dell'azienda?

«No, assolutamente no. L'azienda ci deve dire come questo non succederà più. E per farlo è evidente che c'è bisogno di un'azione di repulisti e di protocolli chiari e sicuri che mettano nelle condizioni tutti di stare tranquilli. Telecom non sembra che stia lavorando in questa direzione. Non c'hanno informato dettagliatamente come noi crediamo debbano fare. Non c'hanno degnato di una discussione. Noi continueremo verificare tutte le condizioni per procedere sia in sede di parte civile sia direttamente contro l'azienda».



Guido Rossi e Marco Tronchetti Provera Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Fimmeccanica: maggior presenza nel nuovo megajumbo A350

Fimmeccanica sarà più presente nell'Airbus A350 di quanto non sia già nell'A380, il megajumbo per cui fornisce circa il 5 per cento dei materiali. Lo ha detto il presidente del gruppo Pierfrancesco Guarguaglini intervenendo a un convegno sulle liberalizzazioni organizzato dalla Roland Berger. «Nell'A380 già ci siamo - ha detto - nel 350 saremo maggiormente presenti perché l'esigenza di avere dei progettisti, visto che hanno perso tempo, ci favorirà». La concentrazione dell'attenzione e delle risorse di Airbus sull'A380, ha spiegato ancora Guarguaglini ha infatti portato la società a «trascurare» il lancio dell'A350 e il rinnovamento della famiglia di aerei a corridoio singolo «che sono un mercato importantissimo». Nel corso del convegno è stato comunicato che le Ferrovie italiane sono la terzo posto in Europa nella graduatoria dei Paesi che hanno aperto al libero mercato.

Alitalia: a giorni il nuovo piano ma si preparano altri scioperi

Non è solo emergenza Alitalia ma l'intero settore dei trasporti, da quello pubblico locale a quello ferroviario, potrebbe presto esplodere rivelando tutta la sua criticità. A lanciare l'allarme, in un incontro con il ministro Alessandro Bianchi, sono stati i segretari di Fil-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasport, mentre era in corso l'incontro fra i tecnici del dicastero e i rappresentanti delle sigle del trasporto aereo sul piano di riassetto del settore e di Alitalia, piano che dovrebbe essere a punto tra alcuni giorni. In Alitalia si corre il rischio di un nuovo sciopero degli assistenti di volo entro la prima metà di dicembre ma il fronte si potrebbe allargare alle altre categorie in assenza di risposte concrete dal governo sul futuro della compagnia e del settore. Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale, uno sciopero è già in calendario per il primo dicembre. Obiettivo: il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre scorso.

Orgoglio Fiat: «Guadagniamo 5 milioni al giorno...»

Marchionne: «Un'impresa che solo nel 2004 ne perdeva due». Record in Borsa in attesa del piano industriale

di Giampiero Rossi inviato a Torino

ORGOGGIO Era il 2004, sono passati soltanto due anni da quando la Fiat «perdeva due milioni al giorno - ricorda con orgoglio il manager della resurrezione, Sergio

Marchionne - e oggi, invece, ne guadagna cinque». Ha usato questa immagine ieri, l'amministratore delegato del gruppo torinese, all'inizio della sessione di due giorni con la comunità finanziaria nel corso della quale il Lingotto presenta i propri piani fino al 2010.

Marchionne ha aggiunto che l'auto «ha conquistato quote di mercato sia in Italia sia in Europa» grazie alla nuova strategia «draconiana» di tagli dei costi e alleanze perseguita da quando il manager italo-canadese è arrivato alla guida

del gruppo (due anni fa, appunto, quando perdeva 2 milioni di euro al giorno) e nonostante lo scetticismo imperante sul futuro di Fiat, compreso quello della politica e dell'allora ministro del Welfare, Roberto Maroni in primis. «Dopo la risoluzione del put con general motors - ha osservato ieri Marchionne - abbiamo creato velocemente una rete di alleanze che puntano a ridurre i costi della produzione e a estendere il nostro posizionamento geografico per creare le basi di una Fiat globale». I vantaggi di questa rete sono stati definiti da Marchionne «cruciali» per permettere alla Fiat «di prospettare in un campo da gioco mondiale con regole uguali per tutti». Per quanto riguarda il futuro, invece, bisognerà attendere la giornata di oggi quando il nuovo e attesissimo piano industriale, quello che sposterà l'orizzonte oltre la scadenza di 2008, verrà illustrato

ai sindacati. Ma intanto l'amministratore delegato ha anticipato che «nel 2008 ci sarà la seconda serie del motore diesel multijet e successivamente anche il 900CM3 a gas». «Tecnologie uniche nel loro genere - ha sottolineato Marchionne - grazie alle quali gran parte dei nostri nuovi motori può rispondere già alle normative Euro5 e quindi non sarà difficile il passaggio agli Euro6». Rispondendo, poi, a una domanda di un analista finanziario relativa alla fine dell'alleanza con General Motors che ha riguardato anche il trasferimento al gruppo americano di tecnologie Fiat nel campo dei propulsori a gasolio, Marchionne ha affermato: «La transazione con Gm ha dato loro accesso a nostre tecnologie sui diesel. In questo campo loro non avevano nulla ma se oggi si comprano delle Cadillac queste hanno un nostro motore. L'accordo con Gm era aperto in questo campo - ha continuato Marchionne - ma

d'ora in poi il controllo di queste attività è al nostro interno e siamo noi a decidere a chi e come dare qualcosa. Abbiamo mantenuto i diritti sulle tecnologie anche per Magneti Marelli e per Fiat Fpt e questo è molto importante». Alla domanda, infine, se sia più conveniente per Fiat Fpt vendere a terzi o fornire motori all'interno del gruppo, poi, Marchionne ha risposto: «Lavorare con cliente terzi è più conveniente anche perché il prezzo di trasferimento dei propulsori all'interno del gruppo, per antica consuetudine, è meno conveniente».

Buone notizie anche dagli altri rami del gruppo e, in particolare, dai veicoli industriali: «La nostra società punta per il 2010 ad avere una redditività a doppia cifra», ha detto infatti l'ad dell'Iveco, Paolo Monferrò. L'obiettivo è «un fatturato in crescita del 5% nel 2006» e quindi in crescita rispetto agli 8,5 miliardi di euro dello scorso anno.

DISTRIBUZIONE

Autogrill aumenta ricavi e profitti

Autogrill ha realizzato nel terzo trimestre un utile netto di 90,4 milioni di euro (+23,4%) grazie alla plusvalenza realizzata sulla vendita di immobili Aldeasa e alla fusione della stessa in Retail Airport. È quanto si legge in una nota, secondo cui al netto di tali voci l'utile sarebbe stato di 76,5 milioni contro i 73,3 dello stesso periodo 2005. Autogrill stima per il 2006 un utile netto di gruppo superiore ai 150 milioni di euro contro i 130,1 milioni del 2005. È quanto si legge nel comunicato sui conti trimestrali (chiusi con un utile di 90,4 milioni) che stima ricavi oltre i 3,8 miliardi (3,5 nel 2005) e un Ebitda di 500 milioni di euro mentre l'indebitamento finanziario netto dovrebbe ridursi a circa 850 milioni di euro contro i 927 del 2005. In particolare i ricavi consolidati del terzo trimestre sono cresciuti del 5,6% a 1,07 miliardi, mentre quelli dei primi 9 mesi sono saliti del 12,1% a 2.840 milioni. Alla 43esima settimana i ricavi sono saliti dell'11,3%. Il margine operativo lordo è cresciuto del 7,2% a 194,6 milioni di euro e l'indebitamento è sceso a 737,8 milioni contro i 959 del 30 settembre 2005. Per quanto riguarda la controllata americana, ha chiuso il terzo trimestre con una crescita dei ricavi del 4,8% a 593,1 milioni di dollari, mentre in Europa il gruppo ha realizzato ricavi in crescita del 9,2% a 497,5 milioni di euro grazie all'andamento di tutti i paesi, ad eccezione della Svizzera.

IL CASO Una tattica un po' zoppa per raddrizzare i conti dello Stato, per insufflare dinamismo negli apparati pubblici, per lasciare dove stanno i veri responsabili dell'inefficienza

L'ambizione del professor Ichino: lasciare a casa gli statali «nullafacenti»

di Oreste Pivetta

Con la celerità dell'istant book e con la copertina «cartone pesante» del saggio d'autore, va in libreria in questi giorni un prezioso volumetto di Pietro Ichino, professore universitario, giurista di fama e di altissimo rigore, dal titolo che è già qualcosa di più di un rimprovero, è un additare alla gogna: «I nullafacenti». Publica Mondadori, al prezzo di dodici euro per 136 pagine. In realtà Ichino raccoglie qui quanto aveva già pubblicato altrove (e cioè sul Corriere della Sera, che paga lautamente i suoi collaboratori, lo diciamo ovviamente per sentito dire), quanto del dibattito successivo a tante voci era comparso sul si-

to internet lavoro.info (per una cinquantina di pagine), un capitolo introduttivo per spiegare in forma di dialogo (alla Filenone e Bauci) i termini della contesa (quindici pagine) e un capitolo conclusivo per spiegare come si possa «garantire equità e trasparenza nella valutazione, negli incentivi e nelle sanzioni» (ancora dal sito lavoro.info). Un buon esempio d'alta redditività dell'investimento, che sta tutto nella provocazione: gli statali non lavorano. Provocazione che nello stagno italiano è un andare a nozze con il consenso, toccando contemporaneamente due «cardini» della cultura nazionale: il nullafacentismo e l'al-

trismo, che si riversano nel qualunque e nell'opportunismo. Cioè: «nullafacenti» si, ma sono sempre «gli altri». Anche Ichino cade nell'altrismo, accusando del reato gli statali (e poi s'immagina quali: impiegati oscuri d'uffici polverosi), assolvendo i dipendenti privati, costruendo una sorta di antropologia dell'indolenza, che prospera secondo lui solo dentro i saloni della pubblica amministrazione (senza aver mai fatto un giro, ad esempio nella redazione del suo giornale o di qualsiasi altro giornale). Non è così. Qualcuno potrebbe obiettare: chissà se ne frega dei privati, pagheranno i padroni. Ma pubblico e privato corrono in Italia, come altrove, lungo una linea di confine assai osmotica



il nuovo libro di Pietro Ichino

e si vede che il sistema paese soffre di contagi che dilagano da una parte all'altra incuranti delle barriere di stato giuridico. Il nullafacentismo non lo si può relegare ad «affar di stato», sta nel nocciolo della nostra cultura, anche della nostra cultura del lavoro, che in alcuni momenti s'è pure riabilitata per quella parte che riguarda la fatica, «nei campi e nelle officine», come si cantava una volta, in epoca fordista. Ma in altri s'è adagiata nel familismo e nel clientelismo. Ci consente il professor Ichino di invitare a compilare intanto una lista più completa degli indolenti e a proporre terapie più efficaci del «licenziamento», che colpiscono il peccatore ma non cancellano la

possibilità di continuare a far peccato. Pietro Ichino, che era stato parlamentare comunista e responsabile dei servizi legali della Camera del lavoro di Milano, non dimentica l'altra faccia della medaglia, i morti sul lavoro, lo sfruttamento, il mobbing, persino la depressione da stress, il peso feroce che grava sulle spalle dei subordinati atipici e precari d'ogni genere. Non dimentica in quali condizioni si lavori nell'infinità di uffici del terziario arretratisimo, che meriterebbero una precisissima inchiesta. Ma trascura che proprio dentro questo paesaggio si ritrovano le ragioni della scarsa produttività o della produttività: e cioè, come si è sempre detto, nella trasparenza, nell'appartenenza,

nelle motivazioni. Anche nell'equità. Operai e impiegati sono risorse alla organizzazione del lavoro (pubblica o privata) utilizzarla. Per evitare di finire accusati di «benaltrismo» (vedi il glossario redatto dallo stesso professor Ichino: «L'atteggiamento di chi squallifica una proposta di intervento concreto su un aspetto della realtà socio economica, criticandone l'orizzonte troppo ridotto e osservando che la vera questione è «ben altra»»), concluderemo comunque sostenendo l'opportunità dei licenziamenti accanto a quella dell'organizzazione, nel segno della responsabilità: paghi chi deve pagare, dall'alto al basso (senza alcun rispetto però per le lobbies: dai primari ai professori).

VERTENZA

Giornalisti uno spiraglio sul contratto

/ Milano

Uno spiraglio nella vertenza per il rinnovo del contratto dei giornalisti. Ad aprirlo il presidente della Fieg Boris Biancheri, che come contropartita invoca una nuova legge sull'editoria: «Il settore dell'editoria necessita di una nuova legislazione. Il contratto dei giornalisti può essere affrontato se esistono dei mutamenti delle condizioni generali, ivi incluse quelle che possono essere determinate da una revisione della legge sull'editoria».

Parole accolte positivamente dal segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, che vi legge «una disponibilità ad accogliere la proposta avanzata dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero del lavoro di realizzare un tavolo a 360 gradi con noi e la Fieg, e con tutti gli altri soggetti della comunicazione. Se questa è un'apertura siamo pronti ad accoglierla, se questo è un modo per subordinare ogni possibilità di formare il contratto ad un aumento delle risorse per gli editori, continuiamo ad essere preoccupati». Nel frattempo il sindacato dei giornalisti va avanti per la strada degli scioperi annunciati: «Non c'è contraddizione tra la forte iniziativa di lotta e l'apertura al dialogo. Se le parole di Biancheri determinano l'apertura del dialogo e il tavolo partirà, valuteremo la possibilità di sospendere. Però nel frattempo l'assemblea di mercoledì uscirà con una proposta di sciopero forte e articolata». Soddisfazione anche da parte del ministro del Lavoro Cesare Damiano e del sottosegretario Riccardo Franco Levi: «Siamo lieti che il nostro invito a considerare la ripresa del dialogo sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti nel quadro di una revisione organica delle norme che governano il settore dell'editoria abbia trovato incoraggianti risposte».

Forse è già finita la scalata tedesca di Mediaset

Gentiloni apprezza l'iniziativa del Biscione Berlusconi jr: il governo aiuta Murdoch

di Laura Matteucci / Milano

FUMO NEGLI OCCHI Potrebbe essere già finita la campagna tedesca di Mediaset. Il Biscione sarebbe stato eliminato dall'asta per il 50,5% di ProSiebenSat, il polo televisivo tedesco messo in vendita (ma la notizia non è ancora certa), per il quale sarebbe-

ro state presentate dieci offerte, alcune superiori a 30 euro ad azione. Una notizia di agenzia ha riferito che il gruppo italiano sarebbe stato escluso dalla gara, ma Mediaset ieri sera non ha commentato in assenza di comunicazioni ufficiali. In Germania, del resto, l'arrivo di Berlusconi è stato visto subito, e molti esponenti politici hanno cercato di rilanciare una «soluzione tedesca». L'operazione, nel frattempo, aveva ricevuto il placet dal governo, con il ministro per le Comunica-

zioni Paolo Gentiloni che l'ha definita una «bella soddisfazione per l'industria televisiva italiana». Il ministro replica anche al vicepresidente di Fininvest, Pier Silvio Berlusconi, che in un'intervista ha sostenuto che la modifica della Gapspari «mette a rischio il sistema radiotelevisivo italiano». «Capisco chi ha posizioni da difendere», dice il ministro, ma ricorda che in Italia «i due principali editori della tv analogica controllano il 95% delle risorse pubblicitarie» e che «la tv analogica da sola controlla il 55% di tutto il mercato pubblicitario. Cifre imbarazzanti in altri Paesi occidentali». A chi ritiene che il tetto del 45% per la raccolta pubblicitaria fissata dal suo ddl sia troppo elevato per evitare posizioni dominanti, Gentiloni risponde: «Oggi il livello di concentra-

ne del mercato della pubblicità tv in capo ai singoli editori supera il 60%. Portarlo al 45% è un passo importante».

E a Pier Silvio Berlusconi replica anche l'esponente Ds Giuseppe Giuliotti: «È sconcertante - dice - che se la prenda con Sky e con l'amico Murdoch, con cui c'è sempre stato un accordo di spartizione: il satellite al magnate australiano e il digitale a Mediaset. Si punta il dito contro Gentiloni e Murdoch perché in Mediaset c'è un'allergia a qualsiasi forma di competizione». Resta comunque la polemica dopo il via libera dato dal cda Mediaset ad un'offerta non vincolante per il pacchetto di maggioranza di ProSiebenSat1. Un'ipotesi è che il ministro dell'economia, Michael Glos, autorizzi la sospensione del veto dell'antitrust all'offerta di acquisto di ProSieben lanciata dall'editore Axel Springer. E il settimanale Zeit sostiene che la Germania abbia bisogno di un diritto di veto governativo sulle acquisizioni da parte di stranieri, essendo diventata una «democrazia mediatica», nella quale «milioni di cittadini percepiscono la politica solo alla televisione e alla radio e sui giornali».



Paolo Gentiloni e Fedele Confalonieri Foto di Ciro Fusco/Ansa

SINDACATI

«Nominare subito le autorità portuali»

Allarme porti da parte dei sindacati italiani. Le segreterie dei sindacati confederali e dei trasporti di Cgil Cisl e Uil «esprimono la loro massima preoccupazione per la situazione di sostanziale paralisi in cui versano molti porti italiani a seguito della mancata nomina dei Presidenti delle Autorità Portuali, registrando, con sconcerto, il blocco delle procedure».

In un comunicato, i sindacati rilevano unitariamente che la situazione attuale «rappresenta un fatto grave bloccando ogni programmazione dei porti interessati ed il pieno espletamento delle loro potenzialità». Le nomine dei vertici delle Autorità portuali sono attese da molto tempo, promesse dagli ultimi ministri, ma finora non si è visto assolutamente niente. «Le confederazioni e le categorie dei trasporti hanno scritto al Presidente del Senato, Franco Marini, al Presidente della Camera, Fausto Bertinotti, e al Presidente del Consiglio, Romano Prodi, segnalando il fatto, e sollecitando il loro intervento al fine di superare qualsiasi ostacolo sia esso di natura politica o procedurale».

Haribo, il re dei dolci sceglie la fondazione

Orsetti e liquirizie respingono Ferrero, Nestlé e Unilever

/ Milano

IN CRESCITA Nessuna cessione a terzi. Con buona pace delle proposte avanzate da Ferrero, Nestlé e Unilever. Haribo non si vende. Anzi. Il gruppo dolciario di

Bonn, famoso per gli orsetti-caramella e la liquirizia, e che fattura circa 1,4 miliardi di euro l'anno, punta a crescere attraverso alleanze e acquisizioni in Europa orientale, Cina, India. Ma anche in Italia, in particolare al sud - in Calabria, in Sicilia - dove c'è una forte produzione proprio di liquirizia. Haribo è già presente a Milano con una struttura commerciale e di distribuzione che impiega una trentina di dipendenti e ha annunciato che a breve si trasferirà dalla sede di via Caldera ai nuovi uffici con annesso magazzino ad Arese.

Mette a tacere ogni rumor su possibili cessioni, uno dei due fratelli fondatori del gruppo, l'83enne Hans Riedel che controlla il 50% di Haribo e ha in mano le redini del gruppo. Il restante 50% è in mano al fratello Paul, tre anni in meno, che si occupa invece della parte commerciale.

Somiglia un po' alla storia di un'altra mega azienda, stavolta tutta italiana, la Esselunga di Bernardo Caprotti. Anche lui senza eredi (perlomeno, affidabili), proprio come Hans Riedel. La differenza è che il «signor Haribo» ha già deci-

so del futuro della sua creazione: interterà il suo 50% a una fondazione di diritto austriaca che porta il suo nome, la Dr. Hans Riedel-Stiftung con sede a Steiermark, in Austria. «La fondazione ora è una scatola vuota pronta a ereditare la mia partecipazione», spiega Riedel. Di certo, la Fondazione blinderà l'azienda, non potrà vendere né «deragliare» dai binari creati da Riedel.

Già attiva, invece, anche una seconda fondazione controllata dalla prima cui sono destinati il 10% delle risorse per finanziare borse di studio per giovani universitari. La fondazione principale avrà un proprio board e indicherà il management del gruppo dolciario, definendo con il fratello Paul strategie di crescita e sviluppo. «Il 90% delle risorse sarà interamente reinvestito nella società, perché per crescere bisogna investire», continua il numero uno del gruppo.

Morale: «Come potete capire, ogni ipotesi di cessione così come di quotazione è assolutamente fuori luogo», chiosa l'ad di Haribo Italia Franz Wurzel.

Tomando invece alle prospettive di crescita in Italia, dove già il gruppo conta su una quota di mercato del 40-50% nelle caramelle gommose, Wurzel non indica possibili target, ma sottolinea i criteri di investimento: «Deve trattarsi di aziende in linea con la nostra filosofia, con la qualità del prodotto e network di distribuzione compatibili».

la.ma.

Lucidelcinemaitaliano

In edicola, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la quarta uscita:

Il deserto dei tartari

regia di Valerio Zurlini

Prossima uscita:
Il portiere di notte



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Cambi in euro

1,2776	dollari	+0,002
150,3500	yen	-0,020
0,6704	sterline	+0,001
1,5952	fra. svi.	-0,001
7,4568	cor. danese	-0,002
28,0200	cor. ceca	+0,035
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2430	cor. norvegese	-0,008
9,1465	cor. svedese	+0,002
1,6601	dol. australiano	+0,010
1,4448	dol. canadese	+0,006
1,9109	dol. neozelandese	+0,004
261,6000	fior. ungherese	+0,920
0,5777	lira cipriota	+0,000
239,6500	tallero sloveno	+0,040
3,8369	zloty pol.	+0,007

Bot

Bot a 3 mesi	99,69	2,91
Bot a 12 mesi	96,64	3,27

Borsa

Pirelli in difficoltà

Giornata di grandi contrasti in Piazza Affari, dove gli indici hanno chiuso in rialzo tra scambi brillanti rispetto alle ultime sedute per oltre 6,3 miliardi di euro. Recupero sul finale per il Mibtel (+0,21% a 31.057 punti), debole per gran parte delle contrattazioni, insieme allo S&P/Mib (+0,19% a 40.408 punti), mentre ha frenato e All Stars (-0,15% a 16.480 punti). Spunti per Fiat, Mediaset e Parmalat, a differenza di Pirelli e dei titoli bancari. Vento in poppa per

Mediaset (+1,91% a 9,11 euro), dopo la decisione annunciata dal consiglio del Biscione di correre per la conquista della tedesca ProSieben. Il titolo ha distanziato Rcs (+0,17% a 3,6 euro), mentre è stato tallonato da Mondadori (+1,33% a 7,7 euro) e l'Espresso (+1,45% a 4 euro). Ha pesato sulla Pirelli (-1,22% a 0,72 euro) la svalutazione della propria partecipazione in Telecom (-0,92% a 2,38 euro), limitata all'1,36% detenuto in forma diretta, a fronte del 18% in portafoglio della controllata Olimpia (80%).

Unipol

Avanti con Bcc

«Con le banche di credito cooperativo ci sono dei rapporti in essere di approfondimento e di verifica comune che stanno andando bene», anche se in ogni caso non porteranno a una integrazione. Così il presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini, riassume le esplorazioni sul mercato del gruppo bolognese. «Ci auguriamo - aggiunge - che questo percorso possa portare a degli esiti positivi. È però prematuro parlare di tempi».

Nessuna novità sulle prospettive di utilizzo delle risorse presenti in cassa valutabili intorno ai 2,4 miliardi di euro. In merito al progetto di vendita delle polizze assicurative nei supermercati, Stefanini dice che il gruppo «vuole essere un soggetto che innova nel mercato e stiamo quindi esplorando varie ipotesi. Cercheremo - precisa il presidente di Unipol - di costruire delle offerte che siano capaci di adeguarsi ai cambiamenti sociali in atto nel paese».

Edison

Utile record

Nei nove mesi dell'anno Edison ha registrato un utile netto di 531 milioni di euro, in crescita del 55% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I ricavi sono stati pari a 6.231 milioni, in crescita del 32%. Lo annuncia una nota del gruppo. Edison spiega che il positivo trend riscontrato nei primi nove mesi lascia intravedere buoni risultati anche per l'ultimo trimestre. Si prevede così «risultati dell'intero esercizio in sostanziale miglioramento rispetto a quelli del 2005».

spiega la nota della società, senza considerare la plusvalenza derivante dalla cessione di Edison Rete a Terna, di cui il gruppo potrebbe beneficiare nel caso l'Antitrust desse il via libera. L'indebitamento finanziario netto al 30 settembre è risultato pari a 4.575 milioni, in miglioramento rispetto ai 4.820 milioni a fine 2005. Il balzo dei risultati, che a livello di utile netto rappresentano un nuovo record, è dovuto anche a fattori non ricorrenti già citati nella semestrale, ma beneficia di un miglioramento di tutti gli indicatori.

In sintesi

Manifestazione dei lavoratori dell'ospedale di Genova-Sestri Ponente domani, con un presidio all'ingresso della struttura a partire dalle 13. L'iniziativa è stata indetta dalle Rsu Cgil-Cisl-Uil nell'ambito dello stato agitazione dei lavoratori della Asl3 genovese.

In Sansedoni spa, la società controllata dalla fondazione Mps, è attiva nella gestione immobiliare e possibile l'ingresso di nuovi soci entro l'anno. Secondo il presidente della fondazione, Gabriello Mancini, «se si fa - ha detto - si fa entro l'anno». A fare spazio a nuovi soci sarà la fondazione: «La banca rimane - ha detto Mancini - siamo noi che scendiamo». Nel capitale della Sansedoni spa, oltre alla fondazione Mps e Banca Mps, è presente anche il gruppo Iamoro della famiglia Toti.

La Milano Assicurazioni (gruppo Fonsai) nei primi 9 mesi dell'anno ha registrato un utile consolidato di 200,1 milioni, in crescita del 6,9%. Nei 9 mesi il risultato prima delle imposte è migliorato del 5,1% a 308,8 milioni mentre la raccolta premi totale è ammontata a 2,43 miliardi, in crescita dell'1,7%. In particolare nei rami danni la raccolta è stata di 2,02 miliardi (+1,8%) per un utile della gestione assicurativa di 244,2 milioni, in calo rispetto ai 255,2 milioni di un anno prima.

Alleanza Assicurazioni chiude il terzo trimestre del 2006 facendo registrare un utile netto consolidato di 367,2 milioni di euro, +17,2% rispetto all'analogo periodo del 2005. La rete agenziale ha incrementato del 10,9% in volume la nuova produzione retail e in particolare la vendita dei prodotti a premio annuo, a maggior valore aggiunto, che sono cresciuti del 15,5% raggiungendo 230,3 milioni di euro. La durata delle polizze a premio annuo è salita da 17,5 a 18,7 anni, incrementando ulteriormente la contribuzione di valore.

Quindici milioni di euro di buona uscita: è la cifra che ha dovuto sborsare Volkswagen per convincere il suo numero uno, Bernd Pischetsrieder, a lasciare la carica senza piantare grane. Lo riporta il Financial Times. Un terremoto che per colui a cui spetterebbe il ruolo di «vittima» - lo stesso manager - ha però evidentemente messo allo scoperto una miniera d'oro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/06	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A										
Aceco	27363	14,13	14,28	1,18	68,66	336	8,38	14,21	0,4700	3009,62
Acegas-Aps	15273	7,89	7,92	0,90	1,75	90	6,36	8,14	0,2200	432,59
Accotel	33099	17,09	17,08	-0,51	25,86	1	12,92	19,02	0,4000	71,28
Acq. Potab.	31528	16,28	16,26	-	-4,17	0	15,94	17,61	0,1000	82,23
Acsm	4724	2,44	2,44	-0,53	10,26	32	2,10	2,72	0,0700	114,36
Actelios	17781	9,17	9,17	-0,73	7,80	53	8,18	11,62	-	620,83
Aedea	10713	5,53	5,49	-1,89	1,58	38	4,59	6,25	0,1800	555,92
Aem	4097	2,12	2,11	-0,66	30,86	10872	1,62	2,18	0,0560	3808,90
Aem To	4587	2,37	2,38	0,89	15,79	1089	1,90	2,43	0,0335	1725,68
Aem To w08	1325	0,68	0,69	1,23	27,41	360	0,48	0,73	-	-
Aerop. Firenze	35159	18,16	18,15	0,32	31,70	5	12,74	18,27	0,1400	164,05
Alerion	868	0,45	0,46	3,40	1,20	634	0,41	0,50	0,0050	179,37
Allitalia	1445	0,75	0,75	-0,48	-23,11	7367	0,75	1,28	0,0413	1034,61
Allianza	18307	9,46	9,49	0,29	-10,01	3773	8,56	10,72	0,4550	8002,23
Amplifon	11501	5,94	5,93	-0,35	4,54	337	5,59	8,20	0,3000	1175,73
Anima	5782	2,99	2,99	2,19	-3,11	371	2,40	3,52	0,1250	313,53
Ansaldo Sts	15857	8,09	8,14	0,26	-	296	7,18	9,18	-	808,60
Art4	15707	8,11	8,03	-1,50	-23,58	21	6,01	11,33	0,4000	29,04
Asm	7337	3,79	3,79	-0,58	48,07	346	2,53	4,12	0,0250	2933,84
Astaldi	10558	5,45	5,43	-0,79	13,25	165	4,47	6,36	0,0850	536,71
Auto To-MI	33042	17,07	17,04	-0,73	7,52	134	15,24	18,43	0,3000	1501,72
Autogrill	26529	13,70	13,63	-0,79	18,45	3644	11,44	13,70	0,2400	3485,53
Autostrade	45986	23,75	23,67	-0,71	15,74	15463	20,11	24,30	0,1300	13578,15
Azimut R.	18437	9,52	9,60	1,46	44,08	1126	6,61	10,57	0,1000	1378,34
B										
B. Bibao Viz.	37219	19,22	19,28	0,68	26,19	2	14,88	19,35	0,1320	-
B. C.R. Firenze	5003	2,58	2,59	-0,39	18,69	793	2,07	2,80	0,0520	3562,36
B. Carige	7507	3,88	3,88	-0,15	35,97	780	2,85	4,05	0,0750	4648,00
B. Carige risp	7921	4,09	4,10	0,02	1,22	5	3,80	4,52	0,0950	717,35
B. Desio r nc	14206	7,34	7,30	-1,43	17,58	117	5,77	8,82	0,3000	858,43
B. Desio r nc	13167	6,80	6,81	-0,57	13,07	7	5,78	6,97	0,1000	89,77
B. Fideuram	9585	4,95	4,94	-0,38	6,96	365	4,04	5,20	0,1700	4852,44
B. Fimat	1998	1,03	1,03	-0,29	-10,34	178	0,95	1,27	0,0130	374,49
B. Ifis	20213	10,44	10,49	-0,35	4,69	42	9,73	13,55	0,2400	301,61
B. Intermobiliare	16181	8,36	8,35	-0,71	10,89	83	7,51	9,66	0,2500	1292,15
B. Intesa	10320	5,33	5,34	-0,76	18,05	4198	4,27	5,58	0,2200	32063,03
B. Intesa r nc	9974	5,15	5,17	-0,06	22,03	2972	4,01	5,22	0,2310	4803,26
B. Italease	84344	43,56	43,59	-0,84	100,74	221	21,70	51,79	0,4900	3321,13
B. Lombarda	34417	17,77	17,88	0,30	48,71	2333	11,95	17,83	0,4000	6310,24
B. Profibro	4628	2,39	2,37	-1,25	11,32	272	2,07	2,91	0,1470	299,36
B. Santander	26575	13,72	13,82	0,73	22,92	5	10,52	13,72	0,1376	-
B. Sard. r nc	37014	19,12	19,16	0,60	10,61	27	17,07	19,61	0,5000	126,17
B.P. Etruria e L.	30998	16,01	16,03	-0,47	13,56	212	13,15	17,73	0,2200	863,45
B.P. Intra	27224	14,06	14,07	0,56	17,39	282	11,76	15,00	0,2000	726,47
B.P. Italiana	20290	10,48	10,48	-0,01	42,72	4734	6,94	10,88	0,2750	7150,46
B.P. Milano	23348	12,06	12,13	0,54	29,36	2509	8,90	12,21	0,1500	5004,48
B.P. Spoleto	23640	12,21	12,24	-0,49	12,28	8	9,71	13,11	0,4000	267,12
B.P. Verona No	41572	21,47	21,45	-	24,18	3717	17,29	23,49	0,7000	8058,30
B.P.J. Banca	41262	21,31	21,30	-2,47	14,31	4706	18,84	22,47	0,7500	7340,57
Basilnet	1711	0,88	0,88	-1,79	70,81	61	0,65	0,52	0,0930	53,89
Bastogi	400	0,21	0,21	-0,68	-23,31	187	0,19	0,29	-	139,65
BB Biotech	107831	55,69	55,45	-0,63	8,45	16	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	9461	4,89	4,86	-1,26	12,53	13	4,25	7,43	-	105,08
Beghelli	1017	0,53	0,52	-0,72	-12,91	229	0,50	0,67	0,0258	105,08
Benetton	29853	15,42	15,22	-1,29	60,64	686	9,60	15,52	0,3400	2816,49
Beni Stabili	17772	0,92	0,91	-0,93	12,81	2802	0,73	0,96	0,0240	1557,35
Biesse	25278	13,05	13,11	1,19	92,64	50	7,86	13,60	0,1800	357,62
Bnl r nc	6783	3,50	3,51	0,29	41,42	12	2,48	4,00	0,1248	81,17
Boero	30980	16,00	16,00	-	-	0	15,25	18,50	0,4000	69,45
Bolzoni	7224	3,73	3,72	1,67	-	524	3,02	3,73	-	95,26
Bon. Ferraresi	72571	37,48	37,57	0,72	14,02	5	32,85	38,77	0,1300	210,82
Brembo	17674	9,13	9,14	-1,45	42,31	230	6,14	9,16	0,2100	609,61
Brioschi	746	0,39	0,38	-0,23	-7,65	1110	0,34	0,49	0,0038	194,45
Brioschi w	87	0,04	0,04	-0,22	-31,86	1590	0,04	0,09	-	194,45
Bulgari	21522	11,12	11,15	0,15	16,80	800	8,32	11,14	0,2500	3315,23
Buonigiorno Spa	7919	4,09	4,10	-1,44	25,58	593	3,26	5,45	-	355,18
Buzzi Unicem	40410	20,87	20,90	-0,38	57,55	357	13,25	21,91	0,3200	3276,94
Buzzi Unicem r nc	26914	13,90	13,90	-0,74	50,87	128	9,21	14,69	0,3440	564,58
C										
C. Artigiano	7189	3,71	3,71	-0,27	10,84	157	3,24	3,82	0,1240	528,72
C. Bergam.	60586	31,29	31,06	-1,11	22,42	11	25,56	32,36	0,9500	1931,43
C. Valltellinese	25623	13,23	13,36	0,55	15,91	281	10,27	13,41	0,4000	1203,82
Cad It	16044	8,29	8,35	3,33	-17,91	62	7,80	10,37	0,1800	74,41
Cairo Comm.	74546	38,97	38,76	-0,54	-20,58	13	34,37	53,23	3,0000	305,30
Calligra. r nc	15064	7,78	7,78	-0,13	11,10	0	7,00	9,26	0,1200	7,08
Calligraone	15025	7,76	7,75	0,45	7,11	7	7,12	9,44	0,1000	840,33
Calligraone Ed.	12516	6,46	6,49	0,19	-8,14	51	6,34	7,72	0,3000	808,00
Cam-Fin.	2819	1,46	1,45	-1,22	-20,00	254	1,40	2,10	0,0300	535,36
Campani	14108	7,29	7,33	1,59	15,16	1151	6,23	8,12	0,1000	2115,85
Capitalia	13703	7,08	7,12	-0,14	44,25	19601	4,91	7,31	0,2000	18366,24
Carraro	8092	4,18	4,21	1,64	21,69	52	3,43	4,27	0,1250	175,52
Cattolica Ass.	94064	48,58	48,62	-0,08	11,22	80	39,25	49,12	1,5000	2302,27
Cdb Web Tech	5396	2,79	2,77	-0,97	19,35	242	2,05	3,11	-	283,04
Cdc	10407	5,38	5,45	0,95	-42,28	88	4,97	9,83	0,5600	65,92
Cell Therapeutics	2341	1,21	1,21	0,17	-36,50	4735	0,95	1,93	-	111,09
Cembre	11449	5,91	5,89	-0,67	24,98	8	4,72	6,31	0,1500	100,52
Cementir	12766	6,59	6,64							

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

in edicola dall'11 novembre
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18

giovedì 9 novembre 2006

Unità LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

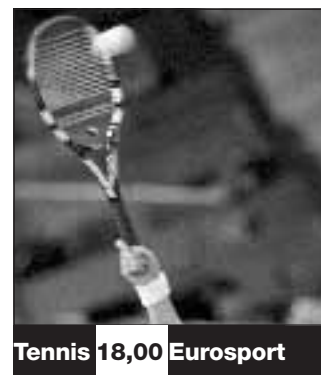
in edicola dall'11 novembre
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

T estimonial

«Il calcio è il filo conduttore dei sogni e non bisogna mai smettere di sognare. Ma prima bisogna mangiare». Marcello Lippi è testimonial della campagna per il Burkina Faso, uno dei paesi più poveri: due bambini su 10 non arrivano all'anno di età, il 23% sono malnutriti.



Rugby 08,50 SkySport2



Tennis 18,00 Eurosport

IN TV

06,00 Rai2
Volley, Italia-Sud Corea
08,30 Eurosport
Magazine, Avventure
08,50 SkySport2
Rugby
10,00 Eurosport
Tennis, Torneo Wta
13,00 SkySport1
Futbol Mundial
13,00 SkySport2
Rugby
15,45 SkySport2
Sky Volley

18,00 Eurosport
Tennis, Torneo Wta
18,15 SkySport2
Basket, D.Mosca-Bologn
19,30 SkySport2
Wrestling Wwe
19,30 SkySport1
Sport Time
20,00 Rai3
Rai Tg Sport
20,00 SkySport1
Magazine, Eurogol
23,00 SkySport2
Basket, Nba

Milan, goleada dopo la paura: Brescia travolto

Coppa Italia, ottavi di finale: a San Siro i rossoneri vanno sotto e poi dilagano (4-2). Roma ok

di Vanni Zagnoli

IL MILAN sprofonda, vede il fondo della crisi ma poi ha la forza di recuperare e scacciare i fantasmi. Negli ottavi di finale di Coppa Italia a San Siro i rossoneri rimontano da 0-2 a 4-2 il Brescia. Favalli va vicino al gol all'inizio per i rossoneri e lì comincia lo show del

portiere del Brescia Viviano, abile anche a parare un colpo di testa di Borriello e su una punizione di Gourcuff. Si fa viva anche la squadra di Mario Somma, con Cerci al 28' e poi va in gol al 34', con un colpo di testa di Serafini, liberato su punizione dal lituano Stankevicius. Il portiere di riserva rossonero Kalac non ci arriva e poi incappa in una papera incredibile, su rimessa laterale sempre di Stankevicius. Ne approfitta Alfageme che insacca. Dal 60' la riscossa del Milan. Al 20' calcio d'angolo, cross dalla destra, colpo di testa di Borriello, palo, intervento del portiere e gol convalidato, fra le proteste dei giocatori del Brescia. Al 25' il 2-2, con una sassata da lontano di Christian Brocchi, imparabile. Poi Viviano nega il 3-2 a Borriello e per due volte a Inzaghi. A segno invece su assist di Seedorf. A 4' dalla fine a segno ancora Borriello, alla prima doppietta con il Milan. Solo 1833 spettatori paganti. A Trieste la Roma vince per 2-1, grazie a Montella, in gol al 44' del primo tempo e al 4' della ripresa, di testa. Qualificazione assicurata, dunque, per i giallorossi. Si aspetta Vucinic (sostituito dopo un'ora), ha risposto presente Montella, che ne aveva realizzato un terzo, ma in fuorigioco. Buona Roma, ma Triestina dignitosissima, in gol al 32' con Rossetti e pericolosa alla fine con Graffiedi. Il Sampdoria batte la capolista Palermo per 1-0, a Marassi, di fronte a 6mila spettatori. Si fa vivo per primo il Palermo, con Caracciolo che si gira in area, l'ex Berti, quasi quarantenne, è pronto a respingere: presto potrebbe giocare lui titolare, fra i pali, al posto di Castellazzi. Il Palermo esercita possesso palla e ogni tanto parte. Munari ha una buona opportunità al 25'. Lanciato in verticale, calcio al volo, solo davanti al portiere blucerchiato, ma troppo debolmente, così Berti mette in angolo. Insiste il Palermo, con Cassani e Brienza che si presentano soli di fronte a Berti, ancora molto bravo. Pieri pericoloso per la Samp, molto meglio nel secondo tempo. Vicino al gol Bazzani, lo trova il suo sostituto, Bonazzoli, su assist di Pieri. Che avrebbe meritato il rigore, per un fallo di mano su un suo cross. Arezzo batte Livorno per 2-1, con gol di Martinetti al 35' del primo tempo. La squadra amaranto è ultima in serie B ma può davvero anche il suo quarto turno di Coppa Italia. Nel secondo tempo l'arbitro Gava assegna il rigore per il fallo del portiere Manitta su Chiappara. Marti-

netti dal dischetto fa centro al 20' della ripresa, doppietta. Il Livorno accorcia con Giallombardo, al 25', abile a infilare in gol un tiro di Danilevicus deviato dal portiere aretino. Nel pomeriggio, dalle 13,30, addirittura, Reggina e Chievo hanno pareggiato per 2-2. Calabresi in vantaggio al primo affondo poco prima della mezzora, con il danese Nielsen, lanciato sul filo del fuorigioco da Rios. Il raddoppio al 36' con Di Dio, su punizione calciata da Carobbio. Nell'ultimo quarto d'ora la rimonta firmata da Obinna, rigore e assist per il pareggio di Marchese. A Empoli il Genoa ha perso 1-0, con gol di Iacoponi, 19 anni, prima dell'intervallo.

Tutti i risultati del turno di andata

Arezzo-Livorno	2-1
Empoli-Genoa	1-0
Milan-Brescia	4-2
Reggina-Chievo	2-2
Sampdoria-Palermo	1-0
Triestina-Roma	1-2

Oggi

Messina-Inter	(ore 20,30)
Napoli-Parma	(ore 21)

Le partite di ritorno si disputeranno il 29 novembre e il 6 dicembre prossimi.



LIBRI DI SPORT È uscito «Diario Italia Rugby 2», volume di foto e immagini sulla stagione passata Tutti i colori della palla ovale in Italia

di Salvatore Maria Rigghi

FACCE da rugby. Anzi, molto di più. È il mondo della palla ovale con tutti i suoi colori. Lo racconta «Diario Italia Rugby 2», la seconda edizione della pubblicazione

edita da Baldini e Castoldi (pagine 160, euro 25) dalla quale abbiamo estratto una delle immagini più significative. Si tratta infatti di una raccolta di fotografie di Francesca Battilani, con dieci dipinti del maestro Alfonso Borghi. Il volume, curato da Enzo Barbieri, racconta una stagione intera attraverso una carrellata di immagini che

sintetizzano e amplificano l'umanità del rugby, in questo caso quello italiano. In otto capitoli uno sguardo dal di dentro ai protagonisti, ai momenti del gioco ma anche alla cornice che accompagna gli incontri e il dietro le quinte della palla ovale nel nostro paese. Tra i capitoli, infatti, «Prima e dopo la partita», «Sugli spalti», «La gente del rugby» e «Le nuove leve». Non poteva mancare la parte dedicata alla Nazionale di Pierre Berbizier che si accinge ad un mese di novembre piuttosto impegnativo. In vista degli incontri del Sei Nazioni dell'inizio 2007 e soprattutto della Coppa Mondo in programma in settembre infatti, gli azzurri guidati dal ct francese affronteranno in

tre test-match ravvicinati Australia (sabato 11), Argentina (sabato 18), entrambi al Flaminio, e poi il Canada (25). Nel volume della Baldini e Castoldi è peraltro raccontato l'ultimo cammino della Nazionale che ormai appartiene al circolo delle grandi potenze della palla ovale, con molte cose ancora da imparare dai mostri sacri della disciplina, ma anche con la certezza che la strada per la vetta è molto meno ripida di qualche anno fa. È un po' questo il sapore di uno sport di fatica, di energia e di umanità come il rugby che - come raccontano le foto del volume - ha abbandonato ormai anche in Italia la dimensione «amatoriale», grazie anche alla formula del Super 10 con cui è strutturato il campionato. Ma col professionismo non

ha perso la carica umana, la misura dei valori e il peso giusto da dare alle cose, anche e soprattutto a quelle di sport. Lo sforzo atletico non indifferente, la plasticità della fatica e la leggerezza con cui affrontare il faticoso «terzo tempo», nel quale sciogliere le tensioni agonistiche e abbracciare i rivali, e tutti i momenti attorno alle battaglie. Le immagini del volume raccontano uno sport antico che vive bene il suo presente, ed è in grande crescita anche in Italia se non altro per il deserto di valori e le macerie lasciate dal pallone nell'immaginario dei suoi tifosi. Spiega Francesca Battilani: «Le mie foto non sono altro che un insieme di colori, di volti, di storie uniche. Pagine piene di vita, di passione. È il mio piccolo grande mondo ovale»

In breve

Mondiali Pallavolo
● Italia-Polonia 3-0
La nazionale italiana femminile ha sconfitto la Polonia per 3-0 (25-19, 25-22, 25-13) nel primo incontro della seconda fase dei campionati mondiali giapponesi. Dopo la sconfitta all'esordio con la Serbia Montenegro l'Italia ha lasciato solo un set alle avversarie, contro Cuba, nelle cinque partite successive. Nello stesso girone delle azzurre la Serbia ha sconfitto la Corea per 3-0. Questa mattina (ore 7) l'Italia gioca proprio contro la Corea.

Ciclismo
● Basso con Armstrong
Ivan Basso correrà dal 2007 con la Discovery Channel, la ex squadra di Lance Armstrong: ha firmato un contratto biennale. Basso, secondo quanto riporta «Bloomberg», avrebbe quindi deciso del suo futuro dopo aver lasciato il 18 ottobre la Csc, dopo tre stagioni.

Centenario Primo Carnera
● Incontro Vidoz-Ozokin
Paolo Vidoz, goriziano, campione europeo professionista dei pesi massimi 2005-2006, affronterà sabato prossimo a Camisano Vicentino il russo Alexei Osokin. Il match è stato organizzato per il centenario della nascita di Primo Carnera.

Caso Milan-arbitri
● Pancalli: No polemiche
«Non vedo nessuna inavvenenza della politica nel calcio - ha commentato il commissario della Figc Luca Pancalli - anzi sono contento che da più parti si tenti di smorzare le polemiche: bisognerebbe scendere di due tonalità».

FINANZIARIA Il ministro: «Si onori l'impegno assunto dal governo verso tutto il movimento». Fossati (Uisp): «La scure colpirebbe i settori più deboli»

Tagli allo sport, coro di no. Melandri: «Le risorse non siano diminuite»

di Luca De Carolis / Roma

DECISA No ai tagli allo sport, «perché i patti vanno rispettati». Ieri il ministro per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive, Giovanna Melandri, ha ribadito la sua netta opposizione all'emendamento alla legge finanziaria che vorrebbe togliere al Coni finanziamenti per 121 milioni. Soldi a cui Melandri non vuole rinunciare. «Prendo che il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa e il premier Prodi

mantengano i patti - ha spiegato ieri - l'impegno assunto collegialmente dal Governo nei confronti del movimento sportivo deve essere onorato». Un concetto che il ministro ha ripetuto anche in serata, durante una manifestazione per i successi delle squadre azzurre di canottaggio (due ori, tre argenti e un bronzo) ai Mondiali di Eton, in Gran Bretagna. «Siamo in mezzo a una battaglia» ha spiegato Melandri agli atleti che le chiedevano aiuti contro i tagli («siamo nelle sue mani» ha detto Carlo Mornati). Il ministro ha ribadito che «c'era un impegno

preciso da parte del premier e del ministro dell'Economia: è evidente che era difficile immaginare un incremento delle risorse, ma non era pensabile che ci fossero dei tagli. Adesso dovremo fare dei calcoli. Ad esempio, gli sgravi fiscali rappresentano un minor gettito per il fisco». «La battaglia» di Melandri non è però solo a colpi di dichiarazioni. Ieri il ministro ha parlato con Padoa-Schioppa e Prodi, ribadendo loro che lo sport italiano non può subire un salasso così duro. «Abbiamo dei progetti da portare avanti anche nelle scuole, serve una soluzione» ha ripetuto l'esponente dei Ds. Soste-

nuta anche dal presidente del Coni, Gianni Petrucci, e dal commissario straordinario della Federcalcio, nonché presidente del comitato paraolimpico, Luca Pancalli. «Così ci tagliano la voglia di vincere» ha detto Petrucci, secondo il quale «una riduzione simile arriverebbe nel presidente dello «Sport per tutti»: «No agli sprechi. Ma così è solo un'operazione ragionieristica»

momento più delicato per lo sport italiano. Ho scritto tre lettere: al ministro Melandri, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta e al ministro dell'Istruzione, Fioroni. Non posso pensare che una riduzione di questo genere venga confermata, perché significherebbe portare lo sport italiano a uno dei suoi punti più bassi». Concorde Pancalli, «vivamente preoccupato» per i possibili tagli, ma fiducioso in Melandri («il suo intervento lascia ambiti di discussione per recuperare le risorse»). Ma a protestare contro l'emendamento è tutto lo sport italiano, come dimostra la reazione del presidente dell'Uisp

(Unione italiana sport per tutti), Filippo Fossati: «L'ipotesi di tagli è inspiegabile, e noi non siamo d'accordo sia nel merito che nel metodo. Siamo i primi a chiedere che si analizzino e si chiariscano i modi e gli obiettivi con cui vengono utilizzate le risorse per lo sport, come siamo i primi anche a dire no ai fondi a scatola chiusa: ma così, no. Si tratta di un taglio percentuale, puramente ragionieristico e ingiusto, che rischia di penalizzare lo sport di base». Mentre Anna Paola Concia, responsabile per lo sport dei Ds, osserva: «Il taglio è intollerabile, perché si tratta di risorse fondamentali per i cittadini».

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

in edicola dall'11 novembre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19
giovedì 9 novembre 2006

Unità

19

IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

in edicola dall'11 novembre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

No Global

CONTRO L'OMOLOGAZIONE MUSICALE? SÌ, SENTITE COSA DICE IL VESCOVO DI FAENZA

Sante parole, quelle che stiamo per riferirvi, vista la provenienza: parole critiche sull'industria musicale che impone le stesse canzoni a tutti in tutti i posti del mondo (Madonna, la Aguilera, Robbie Williams...), uno le immagina dal circuito rock alternativo, dai cantanti, dal jazz, dai no global, dal teatro o da chiunque veda l'omologazione mondiale della cultura come un fattore critico, non da incensare o subire supinamente. Invece queste parole arrivano da un vescovo, un prelado vicino, quando era a Bologna, a un



conservatore come il cardinal Biffi. Dunque, visto che il 25 e 26 novembre Faenza ospita l'annuale Meeting delle etichette indipendenti, in una lettera agli organizzatori monsignor Stagni, vescovo della cittadina romagnola, ha scritto: «La musica è sempre stata espressione di arte e di libertà. Solo i regimi più oppressivi hanno avuto la pretesa di imporre un genere musicale. Purtroppo è un rischio che si corre anche oggi, se è vero che sempre più spesso le hit parade si rassomigliano a New York, a Londra e a Roma». Ancora: «Non sono segnali belli, oggi viene imposta una canzone, poi una moda e poi ancora un comportamento. Può sembrare una cosa da poco ma può avere un grande significato se si tiene conto di tutto il vivere umano». Giusto. Basta che poi non partano crociate contro i vari Marilyn Manson e simili. **Stefano Miliani**

CINEMA Domani nelle sale il nuovo film di Clint Eastwood, «Flags of our Fathers»: con riprese sorprendenti su una battaglia del '45 tra americani e giapponesi, esplora le distorsioni della propaganda bellica e cosa succede a chi ne viene stritolato

di Alberto Crespi

Domani, venerdì, è un gran giorno per chi ama il grande cinema: esce *Flags of Our Fathers*, il nuovo film di Clint Eastwood, che nella stessa giornata aprirà fuori concorso il Torino Film Festival. Il titolo significa «le bandiere dei nostri padri»: è lo stesso titolo inglese del libro di James Bradley che invece Rizzoli ha tradotto, sinteticamente, *Iwo Jima*. Libro e film parlano di quella battaglia, che nel febbraio del 1945 fu decisiva per spostare gli equilibri della guerra nel Pacifico.



La scena chiave, ispirata alla famosa foto del '45 di Joe Rosenthal, del nuovo film di Clint Eastwood «Flags of our fathers» Foto Ansa

La denuncia di guerra del regista Clint

co. E soprattutto di un episodio «a latere»: la foto, scattata da Joe Rosenthal, in cui sei marines issano la bandiera americana in cima al monte Suribachi che domina l'isola. Quella foto divenne un'icona: milioni di americani si convinsero, vedendola, che la vittoria era vicina. Uno di quei sei ragazzi si chiamava John «Doc» Bradley ed era un addetto alla sanità: aveva combattuto nei giorni precedenti allo scatto di Rosenthal e avrebbe continuato a combattere, perché la presa del Suribachi non mise la parola «fine» alla battaglia, anzi. Tre dei sei «eroi» (Franklin Soutsley, Harlon Block e Mike Strank) morirono nei giorni successivi; tre di loro (Ira Hayes, Rene Gagnon e il citato Bradley) sopravvissero. Quasi sessant'anni dopo il figlio di Bradley, James, si è preso la briga di indagare sulla vita di quei sei ragazzi. Per scoprire... ciò che ci viene raccontato nel film di Eastwood.

Flags of Our Fathers è un film straordinario perché non è un classico film di guerra. La battaglia c'è, ci mancherebbe: Eastwood la ricostruisce con una forza epica che ci trasporta letteralmente a Iwo Jima. Incredibile (ed autentica) è la sequenza dello sbarco: come a Guadalcanal (altra battaglia del Pacifico ricostruita nella *Sottile linea rossa*) i marines sbarcano senza colpo ferire, avanzano sulla spiaggia e si illudono di aver già vinto. I giapponesi non ci sono. «Saranno tutti morti», dice un soldato: e perché no?, visto che i bombardamenti aerei battevano l'isola da giorni. Invece i 22.000 giapponesi erano vivi e vegeti: stavano tutti sotto terra, nascosti in feritoie invisibili, e gli americani dovettero stanarli uno per uno. Questa terrificante impresa bellica si alterna, nel film, a ciò che sarebbe successo dopo la diffusione della fatidica foto. L'esercito Usa, a inizio del '45, era sull'orlo della bancarotta. Servivano milioni e milioni di dollari per l'ultimo sforzo, e «quella» bandiera fu lo strumento per racimolarli. Bradley, Hayes e Gagnon furono ri-

chiamati in America e spediti in un tour di «raccolta fondi» che fece di loro delle rockstar. Gagnon, un giovanotto astuto e belloccio, ne era esaltato. Il taciturno Bradley e soprattutto il navajo Hayes, abituato a essere trattato da «sporco indiano», ne furono sconvolti. In più, furono costretti a mentire: nessuno doveva sapere che la foto era, storicamente parlando, un falso. La prima bandiera sul Suribachi era stata innalzata prima, e da altri soldati: poi un ammiraglio ordinò di portarla sulla sua nave e di innalzarne un'altra, e Rosenthal - che era arrivato in cima solo allora - ricevette lì per lì l'ordine di immortalare l'alzabandiera «finto». *Flags of Our Fathers* è un inno toccante a chi ha vissuto la guerra solo come una sofferenza, e un'aspra denuncia contro i comandi (militari e politici) che si inventano gli «eroi» a fini propagandistici. È casuale che esca in coincidenza con la sconfitta elettorale dei repubblicani, ma sembra un commento feroce alle bugie dell'amministrazione Bush. Le bugie dell'amministrazione Roosevelt, in quel caso, servirono a sconfiggere il nazismo: ma raccontare i meccanismi della propaganda, e rendere omaggio a coloro che ne sono stati stritolati, non è revisionismo, è solo giustizia.



MUSICA Con Caparezza, Noa, Paoli...
Al via il Premio Tenco in ricordo di Lauzi

Si apre oggi al teatro Ariston di Sanremo la 31a edizione del Premio Tenco, dedicata a Bruno Lauzi e in programma fino a sabato (su Raidue in tre speciali il 2, 9 e 16 dicembre, alle ore 0.40). Sarà, avvisano gli organizzatori, una rassegna affacciata sul futuro, che vede in cartellone molti esponenti della canzone d'autore degli ultimi 15 anni, in una sorta di rinnovamento di una storia che ormai supera i tre decenni. La prima edizione del Premio risale al 1974, ma il Club Tenco, associazione senza scopo di lucro che da sempre organizza questa rassegna della canzone d'autore, è stato fondato nel 1972. Le Targhe Tenco per i migliori dischi dell'anno vanno a: Vinicio Caposella, Simone Cristicchi, Lucilla Galeazzi e Petra Magoni e Ferruccio Spinetti. Tra gli ospiti Samuele Bersani, Bugo, Morgan, Noa, Pacifico, Gino Paoli, Caparezza. A fianco, come Sergio Staino commenta per l'Unità questa edizione della rassegna.

STRANEZZE Ascolto supercontrollato del cd: lasciano perplessi le rimasterizzazioni e i missaggi dei brani originali della band «Love», i Beatles rimasti rifanno i Beatles: ma che bisogno c'era?

di Diego Perugini / Milano

Beatles come non li avete mai sentiti. Così recita la pubblicità di *Love*, ennesimo capitolo postumo della più grande pop-band di tutti i tempi. E la promessa dello slogan viene, nel bene e nel male, confermata da questo strano disco, in uscita il 17 novembre, che non è un'antologia ma nemmeno una raccolta di inediti preziosi. Innanzitutto è una colonna sonora, realizzata per l'omonimo spettacolo del pirotecnico Cirque du Soleil, in scena a Las Vegas. Ma, invece, di limitarsi alle composizioni originali dei fab four, si è voluto fare di più: sotto l'egida del mitico produttore George Martin e del figlio Giles, si sono presi tanti classici e li si è rielaborati partendo dai master originali con l'aggiunta di materiale già esistente non utilizzato, cioè i tipici «scarti» di sala di registrazione. Nel corso di

un complesso lavoro di tre anni, fra scomposizioni e ricomposizioni, addizioni e sottrazioni, miracoli tecnologici e diavolerie di studio, si è giunti a qualcosa di diverso, quasi straniante. Suoni moderni, «gonfiati», un po' da effetti speciali. Con tanto di «correzione» della stereofonia dei dischi d'epoca e un accurato lavoro di «pulizia» del suono sulle singole tracce. Ma, soprattutto, colpiscono certi strani mixaggi e accostamenti. Tipo Ringo Starr che canta *Octopus's Garden* mentre sotto senti gli archi di un'altra canzone, *Goodnight*. O il riff di chitarra di *Hey Bulldog* che fa capolino nella sezione intermedia di *Lady Madonna*. Altrove ci troviamo di fronte a canzoni decisamente differenti: *While My Guitar Gently Weeps* prende spunto da una versione più dolce, quasi un demo, con la voce di Harrison in evidenza e un nuovo arrangiamento d'archi scritto da Martin. Discorso simi-

le per *Strawberry Fields Forever*, un ibrido fra alcuni vecchissimi demo acustici di John e la versione definitiva, con un finale più lungo e impetuoso. Al solito ne abbiamo avuto solo un assaggio in un'anteprima «blindata», con un cd-sampler gelosamente custodito da un addetto estero della Emi che sta girando l'Europa per una serie di ascolti collettivi. Un'anteprima dove per essere ammessi bisognava abbandonare in altra stanza giacconi, borse, cellulari e computer, salvo poi essere perquisiti con metal detector. Al di là delle paranoie da pirateria informatica, resta l'imbarazzo di aver ascoltato solo una quarantina dei 78 minuti complessivi, con salti nella scaletta e, quindi, l'impossibilità di godersi appieno l'esperienza. Comunque sia, la prima impressione desta perplessità. Calate nel loro contesto, cioè lo spettacolo del Cirque du Soleil, le

musiche possono anche avere una loro funzionalità, ma su cd non convincono. Per chi, come noi, ha amato e ama profondamente i Beatles è stato un piccolo shock: perché toccare la perfezione degli originali, perché mescolare le carte, perché «pompare» certi suoni? Non sempre la tecnologia, persino quella del famoso 5.1 (avanguardistico sistema d'ascolto presente nella versione dvd per il quale serve un impianto audio particolare), migliora la resa e amplifica le emozioni. Anzi. Siamo curiosi, a questo punto, di saggiare le reazioni dei beatlesiani più accaniti, che comunque non mancheranno l'acquisto, sia pure per motivi di puro collezionismo. Intanto i diretti interessati, da Paul a Ringo, passando per Olivia Harrison e Yoko Ono, hanno già dato la loro entusiastica approvazione. Forse anche spinti dalla piacevole brezza dei diritti d'autore.

Scelti per voi **Film**
The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (Leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

di **Martin Scorsese** drammatico

The Black Dahlia

Ispirato ad un fatto di cronaca nera. Due poliziotti conducono le indagini sull'assassinio di Elizabeth Short, La Dalia Nera, arrivata ad Hollywood perché vuole diventare famosa. Il caso della giovane aspirante attrice, uccisa e mutilata nel gennaio del 1947 a Los Angeles - tratto da uno dei più celebri romanzi di James Ellroy - divenne per molti un'ossessione e rivelò una vasta cospirazione di tutto il dipartimento di polizia al completo.

di **Brian De Palma** noir

Giardini in autunno

Vincent è un uomo potente, un ministro dell'Interno. Ha una giovane e bella amante, Odile, e tanti amici. Quando sarà costretto a rassegnare le dimissioni, in seguito a disordini di piazza, perde tutto: potere, amici e amore. Comincia così semplicemente a vivere e ad osservare con sarcasmo colui che lo sostituisce. Quando i due si incontreranno, anni dopo, sarà curioso scoprire chi dei due è più soddisfatto della vita che ha vissuto.

di **Otar Iosseliani** drammatico

Fascisti su Marte

Satira fantascientifica realizzata nello stile dei cinegiornali del regime. Le gesta di un manipolo di Arditi, comandati dall'intrepido gerarca Barbagli, che nel maggio del 1939 partirono alla conquista del "rosso pianeta bolscevico e traditor", commentate da un'altisonante voce fuoricampo. Pensato dapprima per la tv arriva sul grande schermo il kolossal di fanta-revisionismo, evoluzione degli episodi del programma "Il caso Scarfaglia".

di **Corrado Guzzanti** satirico

Il segreto di Esma

Esma vive con Sara, la figlia adolescente, a Grbavica, un quartiere di Sarajevo. La madre, che lavora come cameriera in un lussuoso night, è depositaria di una lunga e angosciante menzogna riguardo alla vera identità del padre della figlia... Le dolorose ferite della guerra civile jugoslava sono ancora tangibili e visibili nell'animo delle persone. Orso d'oro al festival di Berlino 2006 per il lungometraggio d'esordio della documentarista bosniaca.

di **Jasmila Zbanic** drammatico

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

di **Alejandro Iñárritu** drammatico

La gang del bosco

Una satira della società dei consumi vista attraverso gli occhi di due opossum, cinque porcospini, una puzzola e uno scoiattolo, capeggiati da un procione e un saggia tartaruga. Risvegliandosi dal letargo invernale gli animali del bosco si accorgono che un insediamento urbano sta minacciando il loro habitat. Un orsetto lavatore spiega che "dall'altra parte" curiose creature chiamate umani vivono per mangiare, invece di mangiare per vivere.

di **T. Johnson e K.Kirkpatrick** animazione

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (€ 5,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Scoop 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **CINERASSEGNA** 15:00-16:00-18:30-21:00 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Fascisti su Marte** 15:30-17:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 350 **Salvatore - Questa è la vita** 17:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Profumo - Storia di un assassino (V.O.) (Sottotitoli)

15:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Scoop 16:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex **Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

La Gang del bosco 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **La Gang del bosco** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Babel** 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Scoop** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **Uomini & donne** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **The Departed - Il bene e il male** 15:15-18:30-21:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Il diavolo veste Prada** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **L'ultima porta** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **La sconosciuta** 15:05-17:35-20:05-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **World Trade Center** 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 010890073

Sala 1 **A est di Bucarest** 15:30-17:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Giardini in autunno** 15:30-17:50-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

CORTOMETRAGGI 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Viaggio segreto 21:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 120 **L'imbroglione - The Hoax** 16:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Water 21:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Nuovomondo (The golden door) 21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

21:15 (€ 5,16)

Baciami piccina

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo (€ 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Babel 15:30-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Il diavolo veste Prada** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415

La sconosciuta 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

The Departed - Il bene e il male 15:00-18:00-21:00 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

MASONE

O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Il diavolo veste Prada 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **La Gang del bosco** 16:20-18:20-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **La sconosciuta** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

The Queen - La regina 21:15 (€ 3,50; Rid. 2,80)

SESTRI LEVANTE

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Per non dimenticarti 21:15 (€ 3,50; Rid. 2,80)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

The Departed - Il bene e il male 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

DIANO MARINA

Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930

Riposo

SANREMO

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

La Gang del bosco 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

A casa nostra 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Riposo

Roof 2 135 **Riposo**

Roof 3 135 **Riposo**

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Riposo

LA SPEZIA

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Viaggio segreto 21:00 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Fascisti su Marte 19:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

CINERASSEGNA 17:00-21:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405

Il diavolo veste Prada 15:40-17:45-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

L'ultima porta 20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Viaggio segreto** 15:00-18:00-20:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Il giorno + bello** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

RIPOSO

CARLO FELICE

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

RIPOSO

DELLA CORTE-IVO CHIESA

via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

Oggi ore 10.00-21.00 **ARRETE PRESENTAZIONI PER LO SPETTACOLO** "Sera-ta d'addio" di Paolo Villaggio;

Oggi ore 20.30 **Lo zoo di vetro** di Tennessee Williams, con Claudia Cardinale

DELLA TOSSE

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Sabato ore 20.30 **LA MIA SCENA** è Genova di Torino Conte - c/o Chiesa di S. Agostino;

Sabato ore 18.00 nel Foyer **PREMIAZIONE** consegna Premio Olimpico a Emanuele Luzzati

DELLA TOSSE SALA AGORÀ

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Domenica ore 16.00 **SOLDATINO DI PIOMBO** con il Teatro dell'Erba-matta

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO

DUSE

via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

Oggi ore 20.30 **EDEN** di Eugene O'Brien, regia di Alberto Giusta

GARAGE

via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

RIPOSO

GUSTAVO MODENA

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO

H.O.P. ALTROVE

Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934

RIPOSO

POLITEAMA GENOVESE

via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

Oggi ore 21.00 **Oh Romeo** di Ephraim Kishon, con Massimo Lopez

TEATRO CARGO

piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240

Oggi ore 10.00 **LA REGINA** testo e regia di L. Scignano - c/o Palazzo Rosso

UniStore

il negozio online de
l'Unità

per informazioni **www.unita.it/store**
tel **0266505065** (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax **0266505712** store@unita.it

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Fur	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	La Gang del bosco	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Fascisti su Marte	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agne via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Riposo

Solferino 1	120	Scoop	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	Profumo - Storia di un assassino	19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Cinecafe corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	472	Viaggio segreto	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 2	208	Il diavolo veste Prada	15:40-17:55-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 3	154	La sconosciuta	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)

Arelcchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	437	The Departed - Il bene e il male	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Il giorno + bello	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

Il segreto di Esma 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Baret via Baret, 4 Tel. 011655187

Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

		A casa nostra	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117	L'ultima porta	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Il diavolo veste Prada	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	La Gang del bosco	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	The Departed - Il bene e il male	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 011327214

Sala Nirvana	295	The Departed - Il bene e il male	15:45-18:30-21:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrose	149	La sconosciuta	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu 220	Babel	16:00-19:20-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450	Il diavolo veste Prada	15:10-17:20-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Fascisti su Marte	15:40-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

Salvatore - Questa è la vita 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 2	360	Slevin - Patto criminale	20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
--------	-----	---------------------------------	---------------------------------

Riposo

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

		Viaggio segreto	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho		The Departed - Il bene e il male	15:45-18:30-21:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		N - Io e Napoleone	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 011505768

Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 2		La Gang del bosco	15:00-16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Scoop	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		La sconosciuta	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	754	La Gang del bosco	14:30-16:30-18:30-20:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
		The Departed - Il bene e il male	22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2	237	The Departed - Il bene e il male	14:00-17:00-20:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
		La Gang del bosco	22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	148	Il diavolo veste Prada	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4	141	La sconosciuta	15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 5	132	World Trade Center	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 2	149	Babel	16:30-19:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	Nuovomondo (The golden door)	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA	16:30-18:15-20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224

Sala 1	262	La Gang del bosco	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	The Departed - Il bene e il male	16:00-19:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	World Trade Center	16:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Babel	19:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	La Gang del bosco	15:35-17:35-19:35-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Il diavolo veste Prada	15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	L'ultima porta	15:50-18:05-20:15-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	The Departed - Il bene e il male	15:15-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	La sconosciuta	17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 2		Little Miss Sunshine	16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		Water	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Riposo

Sala Valentino 1	300	L'ultima porta	20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valentino 2	300	Viaggio segreto	20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	141	Il diavolo veste Prada	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Ricky Bobby: la storia di un uomo...	15:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		La sconosciuta	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Uomini & donne	17:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	L'ultima porta	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	The Departed - Il bene e il male	15:50-19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	La Gang del bosco	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	La Gang del bosco	15:00-17:10-19:15-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	141	A casa nostra	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Primi amori, primi vizi, primi baci	15:00-17:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Babel	15:00-17:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Monster House	14:45-16:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	19:10-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		World Trade Center	14:45-17:25-20:10-22:50 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Moolaaadé 21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 2	430	La Gang del bosco	15:00-16:50-18:40-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Babel	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	The Departed - Il bene e il male	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	World Trade Center	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	N - Io e Napoleone	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6		Nuovomondo (The golden door)	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7		A casa nostra	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1		The Queen - La regina	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Giardini in autunno	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Uomini & donne	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150

Primi amori, primi vizi, primi baci 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

Riposo

● BARDONECCHIA

Sabrina via Medaia, 71 Tel. 012299633

Riposo

● BENASCIO

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111

Sala 1	411	The Departed - Il bene e il male	18:25-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Il diavolo veste Prada	17:35-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	L'ultima porta	16:05-18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	La Gang del bosco	16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Babel	16:20-19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	Miami Vice	21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	World Trade Center	19:05-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	16:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

PICCOLO REGIO PUCCINI

piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303

Riposo

REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241

Sabato ore 20.00 **Le Nozze di Figaro** musica di Wolfgang Amadeus Mozart

REGIO SALA DEL CAMINETTO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241

Riposo

TEATRO STABILE DI TORINO corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404

Lunedì ore 20.00 **Lo specchio del diavolo** di Giorgio Ruffolo - c/o Limone Fonderie Teatrali

VITTORIA via Gramsci, 4 - Tel. 0118159132

Sabato ore 20.45 nel Foyer **THEATRE OUVERT** parte prima: ovvero "Il paese dove non si muore mai" - inaugurazione a cura di Elisabetta Pozzi e Daniele D'Angelo

MAZDAPALACE corso Ferrara, 30 - Tel. 0114559090

Riposo

ONDA TEATRO piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019

Riposo

musica

ARALDO

Sala 8	124	La sconosciuta	19:20-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Cambia la tua vita con un click	17:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124	Uomini & donne	15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576

Riposo

● BUSSOLENO

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CARMAGNOLA

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

La stella che non c'è 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● CHIARI

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

Due volte lei - Lemming 21:15

● CHIVASSO

giovedì 9 novembre 2006

Scelti per voi



La figlia del generale

Paul Brenner (John Travolta), un sergente investigatore dell'esercito, si reca alla base di Savannah per indagare sulla morte del capitano Elisabeth Campbell. Tutto fa pensare ad uno stupro e il fatto che il capitano fosse la figlia di un influente generale, oltretutto comandante della base, complica non poco le cose. A Brenner viene affiancata la psicologa Sarah Sunhill (Madeleine Stowe)...

21.30 LA7. DRAMMATICO. Regia: Simon West Usa 1999

Annozero

La costruzione di una nuova moschea per i 7000 musulmani residenti a Padova e il "muro" costruito in via Anelli dividono la città. Questo l'argomento odierno della trasmissione di Michele Santoro. L'inchiesta sulla città veneta è di Paolo Mondani, Alessandro Gaeta e Natasha Lucenti. Gli ospiti intervistati da Rula Jebreal sono il ministro per la Solidarietà sociale Paolo Ferrero e l'onorevole Daniela Santanchè.

21.05 RAI DUE. ATTUALITÀ. con Michele Santoro

Correva l'anno

Secondo appuntamento dedicato alla Guerra Fredda che verte sulla figura del presidente degli Stati Uniti del secondo dopoguerra che ha vissuto (da protagonista): lo sgancio della bomba atomica sul Giappone e la fine del conflitto mondiale, l'elaborazione del Piano Marshall e il Maccartismo, la rottura con l'Unione Sovietica e la dottrina del contenimento. L'editoriale finale è di Paolo Mieli.

23.400 RAI TRE. DOCUMENTI. "Speciale Guerra Fredda. Harry Truman"

Desperado

Sulle tracce di un losco trafficante di droga e dei suoi figli, si mette El Mariachi (Antonio Banderas), ex chitarrista spericolato che gira il Messico con la custodia della sua chitarra. Custodia che, in realtà, contiene anche un piccolo arsenale. I motivi della missione del mariachi risiedono nel suo passato: quando il malvivente gli uccise la donna che amava. Inizia così una lotta senza quartiere...

00.15 RETE 4. AZIONE. Regia: Robert Rodriguez Usa 1995

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele
07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
08.00 TG 1
—, — TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
14.35 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica
15.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "La mummia"
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

08.45 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.15 TGR SOPRA TUTTO. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "I Somali in Danimarca"
10.00 TG 2
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.50 IL POMERIGGIO DI WILD WEST. Reality Show. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.15 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Un'ombra dal passato"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
18.50 WILD WEST. Reality Show
19.10 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show

RAI TRE

08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "La rivolta ungherese" Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3
—, — RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA. Rubrica
12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. "Un curioso incidente"
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
16.15 GT RAGAZZI. News
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.50 QUINCY. Telefilm. "L'erba mortale". Con Jack Klugman, Robert Ito
07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli in mare". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Atto di coraggio". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
—, — VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM.
14.50 TGR. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 SAI XCHÉ? Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.55 LA FRECCIA NERA. Miniserie
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA
08.50 FINALMENTE SOLI Situation Comedy. "Tentazioni"
09.20 L'AMORE TRAVOLGENTE DI MARGARET MITCHELL. Film Tv (USA, 1994). Con Shannen Doherty, Dale Midkiff. Regia di Larry Pearce
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Tre vedove e un morto"
12.20 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
13.30 SECONDO VOI. Rubrica
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 BUON POMERIGGIO. Attualità. Conduce Maurizio Costanzo
17.00 TG5 MINUTI
17.40 AMICI. Real Tv
18.15 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.50 FATTORE C. Gioco. Conduce Paolo Bonolis

ITALIA 1

08.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "L'eredità". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy. Regia di Joel Zwick
09.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "L'ultimo dei mohicani" - "Il pugnale". Con Tia Carrere, Christien Anholt
11.20 TREMORS - LA SERIE. Telefilm. "Strategia di guerra". Con Victor Browne, Gladise Jimenez
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Vivere da sole". Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 ZOËY 101. Telefilm. "A Lola piace Chase". Con Jamie Lynn Spears, Sean Flynn
18.00 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy. "Guida di sopravvivenza all'aiuto preside-vicepreside" "Al lunedì". Con Devon Werkheiser, Lindsey Shaw
18.30 STUDIO APERTO
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Rapporti di lavoro" "Quel gran genio di Junior Kyle"

LA 7

07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Vittoria amara". Con Dylan McDermott
10.30 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Il ricatto" 2ª parte. Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Sins of the Father". Con Roma Downey
14.00 LA CALATA DEI BARBARI. Film (Germania/Italia/Romania, 1970). Con Laurence Harvey. Regia di Robert Siodmak
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Misterioso incidente". Con David James Elliott
19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Visioni future". Con Avery Brooks

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.00 IL TRENO DEI DESIDERI. Varietà. Conduce Antonella Clerici. Con Ascanio Pacelli. Regia di Sergio Colabona
23.35 TG 1
23.40 PORTA A PORTA. Attualità
01.15 TG 1 - NOTTE
01.40 TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica
02.00 SOTTOVOCE. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbosa
20.30 TG 2 20.30
20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
21.05 ANNOZERO. Attualità. Conduce Michele Santoro. Regia di Grazia Michelacci
23.15 TG 2
23.25 LA GRANDE NOTTE. Varietà. Con Gene Gnocchi, Afef Jnifen
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri
21.00 LA SQUADRA 7. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Massimo Wertmüller
23.05 TG 3
23.10 TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Speciale Guerra fredda: Harry Truman"

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La fossa dei gladiatori". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 IL MIGLIOR. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
24.00 L'ANTIPATICO. Attualità
00.15 DESPERADO. Film (USA, 1995). Con Antonio Banderas, Salma Hayek
02.30 IL GRIDO. Film (Italia, 1957). Con Steve Cochran, Alida Valli
04.20 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.00 LA FRECCIA NERA. Miniserie. Con Martina Stella, Riccardo Scamarcio. Regia di Fabrizio Costa
23.30 IL SENSO DELLA VITA. Show
01.20 TG 5 NOTTE
—, — METEO 5

20.00 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
21.05 CSI: MIAMI. Telefilm. "Il grande fratello" - "L'esca". Con David Caruso, Emily Procter
22.55 PRISON BREAK. Telefilm. "La chiave". Con Dominic Purcell, Wentworth Miller
23.50 MY NAME IS EARL. Situation Comedy. "Strozza lo struzzo". Con Jason Lee, Ethan Suplee
00.20 ALTROVE - LIBERI DI SPERARE. Real Tv. Conduce Maurizio Costanzo

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 LA FIGLIA DEL GENERALE. Film drammatico (USA, 1999). Con John Travolta. Regia di Simon West
23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.15 TG LA7
01.40 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema. Conduce Paola Maugeri

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 SPIDER-MAN 2. Film fantastico (USA, 2004). Con Tobey Maguire
16.25 DEAR FRANKIE. Film drammatico (GB, 2004). Con Emily Mortimer
18.50 SHREK 2. Film animazione (USA, 2004). Regia di Andrew Adamson. Con Kelly Asbury, Conrad Vernon
21.00 THE EXORCISM OF EMILY ROSE. Film horror (USA, 2005). Con Tom Wilkinson. Regia di Scott Derrickson
23.20 SLEEPY. Film commedia (USA, 2004). Con Alexa Vega. Regia di Joe Nussbaum
00.55 13DICI A TAVOLA. Film commedia (Italia, 2004). Con Giancarlo Giannini

SKY CINEMA 3

14.00 THELMA & LOUISE. Film azione (USA, 1991). Con Susan Sarandon. Regia di Ridley Scott
16.25 OLIVER TWIST. Film drammatico (Francia/GB/Italia, 2005). Con Barney Clark. Regia di Roman Polanski
18.50 DONNIE DARKO. Film fantastico (USA, 2001). Con Jake Gyllenhaal. Regia di Richard Kelly
21.00 HAZZARD. Film azione (USA, 2005). Con Seann William Scott. Regia di Jay Chandrasekhar
22.50 CONFESSIONI DI UNA MENTE PERICOLOSA. Film drammatico (USA, 2002). Con Sam Rockwell. Regia di George Clooney
00.45 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

14.15 DAUNBAILÒ. Film commedia (USA, 1986). Con Roberto Benigni. Regia di Jim Jarmusch
16.30 JACK FRUSCIANTE È USCITO DAL GRUPPO. Film commedia (Italia, 1996). Con Stefano Accorsi. Regia di Enza Negroni
18.25 ED WOOD. Film biografico (USA, 1994). Con Johnny Depp. Regia di Tim Burton
21.00 LA FEBBRE. Film commedia (Italia, 2005). Con Fabio Volò. Regia di Alessandro D'Alatri
23.35 I GIOCHI DEI GRANDI. Film drammatico (USA, 2004). Con Laura Dern. Regia di John Curran

CARTOON NETWORK

15.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
15.50 HI HI PUFFY AMY YUMI
16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.30 LE SUPERCHICCHE
17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
17.30 BEN 10. Cartoni
17.55 TEEN TITANS. Cartoni
18.20 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
18.45 JUNIPER LEE. Cartoni
19.10 XIAOLIN SHOWDOWN
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 PET ALIEN. Cartoni
20.25 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.00 I GEMELLI CRAMP
22.30 IL CRICETO SPAZIALE
23.00 BEN 10. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 RECUPERO SOTTOMARINO
14.00 DISCOVERY ATLAS. "China revealed"
16.00 MACCHINE GIGANTI. Documentario. "Gru"
16.30 QUINTA MARCIA
17.00 AMERICANO CHOPPER. "La moto di Bill Murray" 2ª parte
18.00 AMERICANO CASINO
19.00 REVISIONE COMPLETA. "Colpo di fortuna"
20.00 MACCHINE AD ALTA VELOCITÀ. Documentario. "Citty Sark e i grandi clipper"
21.00 FBI FILES. Documentario. "Ricompensa mortale"
22.00 INDAGINI PARANORMALI. "Baton Rouge" - "Jacquie Poole"
23.00 DETECTIVE FORENSI. "Predatori e parassiti"

ALL MUSIC

12.00 INBOX. Musicale
13.00 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 INBOX. Musicale
19.30 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota(replica)
20.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata ai Depeche Mode"
22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota
23.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian(replica)

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA
18.30 GR 1 TITOLI - RADIOEUROPA
18.32 GR 1 - RADIOEUROPA
18.37 GR BIT
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR PARLAMENTO. Rubrica
23.09 GR CAMPUS
23.17 GR 1 RADIO EUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2

Radiofonia

07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO: RADIO2 ON MY MIND
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 NESSUNO È PERFETTO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
23.00 VIVA RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.50 RADIO 3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. INCONTRARSI A ANZANO
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: WILLIAM BARROUGHS
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 IL CARTELLONE
22.00 1956: BUDAPEST E SUEZ
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debole →
Variabile ☁️
Moderato →
Nuvoloso ☁️
Forte →
Pioggia ☔
Mare: Calmo
Temporali ⚡
Mosso
Nebbia 🌫️
Neve ❄️
Agitato

DOMANI

Nord: al mattino nebbie e foschie dense in pianura, altrove parzialmente nuvoloso con maggiori addensamenti sui confini alpini orientali e sulla Liguria di Levante.
Centro e Sardegna: sereno sulla sponda Sardegna, nuvoloso sulle restanti regioni.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SITUAZIONE

Situazione: le perturbazioni atlantiche scorrono ancora lontane dal nostro paese. Durante la serata un debole fronte freddo si avvicina all'arco alpino nel suo spostamento verso la penisola balcanica.

SITUAZIONE

Situazione: le perturbazioni atlantiche scorrono ancora lontane dal nostro paese. Durante la serata un debole fronte freddo si avvicina all'arco alpino nel suo spostamento verso la penisola balcanica.

ORIZZONTI

Apocalisse ora, la guerra vista da Robert Fisk

L'ANTICIPAZIONE Cent'anni di invasioni, violenze e tradimenti in *Cronache mediorientali*, il poderoso libro del grande inviato di guerra. Eccolo, durante la guerra Iran-Iraq del 1980-88, in volo sul fronte dello Shatt-al-Arab

di Robert Fisk

il libro

Medio Oriente, la verità su un secolo di tragedie

Corrispondente da Beirut del quotidiano inglese *The Independent*, prima al *Time*, per sette volte insignito del British International Journalist of Year, Fisk è firma ben nota ai nostri lettori, perché, dal 2003, ha raccontato anche su queste pagine la

guerra in Iraq. Nel suo libro (*Il Saggiatore*, pp. 1184, euro 35), di cui anticipiamo alcune pagine, coniuga la ricerca storica con la testimonianza personale. L'idea di scriverlo gli è nata dopo essere stato gravemente ferito, a novembre 2001, da un gruppo di profughi afgani scampati alle bombe americane. È stato allora, dice, che ha provato il bisogno di fornire al mondo

occidentale una visione completa del groviglio mediorientale e del tragico succedersi di guerre. Perché, osserva, la stampa per lo più le racconta in modo anche corretto quanto a fatti e circostanze, ma senza illuminarne le ragioni storiche, senza cercare il motivo di orrori e ingiustizie e senza offrire un orizzonte morale in cui inserire gli avvenimenti.

Il ritmo crescente delle pale dell'elicottero esercita un effetto consolatorio, il rumore sempre più forte copre lentamente il suono della guerra, i colpi di artiglieria diventano un tamburellare sordo, il vento scivola via tra le pale, dopo la prima spinta per staccarsi da terra e il balzo improvviso al di sopra della sabbia, volare sembra la cosa più naturale del mondo. Siamo immortali. Il nostro elicottero ruota su se stesso, si rivolge a est, poi a ovest e di nuovo a est, e infine ruota di 180 gradi rispetto al terreno, si stabilizza e passa sopra l'artiglieria. Mentre sorvoliamo la linea dei cannoni - con il portello aperto per via del caldo - sentiamo un suono come un crack-crack-crack e lunghi tulipani rosa sbucano dalle loro bocche, un fuoco di sbarramento bellissimo e terrificante. Uno di quei grossi fiori passa inesorabilmente a destra del nostro elicottero e per un attimo ho l'impressione di sentirne il calore. Quel fiore meraviglioso rimane un momento sospeso nell'aria finché non lo superiamo e vediamo sotto di noi una fila ondulata di palme e poi lo Shatt al-Arab, così vicino che i pattini dell'elicottero sono solo a trenta centimetri dall'acqua.

Mi raddrizzo e cerco di sbirciare dal finestrino del pilota. Vedo una macchia all'orizzonte, una striscia nera che attraversa il biancore del fiume e una serie di aghi spezzati che sporgono dalla riva lontana. Sotto di noi, l'acqua scorre a più di 160 chilometri all'ora. Sciamo sull'acqua più veloci di chiunque al mondo, sfioriamo la grande distesa del fiume con i rotori che tagliano l'aria calda; siamo al sicuro nel nostro bozzolo, angeli che non potranno mai cadere dal cielo, possiamo soltanto meravigliarci e cercare di ricordarci che siamo solo esseri umani. Voliamo attraverso il fumo che si leva da due petroliere in fiamme e poi Labelle mi batte sul piede e mi indica una montagna di fango e terra sulla quale l'elicottero si sta muovendo in cerchio e sulla quale adesso si posa con circospezione. «Giù, giù, giù!», grida il pilota, e noi saltiamo fuori sulla grande massa umida di argilla liquida crivellata dalle bombe che ci strappa le scarpe quando cerchiamo di muoverci e ci succhia i piedi e ci impedisce perfino di allontanarci dalle pale quando l'elicottero balza di nuovo in aria e ci lascia in una sorta di silenzio rumoroso. Labelle e io cerchiamo di tirarci su i pantaloni, le vesti dei mulah sono incrostate di fango e poi, mentre l'elicottero vira come una mosca nel cielo, sentiamo il terreno tremare.

Vibra come se ci fosse un piccolo terremoto, sentiamo un movimento continuo sotto i nostri

Siamo immortali. Mentre sorvoliamo la linea dei cannoni, lunghi tulipani rosa sbucano dalle loro bocche, un fuoco bellissimo e terrificante

piedi. Il fumo si sposta lentamente sul fango, sulle gru distrutte dalle bombe del porto di Fao - gli «aghi» che avevo visto all'orizzonte - e sui resti bruciati dei mezzi corazzati iracheni. Labelle e io riusciamo a uscire dal pantano con i mulah e un giovanotto ascetico che - naturalmente - si rivela essere un dipendente del ministero per la Guida islamica. Adesso sentiamo le bombe che arrivano, un brontolio continuo che non permette di distinguere un'esplosione dall'altra, come se fossimo atterrati su una pista di pattinaggio dove un branco di bambini impazziti corre incessantemente sugli skateboard.

Quando arriviamo sulla banchina, cosparsa dai resti di corpi carbonizzati, pezzi di gru e bombe inesplose, Labelle mi si avvicina barcollando con i piedi coperti di fango appiccicoso. Siamo entrambi esausti, respiriamo a fatica. «Bene, Fisky», ansima. «Adesso puoi scrivere il tuo fottuto pezzo!». E mi lancia il suo sorriso alla Steve McQueen.

Camminiamo per più di un chilometro lungo il litorale. Ci sono serbatoi di petrolio bruciati e pezzi di artiglieria catturati al nemico; terreno e cemento sono polverizzati e ci sono cadaveri di

iracheni stesi nel fango. Un soldato è senza testa, un altro senza braccia. Sono stati colpiti tutti e due dalle granate. Labelle e io troviamo un bacino di sabbia e cemento vicino a una gru e gridiamo qualcosa all'uomo del ministero. Ma mentre ci avviamo a sederci nella polvere, vedo un altro corpo in una buca di cannone, un ragazzo rannicchiato in posizione fetale, già nero di morte ma con una fede al dito. Sono ipnotizzato da quell'anello. In questa mattina calda e dorata, luccica e sfavilla con tutta la freschezza della vita. Il ragazzo ha i capelli neri e ha circa venticinque anni. O dovrei dire «aveva»? Il tempo si ferma quando veniamo sorpresi dalla morte? Dobbiamo dire, come scrisse Binyon, che «non invecchieranno, come invecchieremo noi che siamo rimasti»? Forse la vecchiaia non li sfiancherà e gli anni non li consumeranno, ma la rapidità della decomposizione e il caro vecchio sole toglieranno ben presto ogni umanità ai loro resti. Guardo di nuovo l'anello. Sarà stato un matrimonio combinato o d'amore? Chissà di dov'era, quel soldato-cadavere? Era sunnita, sciita, cristiano o curdo? E sua moglie? Non può essere morto da più di tre giorni. Da qualche parte, più a nord, sua moglie sta svegliando i bambini, preparando la colazione, gettando uno sguardo alla sua fotografia appesa alla parete, ignara di essere già vedova e che l'anello del marito, così lucente d'amore per lei in questa splendida mattina, abbraccia un dito morto.

L'uomo del ministero è pieno di falsa sicurezza. Non dobbiamo preoccuparci dei raid aerei, l'aviazione iraniana ha inviato dei caccia nel cielo di Fao per proteggere i corrispondenti stranieri in visita. Labelle e io ci guardiamo. È sicuramente una balla. Nessun pilota iraniano perde-

rebbe tempo a proteggere i *khabanagoran* (i giornalisti) quando il suo esercito è attaccato dagli iracheni a nord. Un aereo ci passa sopra ad alta quota e l'uomo del ministero punta il dito verso il cielo rovente. «Ecco, vedete, è proprio come vi dicevo». Io e Labelle sappiamo riconoscere un Mig quando lo vediamo. È iracheno.

Sbuffando e ballonzolando sul fango, ecco arrivare un camion catturato dall'esercito iracheno, sul quale ci arrampicammo. Il secondo elicottero aveva portato da Nahr-e-Had un altro gruppo di reporter, che arrivarono arrancando nel fango. Era il momento di fare i turisti. Riconoscevo a malapena la Fao che avevo attraversato - quasi con la stessa paura - cinque anni e mezzo prima. Riuscivo giusto a ricordare la caserma irachena sulla quale adesso sventolava una bandiera con la scritta: «Islam significa vittoria». La città era occupata da migliaia di Guardie della rivoluzione. Si abbracciavano, alzavano il Corano, sorridevano e ci offrivano il tè tra le rovine. Il nome stesso di Fao aveva assunto una sorta di significato religioso. «Non troverete neanche un iracheno qui», ci disse un giovane ufficiale dei pasdaran, e potevamo prenderlo in parola. Il fango - «simile a quello della Somme» - come avrei scritto melodrammaticamente quella sera nel mio servizio-consumava Fao, le sue strade, le postazioni dei cannoni, il fondo dei serbatoi di petrolio, le squallide uniformi grigie e marrone chiaro dei soldati iraniani, e pian piano stava risucchiando tutti i cadaveri degli iracheni stesi a gambe e braccia aperte. Un soldato iracheno era stato tagliato a metà da una bomba, e le due parti erano ricadute l'una sull'altra accanto a un carro armato. Anche lui portava la fede. Le difese irachene - postazioni protette da uno strato di sacchi di sab-

E finalmente eravamo lì, all'interno dell'Iraq con gli iraniani, a guardare il Kuwait, il paese arabo che era uno dei due principali fornitori di armi all'Iraq

bia alto tre metri - erano all'estremità settentrionale di Fao, le mitragliatrici intatte ancora fissate ai cavalletti. Era stata l'indolenza degli iracheni a permettere agli iraniani di prendere la città incontrando così poca resistenza, riuscendo addirittura a impadronirsi di un'intera batteria di missili sulla costa? Alcune case di fango erano ancora in piedi, ma buona parte della città era stata distrutta. Gli iraniani ostentavano diversi cannoni iracheni da 155 millimetri che adesso usavano per bombardare la strada per Bassora. Un uomo anziano con la barba grigia uscì da una casa in rovina con perfetto tempismo. *Jang ba piruzi*, gridò. Guerra fino alla vittoria, il solito slogan. La pioggia scendeva a fiumi dalle nuvole basse che sovrastavano Fao, bagnandogli la faccia. Portava una fascia rossa stracciata intorno alla fronte e agitava un bastone. Alcuni membri del «dipartimento per la propaganda di guerra» erano emersi all'improvviso dalle viscere di una fabbrica e si erano rivolti estasiati ai visitatori stranieri. «Vedete, questo è uno di nostri volontari. Vuole morire per l'Islam combattendo contro Saddam». Una vecchia jeep con un alto-parlante arrugginito sul tetto si avvicinò all'uo-



Un soldato Usa nel deserto iracheno durante una tempesta di sabbia Foto Reuters

EX LIBRIS

La guerra non è questione di vittoria o sconfitta la guerra è essenzialmente una questione tra morire o infliggere la morte Rappresenta il fallimento assoluto dell'essere umano

Robert Fisk

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Il fumetto? È polimorfo

Chiamatelo linguaggio, letteratura disegnata, arte... chiamatelo come vi pare: il fatto è che il fumetto è ormai un *medium* polimorfo che assume diversi aspetti e che della sua stessa essenza fa un «materiale» plasmabile e riutilizzabile in mille modi, complice la postmodernità che tutto cita e ricicla. Ne volete qualche esempio? Ve ne facciamo due, fra quelli più recenti. Si tratta di due «libri», nel senso vero del termine, né albi a fumetti tradizionali, né *graphic novel*. Romanzi, narrazioni che del fumetto, però, non possono fare a meno. Il primo, *È Superman!* di Tom de Haven (Edizioni BD, 2006, pagg. 432, euro 16,50), è un romanzo-romanzo che ha per protagonista il supereroe creato nel 1938 da Jerry Siegel e Joe Shuster. De Haven compie un'operazione analoga a quella di Michael Chabon con il suo *Le fantastiche avventure di Cavalier & Klay*; ma, mentre in quel caso le vicende dei personaggi a fumetti (mai editorialmente esistiti) si intrecciavano con le vicende dei protagonisti, qui il personaggio Superman, «realmente» esistito, assume, per così dire, una doppia realtà (oltre che una doppia identità), diventando il protagonista di un romanzo di grande leggibilità e fascino. E la curiosità è che le sue avventure si svolgono negli anni che vanno dal 1935 fino al febbraio del 1938 e cioè pochi mesi prima che il «vero» Superman a fumetti facesse la sua apparizione su *Action Comics*. Il secondo esempio è quello del *Diario di una ragazzina* di Phoebe Gloeckner (Femondel, 2006, pagine 352, euro 15,00). Diario scritto, dunque, ma gradevolmente infarcito di disegni e intervallato da parti esclusivamente a fumetti. Gloeckner, brava illustratrice e fumettara di estrazione underground, ci racconta la propria educazione in una famiglia di ex-hippies, in cui condivide, di nascosto, il partner con la madre ed esplora, pagina dopo pagina, i diversi territori della propria sessualità, affermando orgogliosamente la propria identità femminile. Tutt'altro che scandaloso, intenso e con un incipit da manuale: «Non ricordo di essere nata. Ero una bambina molto brutta, e non sono migliorata...».



rpallavicini@unita.it

mo. *Jang ba piruzi*, gracchiò l'altoparlante e il vecchio cominciò a saltare su e giù nel fango. Dietro di lui, le fiamme rossastre ondeggiavano intorno alla base di un deposito di petrolio che bruciava nel punto in cui gli iracheni stavano bombardando le linee iraniane. Adesso in fondo alla strada c'era una cortina di fuoco e un muro di fumo nero. Da lì veniva quel battito di tamburo, quella specie di movimento sismico che avevamo sentito appena atterrati. Gli iraniani sembravano non farci caso, così infantilmente presi dalla loro vittoria. Nel retro del nostro vecchio camion iracheno - tutti notammo il foro della pallottola all'altezza della testa dietro la cabina del guidatore - un ufficiale iraniano stava in piedi con un megafono e indicava dall'altra parte del torrido stretto di Khor Abdullah verso l'isola kuwaitiana di Bubiyan. «Il Kuwait è alla vostra sinistra» gridò. Quello era uno dei motivi per cui ci avevano portati a Fao. E finalmente eravamo lì, all'interno dell'Iraq con gli iraniani, a guardare il paese arabo che era uno dei due principali fornitori di armi dell'Iraq.

Your potential. Our passion.™
Microsoft®

"Ogni cliente soddisfatto
è un cliente che torna"

QUESTO È UN SERVIZIO DYNAMICS.

**Le dinamiche da affrontare in un'azienda sono infinite.
Tienile tutte sotto controllo con Microsoft Dynamics.**

Una famiglia di soluzioni business potenti e flessibili per le relazioni con il cliente, la gestione finanziaria e la catena logistica della tua azienda: tutto questo è Microsoft Dynamics. Imparare a utilizzarle è intuitivo e ancora più semplice grazie all'interfaccia familiare e all'integrazione con le altre soluzioni Microsoft. Per saperne di più, visita il sito microsoft.com/microsoftdynamics



Microsoft Dynamics™

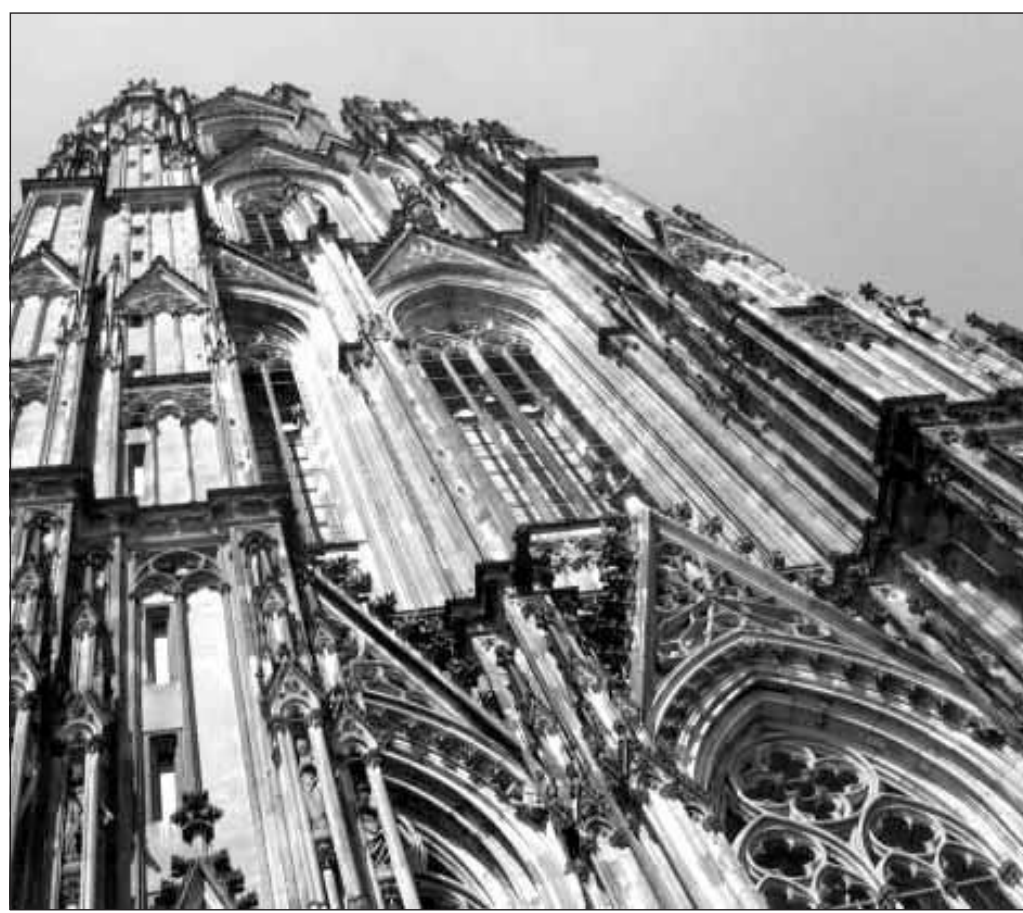
Financial Management
Customer Relationship Management
Supply Chain Management

Schätzing, il thriller è il mio mestiere

BESTSELLER Dopo il fanta-ecologico *Il quinto giorno*, esce ora in Italia *Il diavolo nella cattedrale*, ambientato nel XIII secolo. Incontro con lo scrittore tedesco che ci spiega come la pubblicità lo aiuti a scrivere

di Renato Pallavicini

Un thriller storico? Non è una novità, direte voi. Gli scaffali delle librerie ne sono pieni e le epoche «saccheggiate» spaziano dall'antico Egitto alla Roma imperiale, dal Medio Evo al Rinascimento e su, su fino all'Ottocento. Però, undici anni fa, quando in Germania uscì *Tod und Teufel*, ambientato nella Colonia del 1260, la storia non era ancora così di moda. Il romanzo, firmato da Frank Schätzing, arriva oggi in traduzione italiana con il titolo *Il diavolo nella cattedrale* (Editrice Nord, pp. 470, euro 18,60). E la ragione perché sia stato tradotto dopo tanti anni è presto detta: l'ultimo libro di Schätzing, *Il quinto giorno* (Editrice Nord, 2004) è stato un bestseller mondiale (toccando il milione di copie vendute) e anche in Italia ha bruciato 70.000 copie in cinque



Un particolare della facciata del Duomo di Colonia e, sotto, lo scrittore Frank Schätzing

edizioni. Merito di una trama al cardiopalma e di una scrittura tesa e fluente per un libro-fiume di mille pagine, un thriller (è la costante dell'autore) fanta-ecologico sugli oceani e i disastri ambientali; e che è in predicato di diventare un film, coprodotto da Germania e Usa (tra i produttori interessati anche l'attrice Uma Thurman). Editorialmente appetibile, dunque, andare a ripescare i suoi precedenti libri, di cui *Il diavolo nella cattedrale* fu il primo. Frank Schätzing, nato nel 1957 a

Colonia, in questi giorni è in Italia (oggi sarà a Perugia per Umbria Libri) a presentare questa sua nuova-vecchia opera. «La

Un assassinio nel Duomo di Colonia e una congiura di patrizi contro il vescovo

moda del romanzo storico - ci dice - non c'entra nulla. Il fatto è che, come tutti gli abitanti di Colonia, io sono innamorato del

nostro magnifico duomo. Così, mentre facevo delle ricerche sulla sua storia (la prima pietra fu posata nel 1248, ndr), mi imbattei in una notizia che raccontava dell'incidente capitato

al capo costruttore della cattedrale, caduto giù da un'impalcatura durante i lavori. Gli storici - continua Schätzing - parlano di incidente, mentre le cronache popolari attribuiscono la caduta all'opera del demonio. Io che sono sospettoso e un po' malizioso ho immaginato che non si trattò di incidente ma di omicidio».

Il romanzo prende avvio proprio dalla caduta e dalla morte di Gerhard Morart a cui assiste Jacop, un ladrunco che stava rubando mele da un albero nei pressi della cattedrale. Jacop, precipitoso a soccorrere il povero Gerhard, ne accoglierà, in punto di morte una misteriosa confessione. Qui cominceranno i suoi guai, perché dietro l'assassinio del capomastro si cela una congiura dei ricchi mercanti di Colonia che si oppongono all'arcivescovo della città, Konrad von Hochstaden. E Jacop penerà non poco per scappare a Urquhart, uno spietato killer messo alle sue calcagna. Lo sfondo, quello delle lotte tra patrizi e vescovo, e del dissidio con il papato romano è tutto vero «ma l'intrigo, Jacop e altri personaggi - precisa lo scrittore tedesco - sono ovviamente frutto di fantasia. Ho tentato di ricreare il clima e il pensiero di quell'epoca, fatto di un misto di fede, superstizione ma anche di timide aperture ad una ratio più moderna, nel romanzo incarna-

ta da Jaspar che aiuterà Jacob a venir fuori dai guai e ad acquistare una mentalità più evoluta».

Schätzing, oltre a fare lo scrittore, ha fondato un'agenzia di pubblicità e un'etichetta discografica (la musica resta il suo primo amore, suona chitarra e piano e ci ha annunciato un suo cd). Gli chiediamo se le tecniche di comunicazione servono per scrivere un buon romanzo. «I testi pubblicitari - ci risponde - sono brevi e, in questo senso, aiutano ben poco la scrittura narrativa. Quello che la pubblicità mi ha insegnato, invece, è a fare ricerche rapide, mirate, a selezionare le informazioni, utilizzando ciò che serve e scartando il resto».

Dopo *Il diavolo nella cattedrale* Schätzing ha scritto altri cinque romanzi: uno psico-thriller, una storia di terrorismo ambientata nel Kosovo, un poliziesco con protagonista un commissario che ama la buona cucina, una storia horror, prima de *Il quinto giorno*, un saggio divulgativo sugli oceani. Il prossimo libro, l'ottavo, dovrebbe uscire nel 2008 e, manco a dirlo, sarà ancora un thriller ma di che «genere» ancora non si sa.

Gli chiediamo quali scrittori preferisce: «Michael Crichton, Jonathan Franzen, Nick Hornby - risponde - e tra gli italiani Umberto Eco. Ma - aggiunge - leggo pochi romanzi, preferisco le ricerche storiche». E sul suo metodo di scrittura, su quanto tempo dedica a questa attività, un po' ironicamente risponde: «Non ho orari fissi come Stephen King, del tipo 10-12 e 14-17. Porto sempre con me un computer portatile e scrivo quando mi vengono le idee. E siccome ho paura a prendere l'aereo, le cose migliori le ho scritte durante i miei lunghi viaggi in treno».

«Ho paura dell'aereo e i miei romanzi li scrivo durante i lunghi viaggi in treno»



INTERVISTA Parla l'autrice del romanzo «La cucina color zafferano»

Con Yasmin Crowther alla ricerca dell'Iran perduto

di Roberto Carnero

Una storia di «contro-migrazione». Questa l'originale vicenda raccontata dalla scrittrice anglo-iraniana Yasmin Crowther nel romanzo *La cucina color zafferano*. Un'opera d'esordio per un'autrice trentaseienne che, uscita con grande successo di critica e di pubblico nel Regno Unito lo scorso maggio (e ora tradotta in italiano da Paola Mazzarelli per Guanda, pp. 266, euro 14,50), è già stata pubblicata (o è in corso di pubblicazione) in ben quattordici lingue.

Protagonista una donna, Maryam Mazar, che, dopo essere vissuta per molti anni in Inghilterra, decide di tornare al suo paese d'origine, un villaggio sulle montagne dell'Iran, da dove la famiglia l'aveva allontanata per una colpa che in realtà non aveva commesso. Nella sua terra natale la raggiungerà Sara, la figlia che di recente si è trovata a interrompere una gravidanza. E l'immersione nel passato consentirà a Maryam di capire che la fuga di tanti anni prima è stata una sconfitta. Ma che ora, almeno in parte, è possibile rimediare.

«In un mondo in cui la comunicazione sembra essere così facile», spiega l'autrice, «ho inteso mostrare quanti sforzi sono necessari per comunicare davvero. Nella storia che racconto, non è affatto scontata, ad esempio, la comunicazione tra madre e figlia, tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud del mondo. Per mantenere questi rapporti è necessaria una buona dose di determinazione, che è la sfida oggi più attuale».



Yasmin Crowther Foto Rupert Bassett

Signora Crowther, che cosa ritrova Maryam nel suo Paese d'origine?

«Tornare nella terra che l'ha vista nascere significa, per lei, cercare di capire e di riconciliarsi con il suo passato e con determinate scelte che si è trovata a compiere. Lasciare l'Iran da giovane per lei era stata una decisione poco chiara, che ora si trova a rivedere e a rielaborare».

Nella vicenda c'è qualcosa di autobiografico o di legato alla sua storia familiare?

«La trama è di invenzione, nulla di ciò che accade a Maryam o a Sara è accaduto a me o a mia madre. Ma mia madre è iraniana e in quel Paese ho trascorso periodi più o meno lunghi della mia vita. Nel libro ho cercato di rendere alcune atmosfere attraverso frammenti d'esperienze che erano capitate a me o ai miei familiari».

Il suo lavoro principale è

quello di funzionaria di una società di consulenza londinese che si occupa di sviluppo sostenibile. Considera lo scrivere parte di questa sua attività?

«In termini ampi direi di sì. Sono molto affezionata al mio lavoro, perché da sempre mi ha interessato studiare i modi e le forme attraverso cui le diverse culture comunicano, su vari piani. E soprattutto vedere in che modo si possono risolvere le complesse problematiche legate ai conflitti tra civiltà e culture differenti».

Questo, in fondo, è anche il tema principale del suo libro...

«Sì, ed è per questo che ho fatto fatica a smettere di scriverlo. Ci è voluto un bel po' di tempo perché l'editore riuscisse a strapparmi dalle mani un finale. Scrivendo, è come se per un certo periodo di tempo avessi ottenuto di vivere in due luoghi e in due tempi diversi: in Iran e in Inghilterra, nel passato e nel presente. Ho esplorato a fondo questi due mondi, cercando una loro possibile conciliazione».

Come vede il futuro dell'Iran?

«Quello che mi preoccupa è che la politica massimalista di Ahmadinejad sta ottenendo un certo seguito presso la popolazione iraniana, di cui stimola l'orgoglio nazionalista. Poi, però, ci sono molte persone, soprattutto tra i giovani e gli studenti, che vorrebbero lasciare il Paese, anche se spesso sono combattuti tra una prospettiva di vita migliore in Occidente e l'amore per la loro terra, che ancora, per fortuna, li convince a restare lì».





Vorrei...

guarire dalla fibrosi cistica

Il Sogno che la nostra Fondazione si è impegnata a realizzare. Abbiamo fatto molto, ma molto rimane da fare.

Aiutaci a crescere.

Dal 1 ottobre all'11 novembre 2006

invia uno o più SMS di 1 €

al 48588

chiamata da rete fissa 2 €



Il ricavato sarà devoluto interamente alla Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica
www.fibrosicisticaricerca.it tel. 0458123438

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

in edicola dall'11 novembre
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26
giovedì 9 novembre 2006

Unità

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

in edicola dall'11 novembre
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Le elezioni Usa e le parole di chi voleva la guerra

Cara Unità, i democratici hanno vinto le elezioni negli Usa. Cosa diranno ora i repubblicani? Possono definire gli elettori come terroristi? E cosa diranno i Blair, Berlusconi, Aznar e company? Per non parlare dei Fini, Bondi, Casini, Martino, La Russa, Schifani, e dei politologi e giornalisti di importanti quotidiani. Non dimentico il loro sostegno alla guerra in Iraq e le loro manifestazioni. Le bandiere della Pace erano dalla parte giusta.

Roberto Ghisotti, Roma

Il voto dei molisani e la martellante campagna della destra

Cara Unità, ultimamente, uno dei miei viaggi in Molise ha coinciso con la fase conclusiva della campagna elettorale per le elezioni regionali del 5 e 6 novembre. Ho seguito, pertanto, con at-

tenzione e interesse quanto in tali circostanze è accaduto in questa Regione. Rispetto miei conterranei, i loro orientamenti, le loro decisioni, quindi l'esito delle loro scelte attraverso il voto: ciò non allevia la mia delusione, la mia amarezza e rafforza la mia preoccupazione per il loro futuro. Con serenità di giudizio e con cognizione di causa, posso dire che i cittadini dei centri urbani visitati dai «big» di centrodestra sono stati oggetti di una campagna elettorale martellante, aggressiva, deviante, nonché uniforme in quanto improntata a schemi precostituiti. Si può definirli, tranquillamente, offensiva nei confronti degli elettori i quali, destinatari di manipolazioni e sollecitazioni psicologiche, a volte di vero terrorismo economico, da protagonisti sono stati trasformati in «oggetti» di cui servirsi. Non a caso i vertici, e non solo, dell'attuale opposizione hanno trasformato il voto dei molisani in un «mezzo» da usare impropriamente, quindi, come una clava contro il governo e non già come occasione per affrontare e risolvere i veri, numerosi, annosi e gravi problemi dei cittadini. Mi auguro che i molisani di tutto ciò prendano atto e consapevolezza, se lo franno sapranno come comportarsi in futuro.

T.Z.

Ecologia alimentare: cominciamo dalla carne

Cara Unità, l'ambiente è un tema che andrebbe trattato ogni giorno, in tutte le sue sfaccettature; una di queste è il cibo. L'uomo non appartiene più alla catena alimentare animale, quindi dovrebbe

autoregolamentarsi. Nella sua dieta dovrebbe esser presente una quantità del 6% di proteine animali. Ne consumiamo quasi 10 volte tanta, perché abbiamo mutuato abitudini alimentari da paesi gastronomicamente analfabeti. Vittime della nostra stessa mancanza di fantasia, introduciamo nei nostri pasti tanta carne che, per produrne a sufficienza, abbattiamo la foresta pluviale (cioè il polmone del pianeta) per far foraggio, e sovralimentiamo a residui industriali i ruminanti. Il risultato sono malattie quali l'encefalopatia spongiforme o l'influenza aviaria, e la contraffazione delle derrate alimentari, come apprendiamo quasi quotidianamente dalla cronaca. Per non parlare dei costi. E poi delle malattie cardio-vascolari e dei tumori che questo tipo di «carne» provoca. L'assunto è: Chi vuol partecipare a questa pazzia si avveleni da solo, senza coinvolgere tutti.

Francesco Manfredi

Quando s'inizia ad abituarsi alla pena di morte...

Cara Unità, si condanna a morte un uomo e, diciamo la verità, sebbene le persone buone ed intelligenti si dichiarino contrarie alla pena di morte, in fondo nessuno si straccia le vesti e grida allo scandalo; anche, forse, al pensiero degli efferati indicibili crimini commessi da Saddam (il condannato) e delle innumerevoli vittime. Si fa l'abitudine a tutto, compresa l'uccisione fredda e programmata di esseri umani. Hitler aveva creato strutture idonee per uccidere moltitudini d'innocenti. Gli stati in cui vige la pena di morte, hanno creato strutture idonee per ucci-

dere persone colpevoli, ed ogni tanto, magari per errore, qualche innocente. C'è un'enorme differenza; però ci sono anche innegabili analogie. Ciò che sconcerta in coloro che sostengono ancora oggi la pena di morte, è la confusione tra sentimenti e ragione, nonché la rinuncia totale a quest'ultima. Chiedono, per mettere in imbarazzo chi non è d'accordo: «Saresti dello stesso parere, se avessero ucciso un tuo familiare?». E cadono così nella confusione tra sentimento e ragione. Calpestando quest'ultima, invece, quando di un principio assoluto - la sacralità della vita - fanno un principio relativo: inviolabile la vita dell'innocente; violabile la vita del colpevole. Il colmo della stoltezza è quando tale assurdo concetto del valore della vita viene tranquillamente attribuito al dio in cui si crede.

Veronica Tussi, Roma

Dodicesimila ricercatori lasciano il paese... e dobbiamo tenerci Borghesio

Cara Unità, una notizia terrificante, che ho appena letto tra le pieghe dell'informazione, nascosta sotto la separazione di Britney Spears: per mancanza di occasioni di lavoro, ogni anno 12 mila ricercatori italiani lasciano il nostro paese. E pensare che Borghesio e Brunetta restano.

Luciano Comida

Le «nuove» Fs: tariffe «europee» e un servizio scadente?

Cara Unità, finita l'era dell'«efficiamento» di Elio Cata-

nia (ipse dixit), i nuovi vertici di FS, Cipolletta e Moretti, come al solito per chi si insedia su quelle poltrone, chiedono al governo «di riconsiderare il sistema tariffario, nelle parti non legate a convenzione. Stiamo aspettando una risposta». Un tormentone, questo, vecchio del 2001, quando l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, non creativamente, una volta tanto, bloccò un adeguamento medio dei biglietti ferroviari del 4,15% già autorizzato, che sarebbe dovuto scattare il successivo 1 gennaio 2002. Il motivo della richiesta di sblocco delle tariffe da parte di Cipolletta e Moretti è il solito: adeguare le tariffe agli standard europei. Purtroppo, però, non si capisce perché da Lorenzo Necci in poi, adeguarsi agli standard europei significhi solo aumentare le tariffe dei biglietti a fronte di un servizio oltremodo scadente, (sia che si parli di treni pendolari sia che si parli di Alta Velocità) che, obiettivamente, ha poco di concretamente europeo. Come ha anche poco di europeo il fatto che uno dei nuovi amministratori, Mauro Moretti, dal 19 aprile scorso sia indagato come ex ad de RFI per l'incidente di Bolognina di Crevolcore del 7 gennaio 2005, dove morirono 17 persone nello scontro tra un treno passeggeri e un merci, per disastro ferroviario colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime; ma Almunia lo sa?

Germano Delfino
Portici (Na)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

E io soffro con Veneziani

Aiuto, la vecchiaia è alle porte, e con essa quella particolare forma di demenza che consiste in una sorta di simpatia universale. Simpatia in senso etimologico: soffrire insieme, compatire l'altro in quanto, come te, sottoposto alla dolorosa e talvolta grottesca condizione d'uomo/di donna (in questo caso dell'uomo/donna scrittore). Vi giuro, mi è successo. Ho provato un afflato di simpatia per Marcello Veneziani, il quale, con vigore non privo di senso dell'umorismo vittimista, stronca il suo stesso libro, su *Libero* (che per lui è come *l'Unità* per me). Cioè: non parla del libro ma dell'ostracismo che esso ha ricevuto sui giornali, del silenzio imbarazzato a cui l'ha condannato, secondo lui, la Mondadori. Di quanto è brutta la copertina, delle feste assenti e delle presentazioni mancate, della latitanza di «anticipazioni qua e là, interviste, prime recensioni, faccia a faccia, bla-bla, salamelecchi». Dice che lui un libro così lo lascerebbe sullo scaffale e si dice consapevole del suo masochistico coraggio «sto rompendo con il principale editore italiano, ma non fa niente». Dice che «gli intellettuali stanno tutti dalla parte opposta ed esercitano disprezzo e omissione militante». Dice cose anche un po' vere, ma non è questo il motivo della mia istintiva solidarietà: è il tono, che mi ha colpita. Ci ho riconosciuto quell'ansia dolorosa che ti coglie quando, dopo esserti sommatamente divertito a scrivere, ti trovi a dover vendere quello che hai scritto. Lo sai che non toccherrebbe a te, che dovrebbe svolgerlo la Casa editrice quel compito, ma sai bene, se non sei proprio alle prime armi, che lei, la casa editrice, come una madre che partorisce minimo venti figli al mese, non può occuparsi di tutti con la stessa solerzia. E allora tocca arrangiarsi. C'è chi ci è portato, chi volentieri passa tutta la giornata attaccato al telefono, chi sviolina, scambia favori maniacosi e criptorricatti con sublime naturalezza. Che chi non c'è

portato, come il povero Veneziani (è non è affatto un uomo antipatico, ma sta a suo agio più in biblioteca che in salotto...) e non gli va di sottostare alle regole dell'autopromozione. E soffre. Devo dire che l'idea dell'autostroncatura è ottima e, se mi consente, la userei anch'io, alla bisogna... dovessi, per motivi simili e opposti, non sentirmi proprio coccolato da quello che lui definisce «l'establishment culturale italiano, la Cupola» (li i più amati sono i meno connotati). In cambio, a dimostrazione che *l'Unità* non è un foglio parrocchiale, né organo ufficiale del «teatrino di sinistra», consiglio senz'altro la lettura di *Contro i barbari: la civiltà e i suoi nemici*. Magari per esprimere un parere critico, ma dopo aver letto fino all'ultima pagina. Come si usa fra progressisti. E a proposito di progressisti, leggo su *Il Corriere della sera* che la Cgil, una delle poche sigle che ancora mi incutono rispetto e storica gratitudine, avrebbe aperto una vertenza sui bagni unisex. Piattaforma: «bagni più grandi, per uomini, donne, mamme con i bambini e portatori di handicap». La necessità nasce per difendere eventuali emuli della simpatica Vladimir Luxuria da ipotetiche signorine modello Gardini, quella che ha protestato per la presenza di un essere bizzarramente completo (uomo e donna) nei piscioi parziali delle soltanto femmine (e che femmine!) come lei. Sostiene l'organizzazione sindacale che un bagno unico uguale per tutti potrebbe aiutare anche altri transessuali, magari in fabbrica, anche se difficilmente si trova una come la Gardini fra le lavoratrici. All'università di Siena, garantisce il *Corriere della Sera*, si va già al bagno tutti insieme. L'intima promiscuità non ha causato ancora incidenti fra i sessi: «solo qualche lamentela perché i maschi sporcano più delle femmine». Avanti popolo, dunque, verso la conquista della parità di minzione ed evacuazione! Il resto, poi, verrà.

MAURIZIO MIGLIAVACCA

La sofferta discussione sulla legge finanziaria è lo specchio del problema dell'Italia. Una situazione difficile che si è determinata non solo con il governo Berlusconi, ma che negli anni di governo del centrodestra si è andata notevolmente aggravando: il circolo vizioso tra un'economia che ristagna, una società che si chiude in difesa, una politica debole anche perché frammentata. Non penso che ci sia ancora sufficiente consapevolezza del passaggio critico in cui si muove l'Italia, del rischio di avere un Paese dove la modernizzazione, l'equità fiscale, l'innovazione sono obiettivi che riguardano gli altri, dove gli interessi particolari, anche nel centrosinistra, finiscono per trovare varchi tra i tanti segmenti della rappresentanza politica. Un gioco che alla fine sarebbe a somma zero quasi per tutti.

Come si esce da questo circolo vizioso? Il governo è una risorsa decisiva. Dalla politica estera, alle liberalizzazioni, all'impianto stesso della Finanziaria c'è un filo logico che va reso più evidente, e come ha detto Fassino nella relazione all'ultima Direzione, va rafforzato. Dare il senso di una missione - rimettere in moto la crescita - e costruire un nesso tra la finanziaria e le riforme: quelle della pubblica amministrazione e del federalismo fiscale, del mercato del lavoro e dello stato sociale. Il buon governo, il sostegno al difficile compito del governo è dunque indispensabile ma non è sufficiente (ricordiamoci l'esperienza del 96-2001) se non si incardina su una visione del cambiamento, su un soggetto politico che lo interpetri, sull'iniziativa e sull'organizzazione nella società di un campo di forze riformiste. Centrale è la riforma della politica. Perché gli altri Paesi europei fronteggiano le sfide dell'economia globale e riescono a contrastare meglio quegli effetti tendenti ad abbattere il potere d'acquisto delle retribuzioni reali, soprat-

tutto per i lavoratori privi di professionalità, a trasformare la flessibilità in precarizzazione del lavoro, a mettere in serie difficoltà le politiche nazionali del welfare? Si può dire che hanno queste maggiori possibilità poiché hanno un minor debito da pagare, più risorse da impiegare, ma certamente anche perché hanno un sistema istituzionale e partiti a vocazione maggioritaria che rendono praticabile il riformismo anche in condizioni difficili. L'Italia, invece, con la sua storia e una transizione istituzionale irrisolta, rischia di rendere endemica l'antipolitica, proprio quando ci vuole più politica per promuovere le riforme necessarie a costruire un Paese più moderno e più equo. Un Paese che partecipi al rin-

novamento del modello sociale europeo, rimettendo in moto il meccanismo della crescita e definendo un assetto sociale che valorizzi gli individui e i loro talenti e riconosca i loro meriti. Una sfida che non può che cominciare da noi, dalla capacità innanzitutto della sinistra di mettere in campo un progetto che sappia legare l'idea di una nuova fase della democrazia italiana - un bipolarismo maturo, un federalismo democratico, nuovi diritti di cittadinanza - con un soggetto politico capace di promuoverla. Quale è la proposta alternativa di chi critica il progetto del partito dell'Ulivo? Non mi pare che vada oltre un aggiustamento dell'esistente. Il seminario di Orvieto ha indicato che si può costruire in Italia una forza riformatrice che svolga la stessa funzione e copra lo stesso spazio politico ed elettorale che in Europa ricoprono i grandi partiti socialisti. La differenza è che, mentre in Europa l'incontro con altre culture riformiste è potuto avvenire all'interno di un



Qualcuno pensa che la soluzione sia la federazione? Se la federazione vuol dire ridurre l'obiettivo di un partito riformista a una semplice alleanza elettorale, allora c'è già l'Ulivo

generale rinnovamento dei partiti socialisti, in Italia questo processo passa per un'innovazione politica che unisca i riformismi e li faccia incontrare in un progetto per il futuro, superando così le divisioni del '900. Un progetto aperto alle culture socialiste, cattoliche, liberaldemocratiche, repubblicane che hanno una ispirazione laica e alla partecipazione dei cittadini. È significativo che, in queste settimane, sia venuto proprio dai socialisti europei un apprezzamento e un sostegno al progetto di trasformazione dell'Ulivo in un soggetto politico unitario. Di questo dovrebbero tener maggior conto le voci che al nostro interno criticano il progetto del partito democratico in nome del legame con la famiglia so-

politica e organizzativa. Noi vogliamo un soggetto politico aperto che chiami gli aderenti a partecipare alla selezione delle leadership; consulti periodicamente gli elettori su grandi scelte politiche; offra strumenti più ricchi di partecipazione; promuova percorsi differenziati per l'impegno politico, civile, culturale; assicuri ampie garanzie di riconoscimento delle pluralità culturali e politiche. Sono temi da discutere. Non nel chiuso di qualche stanza: la costruzione del Partito Democratico ha bisogno fin da ora di un movimento nel Paese. Di una partecipazione innanzitutto del nostro partito. La complessità di questi temi indica, come sostengono alcuni, che l'unica soluzione sarebbe una Federazione? Discutiamola chiaramente. Se la Federazione vuol dire ridurre l'obiettivo di un partito riformista ad una semplice alleanza elettorale, allora c'è già l'Ulivo. Altra cosa è, invece, prevedere che nella fase di transizione dalle attuali forze politiche al nuovo partito, ci siano momenti federativi che consentano ai diversi soggetti di contribuire al processo costituente con la propria identità. Insomma: una cosa è se la Federazione è l'obiettivo. Altro è se forme federative sono passaggi nella transizione verso un partito vero. Un percorso peraltro prospettato anche ad Orvieto: i partiti danno vita ad una fase costituente insieme a tutti gli altri

soggetti associativi interessanti; i partiti non si sciolgono e vivono accompagnando la costruzione del nuovo partito; nel processo costituente vengono promosse forme di partecipazione e di pieno coinvolgimento rivolte agli elettori che si riconoscono nel progetto; l'obiettivo finale è dar vita al partito nuovo in tempi utili per presentarsi alle elezioni europee del 2009. La discriminante, in ogni caso, è l'obiettivo, che non può che essere la costruzione di un nuovo e grande Partito Democratico e riformista, saldamente collocato nel campo del riformismo europeo insieme ai partiti socialisti e progressisti. E i tempi non possono che essere quelli dell'agenda del Paese. Certo il riformismo italiano è caratterizzato da identità plurali e connotati del tutto peculiari. Questo è un vincolo che induce all'impotenza politica? O invece, come penso, va considerato come un'esperienza originale da cui partire per restituire una prospettiva politica ai valori di libertà e di eguaglianza? Perché dare alle idee della sinistra un futuro capace di incidere nella realtà e di parlare alle nuove generazioni, significa farle incontrare con le altre culture riformiste per un progetto di rinascita economica e sociale dell'Italia e di nuova identità nazionale. Ed è questo l'obiettivo per cui vale la pena di scommettere sul Partito Democratico.

L'ora del tramonto

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche perché introducono nel Paese e nella cultura più pragmatica del mondo - la cui forza è di capire e cambiare attraverso il sacro principio di «prova ed errore» - l'oggetto estraneo di un corpo ideologico impenetrabile e chiuso ad ogni discussione, barricato dietro l'arbitraria definizione di patriottismo per chi si arruola, di tradimento per chi si oppone. È un no che non riguarda la contrapposizione repubblicani-democratici o destra-sinistra. È un no all'estremismo solitario e immensamente pericoloso di un presidente che - come accade nelle brutte avventure politiche - si è presen-

go per luogo, nell'America delle grandi città e in quella delle grandi praterie, il verdetto popolare, si ha una risposta netta che dice molto più di un sì agli eletti democratici (larga maggioranza alla Camera, vittoria al Senato, maggioranza dei governatori). Dice un no secco all'attuale presidente degli Stati Uniti. È un no che non riguarda la contrapposizione repubblicani-democratici o destra-sinistra. È un no all'estremismo solitario e immensamente pericoloso di un presidente che - come accade nelle brutte avventure politiche - si è presen-

La presidenza di George W. Bush è unica ed estranea alla vita e alla tradizione americana. Ora Bush esce di scena ed entra un'America responsabile che si pone con drammatica serietà la domanda cruciale: «Come ne usciamo?»

tato, insieme con la sua corte screditata e sospetta persino dal punto di vista degli affari condotti in guerra, come l'incarnazione della patria e ha dunque tentato di gettare la patria sul percorso dei suoi avversari. Il tentativo di

Bush è la classica mossa avventurista delle destre della storia: prendere la decisione politica di mandare i soldati in guerra, e poi accusare chi si oppone alla guerra di abbandonare e disonorare i soldati. Questo Bush è stato raggiunto da una valanga di no che intendono soprattutto scardinare la sua pretesa di dominio politico fondato sul patriottismo. Se c'è un Paese in cui il legame di identificazione è molto forte - forse il più forte del mondo - sono gli Stati Uniti. Gli americani dicono «noi» anche (e soprattutto) quando criticano il loro go-

verno. L'accusa costante di disfattismo, l'insinuazione di tradimento, sono particolarmente odiose in America, proprio perché il Paese non è ideologico, i fatti sono veri o sono falsi e non c'è altro modo di ambientare le accuse

che non sia la realtà. La realtà della vita americana si è ribellata e ha spinto indietro con un colpo rude la «fiction» ideologica di George W. Bush, il suo cupo *Truman Show* in cui sono già morti (senza che se ne capisca il senso) tremila soldati americani, e ogni giorno continuano a morire. E dove sta diventando impossibile non tener conto ogni giorno delle cataste di morti iracheni, vittime di una guerra civile che nessuno sa come fermare.

Ora che Donald Rumsfeld, un ministro della Difesa che ha una brutta immagine sia con i pacifisti che con i soldati, uomo di immenso insuccesso e di grande ed esibito cinismo, ha dato le dimissioni (permettendo a Hillary Clinton, che lo aveva chiesto da tempo, di piazzare un suo personale successo politico), diventa più chiaro che queste elezioni sono un referendum anti-Bush. Perde la Camera, i governatori, il Senato. Soprattutto perde la faccia di incarnazione della patria. Ha detto Edward Kennedy: «Ha perso George Bush perché non perda l'America». Restano molti problemi, però meno uno. Esce di scena la politica di Bush. Entra un'America responsabile che si pone con drammatica serietà (e insieme agli alleati del mondo) la domanda cruciale: «Come ne usciamo?»

furiocolombo@unita.it

Per cambiare Napoli

ELIO VELTRI

Nessuno ha la percezione di vivere e lavorare in una condizione di normalità e tutto sembra essere provvisorio: la vita, le leggi, le regole, la parola, gli impegni. Questa è Napoli e anche il paese. Qualche tempo fa, in piena guerra di camorra tra i clan, ho incontrato nella prefettura di Napoli il prefetto Profili, servitore dello Stato, il quale appena messo piede nel suo ufficio mi ha detto: «Vede, a questo tavolo lavoro 16 ore al giorno». E io di rimando, provocatoriamente: «Non serve a niente. I problemi non sono di ordine pubblico, ma politici». Da quanto leggo, si parla molto di esercizio, di telecamere, di aumento delle forze dell'ordine. Poco di leggi penali, civili e tributarie e del funzionamento della giustizia riferita ai tre ordinamenti, del funzionamento della pubblica amministrazione, dell'economia sommersa, della camorra potenza economica e del valore dei beni mafiosi, del numero degli affiliati e della loro composizione sociale, dei rapporti con la politica e con gli apparati pubblici.

Insomma il problema viene visto e, forse, affrontato come un problema di ordine pubblico. Che è poi il modo più semplice per placare gli animi per qualche settimana, ma anche per non risolverlo. A Londra le telecamere piazzate in tutti gli angoli scatteranno 50 milioni di foto al giorno, con una intrusione nella vita dei cittadini che non lascia scampo alla libertà personale. A Napoli non servirebbe, perché a Napoli c'è la camorra e a Londra no. Forse la diagnosi più acuta e impietosa della città, che contrasta con l'indulgenza comunitaria del sindaco, del presidente della regione e di alcuni intellettuali che non vogliono sporcarsi le mani, l'ha fatta il cittadino Giovanni Aniello, il quale ha scritto a Giorgio Bocca, che sull'*Espresso* in edicola ne pubblica la lettera. Aniello spiega che Napoli non si ribella perché dovrebbe farlo contro se stessa e che la criminalità almeno per ora ha vinto. «E non perché ci abbia sopraffatto, ma perché noi esprimiamo questo, siamo così». E aggiunge che «nessuno ormai ha titolo per aprire bocca su nessun altro. Perché Napoli non è un'isola. Siamo tutti in parte corresponsabili dello stesso paese abbandonato». Insomma, come scrive Bocca, «Napoli siamo noi». D'altronde, chi per anni si è battuto per il rispetto della legalità e ha cercato di spiegare che un paese totalmente illegale non ha futuro è stato deriso, malmenato, emarginato. Ma alla lunga i conti si pagano. E noi, se vogliamo stare in Europa, unica possibilità di salvezza, dobbiamo pagarli. Ma per intervenire è necessario non improvvisare, evitare la propaganda. Vorrei affrontare alcune questioni che solo marginalmente sono comparse nel dibattito di questi giorni. Primo, le leggi. Prodi ha detto che non c'è bisogno di leggi speciali e che quanto accade a Napoli non ha niente a che vedere con l'indulto. Sulla prima affermazione sono d'accordo perché Napoli ha un bisogno disperato di normalità, a

condizione che si chiarisca la distinzione tra leggi speciali e modifica delle leggi esistenti. Sulla seconda sono in disaccordo. C'è bisogno di modificare la struttura dei processi penale, civile e tributario perché tutti i processi finiscono in gloria: prescrizione dei reati, libertà dei reati e offesa alle vittime nel penale; allungamento delle vertenze contrattuali e danni catastrofici all'economia nel civile; trionfo degli evasori fiscali. Tanto per stare al tributario evasori (e non se ne parla) che delle evasioni accertate dalla guardia di finanza, lo Stato incassa solo il 4% circa, cioè niente, e dopo una decina di anni, mentre le televisioni illudono il cittadino. Quanto all'indulto, il rapporto c'è come con il disastro. Innanzitutto perché il messaggio è devastante: potete delinquere tanto poi lo Stato vi tira fuori dalla galera. Per i giovani che cominciano a delinquere il messaggio costituisce una istigazione a farlo. E poi, considerata la lentezza della giustizia, per i prossimi dieci anni tutti i reati commessi prima del maggio 2006 saranno condonati. Tutti i reati commessi col reato di camorrista. Presidente, per favore, non dirlo più!

Seconda questione: se Aniello ha ragione, è necessaria una azione capillare di pedagogia legalitaria di massa», come scrive Galli Della Loggia. Questo è uno dei motivi che mi avevano spinto a chiedere a Prodi di nominare un ministro o un delegato alla legalità. È necessario che l'operazione sia tempestiva, credibile nella scelta delle persone, imparziale, trasversale. L'apertura delle scuole con prolungamento degli orari, il recupero dell'abbandono scolastico, l'incontro in tutte le scuole con studenti, genitori, docenti, amministratori, forze dell'ordine, associazioni di categoria e del volontariato, devono diventare parte di un progetto permanente. Le proposte sarebbero inefficaci se comune e regione non dessero una svolta politica, amministrativa e, soprattutto, nei comportamenti. Il risanamento urbanistico, lo smaltimento dei rifiuti, la riappropriazione delle aree urbane abusivamente occupate e vendute; la sottrazione di servizi pubblici essenziali come il trasporto; il rispetto del codice della strada; l'azzeramento dei mille conflitti di interesse degli amministratori e dei dirigenti dei partiti; il taglio drastico dei costi della politica; l'assoluta trasparenza del mercato pubblico, sono altrettante necessità per recuperare risorse finanziarie e umane, efficienza e ridurre l'area dell'estraneità dei cittadini sulla quale la camorra investe per vivere.

La mafia, dice l'Eurispes, si pone come soggetto di disastro sociale ed economico: lo produce perché ne ha bisogno. Nel degrado sociale essa può presentarsi come l'unica mediatrice della soluzione dei problemi, cercando di acquisire un ruolo sostitutivo dello Stato. Infine, c'è il problema ignorato ma essenziale riguardante la potenza economica della criminalità, i rapporti con la politica e l'apparato pubblico, il sequestro e la confisca dei beni, il numero degli affiliati. Problema tabù, che rimando a un prossimo articolo.

Ingrao, una luna di libertà

GOFFREDO BETTINI

«**V**olevo la luna», l'ultimo libro di Ingrao, non è propriamente una biografia, né una dettata storia politica. Ci sono vuoti e licenze. È piuttosto un fulminante e palpitante racconto, un fluire libero, di nuclei emotivo-concettuali della vita di un dirigente politico comunista a fronte degli avvenimenti fondamentali del '900, in Italia e nel mondo. Ed è un indagare, di rara franchezza, sull'identità e le ragioni della propria fede. Anzi, più nettamente, è il disvelamento delle proprie radici: quasi a cercare la scintilla «prima» umana, psichica di una scelta, e la sua necessità. Sono, infatti, così importanti, e felici, le pagine sulla fanciullezza, sulla famiglia, su Lenola; sulle impressioni, le immagini, le emozioni, gli odori dei primi anni di formazione e di apertura al mondo. Ne viene subito fuori la feconda contraddizione della personalità di Ingrao. Il suo struggente amore per la vita: quasi una voracità nel nutrirsi del mare, dei prati, della natura, del silenzio delle notti o delle bellezze delle città italiane, del calore degli altri, dell'ebbrezza dell'amore fisico e del gusto del buon mangiare; e poi la consapevolezza così precoce del dolore, la percezione di una fragilità dell'esistere, di una precarietà e di una esposizione alla casualità del male, lo spaesamento (e le domande) fin da giovanissimo sulla innaturalità delle gerarchie tra gli esseri umani, e il carico di violenza che esse irrimediabilmente recano. Ho l'impressione che nel corso degli anni questa contraddizione diventi il motore centrale dell'azione di Ingrao, e del suo essere comunista. Tanto più egli, maturando, allargherà (come racconta nel libro) le esperienze appaganti, tra le quali il rapporto con la moglie Laura e i suoi numerosi figli, tanto più sarà stringente la domanda sul perché della sofferenza e il rifiuto di qualsiasi mutilazione e offesa tra gli esseri umani; quel volerli ridurre a cosa: vero delitto che produce un insopportabile senso di perdita e di nostalgia per potenzialità che si avvertono irripetibili e svanite per sempre.

Le risposte Ingrao, fin da ragazzo, le cercherà prima di tutto nel «fare» e nel rapporto con gli altri. La calda Lenola sarà subito angusta, un campo troppo stretto da arare. La relazione ampia con l'altro (tema politico tipicamente «ingraiano») lo muove così giovanissimo alla partecipazione ai littorali, occasione di incontro con masse di coetanei. E poi, nel corso degli anni, l'importanza vitale per lui della dimensione collettiva; quel tornare nel libro, più volte, delle parole: compagni di lotta, fratellanza politica, affettuosa amicizia. Come a sottolineare che senza gli altri non si esiste e non ci si salva. Il rifiuto dell'Isola, come viene dichiarato da Ingrao, nell'ultimo capitolo, bellissima sintesi di una propria nucleare posizione nel mondo. Seppure sappiamo quanto, nelle dimensioni profonde del dirigente comunista, viaggi il dubbio e si affacci il disincanto. La domanda sul significato delle cose e dell'agire umano, sulle convenzioni e sulle regole. Allora accade che si faccia più forte il richiamo al «convento» e alla solitudine interrogante. In questa «scissione» o dialettica interiore, sta la vera cifra, secondo me, dell'ingraismo, della sua ricchezza e capacità evocativa. Affrontare la lotta, l'oggi, il dovere, i tempi dell'organizzazione, la disciplina (quante volte dovrà dire sì a Togliatti) e contemporaneamente sentirsi fuori da quelle mura: smuovendo nuovi terreni, rinnovando interrogativi, coltivando libertà sconosciute, imprevedibili, difficilmente istituzionalizzabili.

Il libro racconta bene l'approdo dell'autore al comunismo. Fu Hitler a spingerlo a pedate nella lotta; l'impensabile idea (e dolore) di un suo dominio sul mondo. Ecco la febbre del fare, l'urgenza di gettarsi con gli altri compagni, nella mischia. E tuttavia, questa apertura al mondo è segnata (al contrario di tanti altri dirigenti del Pci) dalla scoperta della grande cultura della crisi del '900. Si va oltre Croce e De Santis. C'è l'amore per Joyce, Kafka, Brecht, Freud, le avanguardie: il pensiero, cioè, che si interroga sul soggetto, sulla civiltà europea, sulla ragione, sulla tecnica, sulla fiducia li-

neare nel progresso. E che si specchia con più coraggio nell'inaudito «macello» della I° guerra mondiale, che ha indecennamente mischiato, nelle trincee, uomini e topi. Se non si parte da questa complessità, ho la sensazione che non si comprenda bene neppure cosa sia per Ingrao il comunismo, e come drammaticamente egli abbia vissuto la crisi della sua realizzazione nella storia del secolo. Il comunismo è essenzialmente quell'atto, collettivo, di liberazione degli offesi, degli oppressi, degli sfruttati, in grado di ribaltare i rapporti di forza fra chi sta sopra e chi sta sotto. Quest'atto (emblematico il '17 sovietico) è un fatto pubblico, ma è anche un'esperienza intima di ricomposizione dell'identità, di chi è stato spezzato, frantumato, deparauerato nelle sue facoltà umane e individuali, irripetibili e immensamente preziose.

L'operaio non si può ridurre solo ai «soldoni» (sarà un tema della lotta politica dell'XI° congresso del Pci), ma è

allarga, con i suoi dubbi inquietanti, ad ogni forma del potere politico, anche quello che nasce da un mutamento: per la difficoltà di comprendere il confine oltre il quale il conflitto e l'atto di liberazione si trasformano in un nuovo dominio e gli oppressi liberati possono diventare i nuovi oppressori. Vengono in mente le stupende parole di Pasolini, che rivolgendosi ai proletari del suo tempo, li incitava a battersi per i propri diritti, ma con «grazia». Perché non mutassero essi stessi i modi, i gesti, i simboli, la cultura, la rozzezza e volgarità dei «padroni» che avevano di fronte: si tratta di una immagine poetica, ma di penetrante sostanza politica. Di una politica lontana dalla torva astrezza del potere. Ingrao pone molte domande, il suo libro anche. Tuttavia, la domanda non è incertezza sulle proprie ragioni di fondo, ma è un metodo di procedere nel cammino: perché la politica è scoperta, ricomposizione continua di ciò che è «frantu-

rienza collettiva inedita e così arricchente per tutti. «Volevo la luna» si conclude con il rimpianto di Moro. Sappiamo che poi, l'89 e il crollo del comunismo realizzato, contribuiranno in modo determinante alla fine del Pci. Ogni comunista italiano, dopo, tenterà vie diverse per tenere fede alla sua speranza di cambiare la società. Ingrao anche; tuttavia testardamente rimanendo attaccato a quella parola «comunismo», come simbolo del primo tentativo di liberazione umana e come una pratica della politica e del potere alternativa a quella violenta delle classi dominanti. Su questi punti, tante riflessioni si potrebbero fare; ed anche a me personalmente affiorano domande e dubbi.

Ma resta tutta la grandezza del pensiero di Ingrao. E il debito che la sinistra ha verso di lui. L'autore del libro pare volersi sempre nascondere e immergersi in una vicenda collettiva, più grande della sua persona. Quasi consapevole che siamo tutti poca cosa, e parte della storia. È anche questa una lezione di sostanza politica.

Non nascondo di avere un po' di nostalgia di questi veri protagonisti della vita pubblica, semplici e forti, con le loro case sobrie, i maglioni consumati, le scarpe con i lacci più comode che eleganti, le tavole abbondanti ma dai profumi familiari e robusti. E poi con la loro disponibilità ad insegnare, raccontare, trasmettere. Adesso pare che nessuno abbia più tempo per nessuno; si divorano le agenzie e si leggono pochi libri, si parla tanto e solo di sé stessi pensando così di emergere, quando invece nella maggior parte dei casi il tutto risulta un buffo anaspire in cerca di un po' di notorietà.

Ingrao, con elegante misura, ha segnato e attraverso la storia della sinistra e della democrazia italiana, senza schiamazzi e con riserbo ha fatto sentire la sua voce, e ancora alla sua età la ripropone con struggente autenticità. Dovrebbero ricavarne una qualche lezione i tanti che oggi praticano la chiacchiera urlata, senza capire che le parole restano, non se hanno più forte volume ma se hanno sincerità e pensiero.

Con elegante misura ha segnato la storia della sinistra e della democrazia italiana senza schiamazzi e con riserbo ha fatto sentire la sua voce, e ancora la ripropone con struggente autenticità...

anche dignità, espressività, creatività. E il fascino e il mistero della vita stanno in questo impasto: di esigenze materiali e di libertà dell'anima. La politica deve sapersi muovere su questo crinale, e continuamente riaprire e articolare sé stessa in rapporto al movimento e alla varietà delle nuove domande. Per questo Ingrao sente l'insufficienza della norma; la quale, inevitabilmente astraendosi dalla vita, ne riduce colori, sfumature, timbri e aneliti. Ed è per questo che per Ingrao, particolarmente per lui, è apparso paradossale e lacertante il percorso del comunismo realizzato in molti paesi. Dittature sul popolo, sordide e spesso spietate, esercitate in nome del popolo. Ma (questa è una mia impressione) la riflessione ingraiana si

mato», «aspro», «inespresso». La domanda chiama al dialogo. Ingrao racconta l'importanza per lui del comizio. E la comunicazione che si crea tra la piazza e l'oratore, quando in assenza di parole prevale il silenzio e l'attesa. Non sono spazi morti; piuttosto sono i più creativi. In essi, ognuno nell'anima elabora la sua reazione emotiva e politica. Costruisce un suo partecipato e intimo spazio di libertà. E lo rimanda a chi parla, in termini di calore e di forza. E l'oratore, rassicurato, non può che ridare alla folla pensiero più libero, chiaro, profondamente sentito. Sta tutta qui la differenza tra un discorso pedagogico, burocratico, statico e un comizio riuscito, che è sempre un'espe-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccaneate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 543 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentare del Democristiano di Sirchia - Fulvio. La testata "EU" con contributi editoriali è di cui alla legge del 16/12/2005</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (IC)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura dell'8 novembre è stata di 132.643 copie</p>			

UNA SINISTRA NUOVA PER RISPONDERE ALLE SFIDE DEL MONDO CONTEMPORANEO

1. La necessità del cambiamento

Il sorgere del nuovo millennio ha visto la piena affermazione su scala mondiale del modello capitalistico che ha dimostrato così, come aveva previsto 150 anni fa il Manifesto di Marx ed Engels, le profonde radici della sua forza e il carattere espansivo della propria concezione dei rapporti umani. Ma nel momento stesso del suo trionfo emergono i suoi limiti intrinseci, e dunque la sua incapacità a dominare le contraddizioni che esso stesso genera. Da ciò vengono i rischi gravi che incombono oggi sull'umanità.

1a) Passaggio d'ogni limite nella rottura dell'equilibrio ambientale e spreco insensato di risorse si accompagnano alle disuguaglianze paurose tra le diverse aree del pianeta, tra le classi, tra i sessi, tra le generazioni. Si moltiplicano i drammi economici, nazionali e sociali. Rinascano i rapporti fondamentalismi, si minaccia lo scontro tra le civiltà, una guerra senza fine è stata proclamata, crescono le spese per gli armamenti, gli arsenali nucleari sono pieni, si combattono in molti continenti dimenticate e feroci guerre locali, nasce un nuovo terrorismo globale. La democrazia, già limitata dal peso del denaro, conosce una sempre più grave crisi della rappresentanza, a partire dalla rappresentanza del lavoro, restrizioni e minacce sempre più estese. Ma tali rischi sono anche sfide, grandi problemi da affrontare e da risolvere.

1b) Il capitale dell'età della globalizzazione esagotta e sè tutte le attività, tutti gli spazi e tutti i beni una volta considerati comuni in un gigantesco processo di subordinazione e valorizzazione del lavoro. È il massimo dello sfruttamento e dell'alienazione. A una delle più grandi ondate di innovazione scientifica e tecnologica della storia, che potrebbe consentire di dare soluzione ai principali problemi dell'umanità e che invece è sospinto dai grandi poteri finanziari verso obiettivi di massimizzazione del proprio profitto, corrisponde la persistenza di un esatto sociale che ci costringe a convivere con la povertà e la fame, con la paura e l'insicurezza, con la distruzione sistematica della natura. L'estensione a vaste aree del pianeta del modello industriale neoliberalista ha portato ad un drammatico squilibrio ambientale mai conosciuto prima. All'arbitrio del capitale corrisponde la mancanza di libertà per miliardi di persone nel mondo.

1c) Si è diffusa e si diffonde la consapevolezza che così non si può andare avanti. Non può esistere una crescita infinita in un mondo finito. Una tale concezione dello sviluppo mostra di essere insostenibile, e dunque da respingere e da superare. Nascono movimenti animati dalla speranza e dalla volontà di cambiare il mondo e per questo più grande parte della vecchia sinistra vi ha rinunciato considerando la critica all'attuale sistema economico-sociale un errore e un impaccio alle possibilità di governo, ritenuto l'unico scopo della politica. Si completò così il destino della sinistra novecentesca che pure ha compiuto tra mille scontri e lotte intestine, e tra tanti temibili errori, una grande opera per il progresso civile e sociale del genere umano.

1d) È perciò che nasce la necessità di una sinistra nuova nei fondamenti analitici, nei principi ispiratori, nella pratica politica. Una sinistra capace di influenzare l'evoluzione dello spirito pubblico e di parlare a vasti settori della società, e insieme dotata di pensiero critico e alternativo, capace di proporsi e di affrontare i temi del governo, inteso come uno degli strumenti del suo progetto di trasformazione dei rapporti sociali e delle più generali relazioni umane.

2. Un nuovo principio di libertà

La sinistra del XXI secolo deve essere radicata nel principio della libertà come fondamento delle scelte di giustizia e di solidarietà umana. La sinistra è nata nella lotta contro lo schiavismo, contro l'oppressione, contro lo sfruttamento, per la libertà di ciascuno e di tutti. L'attuazione della uguaglianza giuridica è di fatto dovuta essere stata di un processo di liberazione e di libertà. Dalla mancata realizzazione di questo principio sono venuti i drammi e infine il crollo delle esperienze iniziate con la rivoluzione russa dominata dalla idea dell'onnipotenza della politica e del potere, nata nel nome della democrazia diretta ma minata dal rifiuto del pluralismo e della rappresentanza plurale.

2a) Il fine della libertà di ognuno e di ognuno dà senso allo lotta per la giustizia sociale e per una nuova concezione della uguaglianza, fondata sul riconoscimento della differenza tra i sessi. L'uguaglianza nella diversità respinge ogni discriminazione e promuove il rispetto reciproco tra le culture. Solo su queste basi diventa coerente la lotta per l'incremento della democrazia oltre i confini attuali. Solo con la realizzazione sempre più ampia della libertà di donne e uomini è possibile trovare le risorse per affrontare le sfide del tempo presente.

3. La libertà solidale e l'uguaglianza

La idea della piena libertà di ogni individuo è l'esatto contrario dell'individualismo esaltato dal neoliberalismo che sfocia nel contrario della libertà: la tendenza alla massificazione, la riduzione al minimo della libertà dei più deboli, l'arbitrio dei più forti, la violenza morale e materiale. La riduzione delle persone - delle lavoratrici e dei lavoratori - a merce è il coronamento di questa concezione.

3a) Il neoliberalismo concepisce l'individuo come un essere in lotta contro tutti gli altri e in tale ideologia, che resta profondamente maschilista e violenta, viene formato. Vi è in tutto questo l'origine della vittoria del modello dominante perché seleziona i più aggressivi e perché anche l'illusione della libertà è meglio della carezza della tirannide. Ma vi è in ciò anche la causa della contraddittorietà del sistema, poiché la vita della competizione e della sopraffazione ha al suo termine i peggiori disastri.

3b) C'è un'altra via per la libertà in cui l'individuo è parte della società e centro di relazioni fin dal suo venire al mondo. La sua libertà è tanto più grande, quanto più si allontana dalla tendenza alla sopraffazione dell'altro. Libertà e eguaglianza non vivono senza il principio della fraternità, cioè senza una concezione che sostenga e promuova la consapevolezza della comune appartenenza alla natura e la solidarietà tra tutti gli uomini, al di sopra di ogni barriera etnica, religiosa, ideologica con l'unico discriminante verso chi pratica il principio dell'assettoamento. In questo senso è essenziale l'affermazione della nonviolenza come criterio dell'agire politico.

3c) Determinante per costituire una nuova idea di libertà è il pensiero femminile che ha svelato i principi patriarcali e maschili con i quali si è costruito un modello d'inciviltamento e ha messo a nudo una concezione di libertà che nega la nostra umanità soggettiva della donna. La affermazione della duplicità del soggetto nra con sé una altra immagine del mondo, dalle profonde conseguenze in ogni campo. La reazione più o meno irrazionale contro il nuovo protagonismo femminile, è così spesso esasperato e ripropone forme antiche di violenza. Una nuova sinistra ha il dovere di avvertire come propri fondamenti i temi posti dalla rivoluzione femminile.

4. La pace come principio e la cause della guerra

La sinistra del XXI secolo deve avere come propria natura la volontà di pace, e dunque lo scopo di partecipare a determinare le condizioni per una epoca di pace. Il suo contributo, insieme con la partecipazione al movimento e con il sostegno a tutte le iniziative politiche che aiutino la costruzione della pace, è nello scopo di comprendere e far comprendere le radici profonde della guerra permanente e preventiva proclamata dall'amministrazione Bush. La estensione e non la riduzione del terrorismo prova - come era evidente - che la guerra ha ottenuto effetti opposti a quelli proclamati, poiché essa ha aggravato a dismisura le cause nazionali, sociali, culturali che determinano le condizioni del terrorismo. Il terrorismo si combatte con altri mezzi e primo di tutti con azioni politiche e sociali, con l'isolamento e la condanna del terrore nelle coscienze dei popoli di tutto il pianeta. La guerra permanente e preventivo serve solo a ridisegnare l'equilibrio del mondo secondo una concezione imperiale e ha come finalità dichiarata lo salvaguardio e l'egemonia del modello dominante.

4a) Il tentativo - fin qui riuscito negli Stati Uniti - è di coinvolgere la maggioranza del popolo in una difesa critica del sistema americano fatto coincidere con la democrazia, con il pericolo di un allargamento in Occidente dell'area del fanatismo razzistico e di un convincimento diffuso a favore dell'ideologia guerresca fondata sulla paura. Dovere di una sinistra responsabile di ogni paese sviluppato è di richiamare contro tutti i fondamentalismi, che si credevano superati in Europa, le tradizioni più avanzate - cioè quelle della ragione critica - della cultura cui appartengono. Solo la rinuncia alle pretese di dominio e una modificazione profonda del modello di sviluppo occidentale può avviare un'opera nuova di reciproca comprensione e di pace a livello planetario. Il mercato da solo non ha evitato le guerre locali e mondiali, e anzi le ha suscitato. Il ripensamento di uno sviluppo illimitato totalmente insostenibile e una politica capace di salvare le risorse naturali e i beni comuni sono necessità assolute per la salvaguardia dell'ambiente e, dunque, dell'umanità, ma sono anche priorità urgenti per impedire nuove catastrofi belliche e salvare la pace.

4b) Essenziale al fine di realizzare l'obiettivo della pace è il rilancio di una politica del disarmo. Se vuole, infatti, essere persuasiva, nei confronti di paesi come la Corea del Nord e l'Iran, qualsiasi azione di contenimento della proliferazione del nucleare è necessario accompagnare tale iniziativa con un accordo sul disarmo dei paesi che sono dotati di arsenali nucleari, a cominciare da quelli che - come Israele, il Pakistan e l'India - gravitano attorno al cruciale scenario di crisi mediorientale. Bisogna procedere all'effettiva messa al bando di tutte le armi chimiche e batteriologiche e avviare, infine, una politica bilanciata di progressiva riduzione degli stessi armamenti convenzionali.

5. Una moderna critica del capitalismo

Tutto ciò significa mettere in discussione alla radice l'organizzazione del mondo affermatosi con la rivoluzione neoconservatrice e neoliberalista. Una nuova sinistra nasce da una critica del capitalismo contemporaneo a partire dalla sua attuale organizzazione nel tempo delle globalizzazioni e della rivoluzione informatica: la privatizzazione della scienza, la finanziarizzazione dominante, l'omnipotenza delle multinazionali, le contraddizioni delle public companies affidate al potere assoluto dei manager. Si sta così producendo una spinta senza precedenti alla privatizzazione e alla mercificazione del pianeta, dei suoi beni comuni (come la cultura, la scienza, l'acqua, lo spazio), alla privatizzazione e alla brevetazione dei principi stessi della vita. Contemporaneamente al dominio dei grandi gruppi, l'organizzazione del sistema poggia su una miriade di piccole e piccolissime imprese che non scompaiono ma si moltiplicano. Alla diffusione e polverizzazione del grande capitale azionario corrisponde la proliferazione delle iniziative minori o singole. Sono mondi diversi anche se accomunati dalla ricerca del massimo profitto nel minimo tempo, che occorre accostarsi con politiche diverse.

5a) Nei grandi gruppi è concentrata la ricerca e il potere delle burocrazie, in basso prevale la creatività dei singoli e la più dura concorrenza. Il mondo della finanza ha sempre di più conosciuto un processo autonomo di crescita abnorme che in parte si riferisce alla produzione ma in altro parte si alimenta da se stesso: ai titoli di proprietà e a quelli di risparmio si sommano le molteplici scommesse sul futuro, e i mille altri "prodotti finanziari". Tuttavia, la produzione di ricchezza avviene nel processo di produzione di beni e servizi materiali e immateriali secondo la regola dello sviluppo illimitato e di una continua sollecitazione dei consumi.

5b) Mai come nell'epoca attuale la produzione della ricchezza ha potuto disporre di un enorme esercito industriale di riserva. L'ingresso dei grandi colossi asiatici, Cina e India, sul mercato globale e in settori strategici sia dell'attività industriale che dei mercati finanziari ha permesso che enormi masse umane fossero coinvolte, senza confronto con la storia passata, nei moderni processi della produzione e della circolazione delle merci. Gli equilibri arcaici della società patriarcale sono sconvolti nei paesi sviluppati e in quelli emergenti dallo sviluppo impetuoso dell'occupazione femminile nella produzione, nei servizi, nei lavori qualificati, sino alla femminilizzazione prevalente in più settori cui non corrisponde, però, la fine dello squilibraggio di potere rispetto al prevalente dominio maschile. Il lavoro (tutto il lavoro: quello materiale e quello intellettuale, nella produzione e nei servizi, dipendente e autonomo, stabile e precario) è il principale fattore di creazione della ricchezza.

5c) Lo smantellamento del diritto al sapere per tutti, frutto della lotta del movimento operaio, e in particolare della scuola pubblica e dell'università pubblica è funzionale alla libertà di manovra che il capitale globalizzato vuole per ridurre a merce il lavoro.

6. Centralità e misconoscimento del lavoro

Alla centralità economica del lavoro a livello globale non corrisponde il riconoscimento del suo ruolo sul piano simbolico, politico e sociale. Non vi è una posizione di sinistra se non si lotta contro queste contraddizioni. Le politiche neoliberaliste e la rivoluzione neoconservatrice hanno prodotto il risultato, su scala globale, di aumentare le forme di sfruttamento del lavoro fino al ricorso in modo sistematico al lavoro minorile e a forme di vera e propria moderna schiavitù, nei paesi emergenti e in quelli che sprofondano nei mai poi nella povertà e nell'arretratezza. La medesima cosa accade anche nei paesi sviluppati quando si realizza l'inserimento nel mercato del lavoro, legale e illegale, di massa di migranti. Nei paesi a capitalismo maturo poi le nuove forme dello sfruttamento sono all'origine, in nome della modernità e della flessibilità, regolata anche in base a una definizione e un utilizzo unilaterale delle nuove tecnologie, di un vasto processo di precarizzazione del lavoro e di un attacco senza precedenti alle conquiste sociali e sindacali realizzate, sia pure con alterne vicende, soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

6a) Per il neoliberalismo il lavoro torna ad essere pura merce: una merce che, come tutte le altre, vale poco quando ce ne è troppa e si può gettare via quando è in eccesso. Il lavoratore diventa funzionario dell'impresa e il lavoro l'unico variabile dipendente dato che rendita e profitto non sono discutibili. Sono in discussione tutte le garanzie. Non c'è freno e limite alla flessibilità e alla precarietà, attraverso cui si ripristina il dominio incondizionato del capitale sul lavoro, sulla sua condizione, sugli orari e sulla sua stabilità. Il precariato da eccezione tende a diventare progressivamente una regola generale cui conformare lavoro e società. Fino al punto estremo in cui tutto il tempo di vita, come già avviene, rientra nella piena disponibilità dell'impresa, che chiama per un'ora, un giorno, o una settimana secondo le necessità da essa stabilite.

6b) La competizione e la contrapposizione tra lavoratori - diseguali pur a parità di prestazione per diritti, per stabilità nel lavoro, per retribuzione - tendono ad offemere l'idea che ciascuno è solo e che lo solo deve pensare e se stesso cancellando ogni forma di solidarietà tra lavoratrici e lavoratori e la nozione stessa di un'appartenenza ad una comunità di interessi. Anzi, l'unico comunanza di interessi cui si dovrebbe pensare è quello dell'impresa, o patto del riconoscimento della funzione prevalente del capitale e della accettazione come giusta della totale asimmetria del potere.

6c) Questa condizione è reso ancora più aspra per le donne non solo in termini di potere rispetto alle strutture di comando e rispetto al dominio sessista, ma in termini di retribuzioni e di diritti anche nei paesi più sviluppati. Nei paesi del mondo meno sviluppati la drammaticità della condizione delle donne nel lavoro, e fuori di esso, non può essere giustificata con le differenze culturali come denunciano le organizzazioni femminili spesso ancora semiclandestine di molti di quei paesi.

6d) Lo stesso compromesso sociodemocratico che ha segnato il secolo passato, particolarmente in Europa, tende ad essere cancellato. Pur se la comunità paga per tutti, la tendenza è alla privatizzazione della gestione dei servizi pubblici, dalla prevalenza di servizi sociali, dalla scuola alla sanità, in modo da stimolare la differenziazione per censo garantendo la qualità per i pochi e la mediocrità o, peggio, per i più. Per gran parte dei giovani non c'è altra realtà che questo e diviene un miraggio un posto garantito. Per masse enormi di donne e uomini del mondo senza sviluppo economico anche il lavoro più svlto rappresenta un sogno per cui rischiano la vita.

7. Il consumo come campo di contesa. L'avvenire delle giovani generazioni

Il rapporto con il lavoro e le condizioni del suo esercizio costituiscono il principale criterio attraverso cui viene vissuto il non lavoro e la stessa dimensione del tempo libero. Quest'ultima costituisce un aspetto di primaria importanza nell'organizzazione della vita all'interno delle società sviluppate. È essenziale intendere che soprattutto le giovani generazioni assegnano a questo dimensione e al sistema dei consumi che al suo interno si organizza un grande peso persino per l'attribuzione di senso da dare all'esistenza medesima. I modelli di consumo divenuto determinanti nella costituzione delle individualità e impongono il modo di essere delle società contemporanee. Senza proporsi questo tema non si lotta per una nuova forma di inciviltamento. Ci sono tuttavia nel mondo situazioni in cui il tempo di lavoro non ha limiti, per cui è privo di ogni senso parlare di tempo libero, i consumi primari sono ancora insoddisfatti. Oppure ci sono realtà in cui lo tempo per la stessa sopravvivenza è tale che le azioni per provvedere all'alimentazione e alla riproduzione di se stessi avvengono con modalità e in contesti in cui è impossibile stabilire il confine tra lavoro e non lavoro.

7a) Nelle stesse società sviluppate l'estensione del lavoro precario e il venir meno di ogni certezza del futuro trasformano con il trascorrere degli anni la dimensione del tempo libero da spazio privilegiato di fruizioni dei consumi o luogo dell'incertezza e dell'insicurezza per chi un lavoro ancora ce l'ha e per chi non sa se riuscirà a mantenerlo. Disoccupazione e precarizzazione producono due fenomeni distinti anche se intrecciati rispetto al tempo libero. Per chi ha un lavoro precario la fruizione del tempo libero si riduce a zero, per chi è disoccupato essa occupa l'intero spazio della giornata producendo una forte sensazione di vuoto. Per gli uni e gli altri non c'è alcuna possibilità di programmare il futuro non solo in relazione al tempo di lavoro ma anche all'organizzazione del tempo libero.

7b) Compito primario di una sinistra nuova è restituire attraverso il lavoro, la sua sicurezza, la sua liberazione da ogni forma di subordinazione, e il pieno diritto al sapere e alla cultura, fiducia nel futuro alle nuove generazioni. Ritroviare un rapporto soddisfacente con il lavoro costituisce la premessa indispensabile perché i giovani ritornino a investire sul loro avvenire. Oggi non ce ne siisce. Bloccate nell'accesso al lavoro fino all'età adulta e vivendo perciò in una sorta di adolescenza prolungata nelle società sviluppate, esposte alle più varie diverse di sopraffazione in quelle arretrate o in via di sviluppo, le nuove generazioni guardano al futuro con incertezza e paura. La reazione a volte è una dilapidazione del presente forsenata e senza speranza. È l'assenza di tutto ciò che conduce nel rapporto tra i giovani e la famiglia, con il mondo dell'istruzione, con il bisogno di sicurezza che affligge le società contemporanee, una vera propo crisi di autorità, alla quale i poteri costituiti sanno rispondere solo con l'autoritarismo. È necessario perciò una vera e propria svolta che operi un'inversione di tendenza nelle priorità delle politiche economiche e del lavoro, nell'istruzione e nelle sue finalità, nelle opzioni di valore.

8. La liberazione del lavoro in alleanza con la scienza

Ritornare a pensare nei termini di oggi alla liberazione del lavoro, alla libertà concreta dei lavoratori e delle lavoratrici - e cioè della stragrande maggioranza delle persone - è la prima radice di una sinistra nuova, particolarmente nel tempo in cui la maggior parte della sinistra storica ha volutamente rinunciato a assumere come proprio riferimento essenziale il mondo del lavoro dipendente scegliendo l'interclassismo.

8a) Il più elementare dovere è quello di narrare tutto il lavoro, prendere e dare consapevolezza della coesistenza, anche nei paesi più sviluppati, di una straordinaria quantità di lavoro "antico" con le trasformazioni indotte dalla rivoluzione informatica e con le forme nuove di sfruttamento di cui è parte la iniezione per via medicata dei valori della "contrapparte": la esaltazione del successo e della ricchezza e la svalorizzazione del lavoro. Non si tratta più, come è accaduto alla sinistra novecentesca, di ridurre tutto al lavoro, e - poi - di ridurre il lavoro alla questione, pur essenziale, della redistribuzione assegnando tacitamente al capitale il compito di provvedere allo sviluppo quel che ne fosse il prezzo e le conseguenze. Gù ha portato certamente anche alla positiva conquista dello stato sociale ma con la dura conseguenza del suo continuo ridimensionamento quando mutano i rapporti di forza e si fa sentire il rifiuto fiscale dei possidenti.

8b) Ritrovando il proprio fondamento sociale nel lavoro una sinistra nuova può porre il tema di modificare dal loro interno l'organizzazione del lavoro e il processo economico stesso. Il immediatamente produttivo della scienza e della tecnologia - e dunque dei ricercatori e dei tecnici - e la stessa diffusione programmatica determinano nelle imprese la possibilità per un diverso rapporto tra lavoro manuale e intellettuale e capitale. Un "diversa organizzazione del lavoro per un diverso modello di sviluppo" possono essere forme di asse esigenze estratte o vognhi modi di dire se sinistra politica e sinistra sociale lavoreranno per l'alleanza - se non l'unione - tra lavoro, scienza e tecnologia da cui dipende ogni possibile trasformazione.

9. L'alleanza tra lavoro e risparmio

Nelle società sviluppate, entro la figura delle lavoratrici e dei lavoratori coesistono quelle del consumatore, del risparmiatore, del piccolo proprietario (e altre ancora). La creazione dei fondi pensione - che diventano strumenti d'investimento - è la diffusione dei titoli azionari e delle obbligazioni fanno partecipi del mercato finanziario parti grandi della popolazione lavoratrice a vari livelli, anche minimi. Una sinistra nuova ha dimnato e sé il problema della alleanza tra lavoro e risparmio, spesso in passato contrariato. Quanto più l'accumulazione diventa, seppure con sperequazioni abissali, una proprietà diffusa, diventa paradossale l'arbitrio incontrollato nella allocazione degli investimenti (che è giunta fino a truffe di proporzioni straordinarie) da cui dipende la vita della collettività. Già solo la diffusione di questa consapevolezza diventando un dato nella coscienza collettiva rappresenterebbe un elemento di un altro modo di pensare e aprirebbe la strada allo ricerca dei mezzi per l'esercizio di scelte condivise in una programmazione non autoritaria, pubblicamente garantita. Aprirebbe insomma la strada a una nuova stagione della democrazia economica.

10. Cambiare lo sviluppo per salvare l'ambiente

Poggiare sulle forze del lavoro per promuovere un diverso uso della accumulazione vuol dire anche dare forza allo lotta, decisiva per il genere umano e non solo per le specie a rischio, per affrontare come problema di tutta la politica economica e sociale la questione ambientale. Siamo già arrivati al punto di rottura dell'equilibrio ambientale.

10a) La crisi ecologica è drammaticamente pericolosa e dunque potenzialmente sospinge più di ogni altra o una trasformazione radicale. Una sinistra nuova deve saper contrastare la concezione dello sviluppo che vede nell'aumento del PIL una relazione direttamente proporzionale al miglioramento delle condizioni di vita per larghe masse di popolazione. Bisogna passare a un'idea del mondo che metta al centro la qualità della vita e dei rapporti tra uomo e natura, superando ogni concezione antropocentrica. Una sinistra nuova e di trasformazione deve assumere i concetti di limite e finezza delle risorse come essenziali ai fini di ripensare la crescita.

10b) Nella cieca salvaguardia del modello dato il capitale tende a presentare ogni modificazione del modello di sviluppo come una minaccia contro l'occupazione, cercando di associare il mondo del lavoro alla propria concezione della crescita. È perciò essenziale che la questione ambientale e quella sociale siano viste come una cosa sola, perché è pura menzogna l'idea che la lotta contro l'effetto serra o contro la desertificazione - per fare due esempi saltano - sia a danno del lavoro. Non solo non lo è perché evitare i danni oggi già in atto è interesse comune, ma perché è perfettamente possibile, al livello attuale delle scienze, delle conoscenze, dell'accumulazione, programmare scelte alternative che incrementino l'occupazione anziché deprimela salvando l'ambiente.

11. Crisi e inveramento della democrazia

Il tempo attuale è anche quello della crisi della democrazia. Una sinistra nuova non può accettare l'idea che la democrazia attualmente esistente sia tutta la democrazia possibile. L'elettorato diminuisce e talora si riduce a minoranza. La politica, non solo in Italia, scende agli ultimi posti della considerazione pubblica. La guerra restringe i diritti e invade la sfera privata. Le precondizioni della democrazia, l'informazione e la formazione della possibilità di conoscere, sono a rischio dove hanno iniziato o esseri e inesistenti altrove. La informazione, per il monopolio delle fonti, è sempre meno libera, e in Italia vive la compressione dell'irrisolto conflitto di interessi. La formazione delle conoscenze si restringe a gruppi elitari, mentre la grande maggioranza dell'umanità resta prigioniero dell'ignoranza o della ricazione passiva di subculture veicolate dai media. Sono le conseguenze di una concezione dell'interesse delle classi dominanti come interesse generale, e del loro posizionamento del denaro nella vita democratica e nella gara elettorale, spesso ridotto a puro contranto tra i diversi gruppi egemoni.

11a) La democrazia moderna non è il risultato di una spinta spontanea del capitale, ma del conflitto e dei compromessi tra capitale e lavoro. È la lotta di lavoratrici e lavoratrici per emergere da condizioni di subordinazione economica, sociale e civile che ha esteso la sfera delle libertà e dei diritti e ha determinato il passaggio dallo stato liberale a quello democratico e la conquista dei diritti sociali dopo quelli politici e civili. In questo quadro si colloca la decisiva, sebbene contrastata, affermazione della contrattazione collettiva da parte dei lavoratori e delle lavoratrici non a caso nella fase attuale senza in discussione. La lotta per l'inveramento dei principi democratici e per la estensione della democrazia è pienamente da combattere.

11b) Dare forza nel confronto democratico a un punto di vista alternativo, riconoscere piena cittadinanza al conflitto sociale, riproporre una nuova rappresentanza del lavoro, a partire dal riconoscimento della sua irrisolta contrattativa ai lavoratori e alla lavoratrici, rivendicare nuove forme di partecipazione significa rivitalizzare la democrazia e renderla credibile anche nell'opera necessaria per la sua elevazione nel mondo. Questa non può essere sostenuta portando la guerra, calpestando e disprezzando le altre culture, esibendo la violenza e la forza come virtù, ma attraverso un processo fondato su principi di libertà, sul superamento delle disuguaglianze e sul dialogo e la comprensione tra le diverse civiltà.

12. Il nuovo socialismo

È tutto questo che chiamiamo "nuovo socialismo". Nuovo perché parte non dagli orientamenti tracciati nel secolo scorso pur traendo insegnamento dai loro successi, dalla loro crisi e dalle loro sconfitte, ma parte dai problemi di fondo dell'epoca attuale, dagli interrogativi inediti che stanno di fronte all'umanità. Socialismo perché il suo radicamento resta il mondo del lavoro e le sue trasformazioni, l'aspirazione che l'orienta resta la sua liberazione. Nuovo perché suo è la scoperta che è la libertà a essere fondamento dell'eguaglianza e della giustizia, e che libertà e eguaglianza e si inverano a vicenda o non hanno ragione di esistere. "Nuovo socialismo" significa anche, quindi, tornare a pensare come possibile la transizione da un ordine sociale a un altro. In gran parte della sinistra attuale che si dice riformista e si muove dentro i confini segnati dalla rivoluzione neoconservatrice abita la convinzione che un cambiamento dell'ordine sociale esistente è ormai non solo fuori dall'orizzante storico del tempo presente ma non è nemmeno pensabile in astratto. Se la sinistra vuole darsi un futuro e un fondamento per il presente deve rompere queste pregiudiziali e rielaborare dalle fondamenta l'idea stessa della transizione.

12a) Tale scopo non servono più le idee di riforma e rivoluzione elaborate alla fine dell'ottocento e rimaste sostanzialmente immutate nel secolo scorso. Si tratta di cominciare a pensare al cambiamento non come ad una necessità inscritta nel corso delle cose ma come a una possibilità presente nel processo storico dell'umanità liberamente scelta da uomini e donne associati tra di loro, o una funzione delle idee di riforma e uguaglianza nato dal socialismo che sia fonte di comportamenti pubblici qui ed ora, e infine a uno sviluppo inedito, in estensione e in profondità, della democrazia e l'assunzione del principio della nonviolenza verso via mostra di un possibile superamento delle paurose contraddizioni dovute all'assetto capitalistico. Nella concezione di un nuovo socialismo questo superamento non significa il rifiuto del mercato, il diniego della proprietà, il passaggio alla statizzazione del sistema di produzione e di scambio, ma, al contrario, promozione delle imprese sociali, pieno spazio alla creatività di ciascuna e ciascuno, lotta contro il potere burocratico nelle grandi imprese a proprietà diffuse, centralità della persona, cioè del lavoro, nell'organizzazione economica e dunque programmazione democratica degli investimenti per l'orientamento del mercato a fini ecologici e di promozione umana, pieno riconoscimento dei meriti ma lotta contro lo sfruttamento e contro le abissali disparità di reddito.

13. Una lotta laica per il pensiero critico e per la libertà del sapere

Nuovo socialismo significa capacità di lotta ideale e culturale. Pur nel rispetto pieno di tutte le tendenze culturali che compongono e compongono una nuova soggettività politica della sinistra, c'è una convergenza necessaria e possibile nell'impiego per la libertà e per il suo significato nell'affrontare le nuove frontiere e i nuovi problemi etici determinati dallo sviluppo scientifico. Laicità nella sfera pubblica significa evitare che nelle decisioni legislative e amministrativa prevalga una sola scelta morale o una sola fede. Ma, contemporaneamente, da parte di una forza politica, significa anche difesa dei valori cui si richiama. Innanzitutto il valore fondatore della ragione critica, che emerge da una lunga storia di pensiero e cui dobbiamo le più grandi conquiste civili, sociali, politiche, il progresso della scienza e della vita della cultura. E ciò porta alla lotta per i valori in cui si dica di credere.

13a) Una posizione laica riconosce pienamente la propria appartenenza ad un corso di civiltà in cui la compassa dell'egualitarismo cristiano e la sua elaborazione di una complessa cultura ha avuto un ruolo determinante. Ma questa stessa cultura cristiana non solo non è univoca, ma non poteva da sola formare quella tradizione di pensiero cui dobbiamo le forme migliori dell'inciviltamento cui apparteniamo, e non ha evitato, ma spesso ha determinato, paurosi abbandoni. Solo attraverso una dura lotta contro il dogmatismo e l'oscurantismo di origine religiosa, solo con l'affermazione della libertà di pensiero e con la scoperta della concretezza del processo storico si è potuto avanzare nel cammino della civiltà.

13b) La lotta - contro ogni vecchio o nuovo oscurantismo, per la libertà piena dell'espressione e della ricerca è un dovere per una sinistra nuova. Queste libertà non può essere garantita dalla finalizzazione e dall'uso della ricerca e dei suoi risultati a fini di lucro o, peggio, di speculazione. La libera ricerca è un dovere pubblico, da garantire pubblicamente. I diletti etici che lo sviluppo della scienza viene proponendo debbono essere discussi nello spazio pubblico e qui debbono essere trovati i limiti logicamente stabilibili nell'uso e delle scoperte scientifiche deve essere fatto. Ma la sinistra non può dimenticare di portare nel libero dibattito il senso del dovere per cui essa nasce: il dovere di assicurare la libertà di ciascuno e di tutti. Il che comporta la lotta contro tutto ciò che anche nell'uso della scienza può ridurre in soggezione o diminuire la libertà di donne e uomini - ogni singolo donna e uomo - contro tutto ciò che si oppone alla dignità umana e a una vita consapevole. L'offensiva dei fondamentalismi contro l'autodeterminazione della donna sul suo stesso corpo è la forma estrema di una tendenza da sconfinare.

14. La sinistra e l'Europa

L'orizzonte del "nuovo socialismo", oltre la dimensione eurocentrica propria delle esperienze delle socialdemocrazie, è quindi il mondo intero. Ma è dall'Europa che deve venire il principale contributo alla sua costruzione. Perché in Europa sono le radici del movimento operaio e di una grande sinistra politica, giacimenti preziosi di senso comune e di grandi correnti di opinione pubblica innervate da grandi esperienze democratiche segnate dal ruolo di partiti e sindacati. Perché l'Europa ha potenzialmente le maggiori risorse e ha l'interesse più grande, pena la sua decadenza, a imprimere un nuovo corso all'evoluzione del mondo contemporaneo. È interesse dell'Europa infatti affrontare le sfide della globalizzazione non attraverso le regole della competitività imposta dal neoliberalismo ma attraverso un ripensamento radicale del suo modello di sviluppo, nel quadro di una nuova divisione internazionale del lavoro, in cui la sua missione sia quella della "qualità", qualità dei prodotti e dei saperi, qualità dell'organizzazione della relazione private e della vita pubblica, insomma del vivere civile.

14a) Perciò, dopo il fallimento della Costituzione dei governi, bisogna ripercorrere il cammino dell'unificazione politica dell'Europa. La sinistra sinistra in costruzione deve fare di questo una vera e propria missione. Ciò significa che dall'Europa della moneta e del mercato bisogna passare a politiche comuni per il fisco, l'industria, l'istruzione e il lavoro, a partire dalla condizione di miglior favore per i lavoratori. Si tratta di avviare un vero e proprio processo di "nazionalizzazione" dell'Europa, per renderla protagonista, a partire dai caratteri peculiari della sua civilizzazione, di un nuovo sistema di relazioni nel mondo fondato sulla pace, la libertà, la giustizia e l'uguaglianza.

14b) Una nuova sinistra in Europa deve porsi l'obiettivo di superare le tradizioni delle famiglie del socialismo europeo, la storica divisione tra comunisti e socialdemocratici, tra antagonisti e riformisti. Di fronte alla tendenza di numerosi partiti socialdemocratici a orientarsi verso il centro dello schieramento politico - di cui la proposta dei Ds di confluire in un Partito democratico che nel suo tratto identitario neghi in radice la possibilità di una sinistra autonoma costituisca l'espressione più estrema - è necessario che in Europa nasca un nuovo soggetto unitario. Un tale progetto non può prescindere dalla necessità di un confronto che deve investire il Partito del socialismo europeo e i sindacati europei.

14c) Unità dell'Europa è non solo una nuova Costituzione, nuovi trattati e nuove istituzioni, ma anche la nascita di un vero e proprio sistema politico a livello europeo, nel quale la sinistra possa porre una vera e propria alternativa globale dal punto di vista sociale, economico e politico. In questa prospettiva la nascita di una nuova sinistra è parte integrante di un processo che renda anche possibile un rapporto dinamico tra sinistra e centro come incontro delle tradizioni popolari dell'Europa democratica e come espressione di un'idea di società caratterizzata dalla possibilità di un rapporto dialettico tra capitale e lavoro su scala continentale. È su queste basi, e non concependo un'evoluzione in senso genericamente democratico e interclassista delle forze del socialismo, che si potrà fronteggiare e contrastare l'evoluzione a destra del Partito popolare europeo e lo stesso insorgere di forze di estrema destra di ispirazione populista e xenofoba. Lo radica di questo rapporto tra una sinistra e centro democratico, alleati ma autonomi, stanno nell'esperienza storica dell'asfittismo e della resistenza in Europa.

15. La sinistra e l'Italia di oggi

Una sinistra nuova deve sapersi misurare con i problemi dell'Italia di oggi, di un paese che negli ultimi venti anni ha conosciuto enormi cambiamenti nell'assetto economico, nei rapporti sociali, nello spirito pubblico. La fine del sistema politico fondato sui partiti di massa e del modello economico caratterizzato da un forte ruolo dell'impresa pubblica è stato percipito e vissuto da tante parti degli italiani come un processo impetuoso benché disordinato di modernizzazione. Alla prova dei fatti tuttavia questi cambiamenti hanno messo in luce, con maggiore evidenza rispetto al passato, le intrinseche contraddizioni del capitalismo italiano. I processi di privatizzazione che sono accompagnati allo smantellamento di settori strategici della produzione industriale: dalla chimica all'informatica all'agroalimentare. Se si fa eccezione per la Fiat si può dire che non ci sia altro grande azienda del settore industriale che abbia resistito ai cambiamenti. Si è imposta nel settore manifatturiero negli anni della svalutazione competitiva (a partire dal 1992 sino all'istituzione della moneta unica) una piccola e media industria, prevalentemente concentrata nel nordest del paese che di fronte alle sfide della globalizzazione rivela tutta la sua fragilità. La grande crescita del disavanzo pubblico, iniziata negli anni ottanta, è l'altra faccia di questa situazione. Diffusa evasione fiscale, decenni di gestione clientelare della spesa hanno progressivamente eroso le basi materiali delle politiche di distribuzione delle risorse. Da questo contesto sono nati Tangentopoli e i fenomeni di corruzione che hanno investito la politica, il sistema delle imprese e i loro reciproci rapporti. Dall'altro lato la tendenza alla finanziarizzazione, tipica degli orientamenti indotti dal neoliberalismo, ha trovato in Italia alimento anche nel processo di privatizzazione dell'impresa pubblica. La scalata alle ex imprese pubbliche, soprattutto nel caso della telefonia e del sistema bancario, da parte di capitalisti senza capitali è avvenuta prevalentemente attraverso il ricorso all'indebitamento. In tutto ciò sta l'origine di quello che viene chiamato il declino del paese. Non ci troviamo, comunque, di fronte alla tradizionale arretratezza italiana ma alla forma con cui si manifestano nel nostro paese le trasformazioni proprie del capitalismo dell'età della globalizzazione. Infatti, sono gli Stati Uniti a soffrire del maggiore indebitamento con l'estero e non c'è dubbio che il sistema delle scalate senza capitali costituisca la variante italiana di quelle bolle speculative, prima della finanza poi del mercato immobiliare, che sembrano essere oggi il motore delle economie sviluppate. Per questo per affrontare i problemi dell'Italia non bastano le politiche di modernizzazione sostenute dalle componenti moderate dell'Unione.

15a) L'affermarsi della destra nel panorama politico italiano esprime l'illusione che coinvolge tante parte dei cittadini, di ogni classe e età, che l'Italia possa avere un futuro eludendo i suoi nodi strutturali. La destra ha diffuso la convinzione che un miscela costituita da meno tasse, dalla deregolazione dei rapporti di lavoro e dell'economia, dalla tradizionale arte di arrangiarsi, dall'estesa evasione fiscale possa essere la ricetta giusta per il paese. Nel lungo tempo evidente fragilità di tale soluzione alimenta il populismo e, soprattutto nelle aree più ricche, le paure degli stranieri, della competizione internazionale, della integrazione europea. Il centrosinistra fonda la sua politica di governo sullo scarto a questa deriva - populista e oligarchica, liberista e provinciale - alimentata dalla destra. Ma la mancanza di un solido ancoraggio con il mondo del lavoro, i suoi problemi e il suo ruolo nell'Italia di oggi, impedisce che un simile progetto appaia limpidamente alternativo a quello della destra, tra solide basi popolari che possono sorreggerlo, sia animato da un solido progetto riformatore.

15b) Una nuova sinistra in Italia deve servire anche a questo: a ridefinire il patto che sta alla base della costituzione della coalizione di centrosinistra portando al suo interno le ragioni e il contributo che può venire all'Unione dal mondo del lavoro, anche al fine di realizzare quel necessario equilibrio tra diverse posizioni, reso ineludibile dai rapporti di forza e dai vincoli internazionali di questa fase della storia del mondo.

Nell'ambito di una politica che punti sul rilancio dell'economia reale attraverso politiche industriali e del lavoro a dimensione europea, una nuova sinistra deve affrontare e risolvere le grandi questioni sociali a lungo disattese, al nord come al sud del paese. Al nord si è aperto un fossato tra classe operaia e sinistra politica. Il primato della destra, e in alcune realtà in particolare della Lega, nelle regioni economicamente più sviluppate del paese, è retto dal patto tra classe operaia della piccola e media impresa e il padronato diffuso, accomunati dal timore degli effetti della competitività internazionale. È questo timore che alimenta la cultura xenofoba e il razzismo. È questo patto che è spazato dando rappresentanza autonoma e dignità al lavoro. Al sud la questione meridionale da un rapporto di ritardo economico deve tornare ad essere questione democratica e laboratorica per un nuovo modello di sviluppo nell'ambito del processo di integrazione europea e di un nuovo rapporto tra Europa e Mediterraneo. La sinistra meridionale sembra ciclicamente voler rompere le maglie della propria passività. È compito di una sinistra nuova dare una prospettiva a questo potenziale risveglio del Mezzogiorno, evitare che le grandi mobilitazioni di questi anni siano solo parentesi senza durature conseguenze.

16. Nuovo soggetto politico, nuova pratica politica

È in questo quadro che appaiono sempre più mature le condizioni per la costituzione di un nuovo soggetto politico della sinistra italiana. Lo chiede la condizione in cui versò il lavoro che risulta sempre più privo di una sua adeguata rappresentanza politica nonostante per la prima volta nella storia d'Italia tutto le sinistra siano al governo. Lo richiede la necessità di riorganizzare stabilmente il sistema politico italiano che non riesce a completare la lunga transizione aperta con la crisi degli anni novanta e con la fine dei partiti di massa che hanno fondato la Repubblica. Lo richiede l'esigenza di fare in modo che l'esperienza di governo delle forze dell'Unione sia sempre più rappresentativa degli interessi dei lavoratori, degli strati più profondi del popolo italiano e delle nuove generazioni sempre più lontani gli uni e le altre dalla politica e dalle istituzioni democratiche. Lo richiede soprattutto la crisi della politica ridotta troppo spesso entro i confini attuali o a scambio elettorale.

16a) Un nuovo soggetto della sinistra italiana non può essere la mera sommatiorie delle organizzazioni politiche attualmente esistenti o sinistra. Ma non può certo prescindere da esse, dalla loro evoluzione, dalla loro opera di rinnovamento, in particolare dalla novità politica costituito dal progetto di formazione della Sinistra europea promosso da Rifondazione comunista e dall'opposizione presente nei Ds, a cominciare dalle sue componenti di sinistra, rispetto alla formazione del Partito democratico. Ma un nuovo soggetto politico deve essere soprattutto figlio di un grande rinnovamento delle culture e dell'agire politico, del rapporto tra politica e cittadini, tra la politica la società e la vita. Esso non può in alcun modo ripetere i modelli attuali della vita dei partiti.

16b) Nessuna nuova formazione politica avrebbe senso lo sforzo per affermare una pratica politica e una etica politica che tendano a superare i motivi del discredito della politica e dei partiti. Non è vero che dato che i metodi e i i miti della destra risultano spesso vincenti, dato che persino i fenomeni estremi della corruzione e dell'interaccio con la criminalità politica rodano senza consenso allora non c'è altra strada che la saggezza conservatrice secondo cui poiché le idee hanno come veicolo le ambizioni umane, allora è puro moralismo inconcludente proporsi il tema di un diverso modo di pensare e di fare politica. Se questo fosse vero non ci sarebbe stato alcuno sviluppo storico. Il fatto solo di porre il problema alle radici di un modo di discorrere politico è già un modo per incoraggiare il cambiamento.

16c) Non solo è stata labiata